Anno 61° N. 144 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70
Arretrati L. 1.000

l'Unità

lunedì

LIRE 500
★ LUNEDÌ 18 GIUGNO 1984

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Secondo le prime proiezioni della notte si delinea un profondo mutamento nei rapporti di forza politici

HA VINTO IL PCI

La DC ferma all'83, insuccesso del PSI

Severa sconfitta del pentapartito

In Europa, esclusa la Francia, la sinistra vince ovunque

Clamorosa avanzata in Gran Bretagna, Olanda e RFT

Ha votato l'83,9% degli elettori - PLI e PRI perdono sulle politiche dimostrando il fallimento della loro alleanza elettorale - I radicali recuperano Il PSDI, che è stato penalizzato anche dalla questione morale, e il MSI in flessione - Deludente l'effetto della presidenza socialista - Negli altri paesi sono state premiate le forze che hanno combattuto con più vigore contro le armi nucleari - Splendido risultato della lista «verde» in Germania Ovest

Dedicata a Berlinguer

LE PRIME proiezioni ci consentono alcune considerazioni sui risultati elettorali. Il PCI è forse il primo partito, il partito di maggioranza relativa. In ogni caso il PCI ha raggiunto la DC crescendo in voti. Le elezioni europee hanno dato quindi un contributo essenziale per sbloccare il sistema politico italiano e per costruire le basi di una alternativa democratica.

I partiti di governo nel loro complesso perdono voti. Il PSI che su queste elezioni aveva puntato tutte le sue carte per rompere il muro che lo situava tra il 10 ed il 12% e affermarsi come partito emergente alla guida della coalizione, ha fallito tutti i suoi obiettivi. Tra questi quello principale era di modificare i rapporti di forza tra PSI e PCI ed anche tra PSI e DC. Ebbene, il rapporto tra PSI e PCI cambia, ma a favore dei comunisti

La DC è ferma all'83, dando l'immagine di un partito la cui crisi è tutt'altro che risolta.

La sinistra italiana, nel suo complesso, avanza. E — questo è l'altro dato rilevante — avanza la sinistra in Europa, tranne che in Francia dove la coalizione di sinistra al governo si è distinta per la sua «timidezza» nella lotta per il disarmo.

Tutte le ricette e tutte le lezioni sulle benefiche terapie dei conservatori europei, ed alle quali anche noi avremmo dovuto fare riferimento, sono state bocciate da gran parte dell'elettorato. Bocciata la politica della signora Thatcher tanto esaltata dai conservatori italiani.

È ben chiaro a questo punto che si impone la ricerca di intese e di collaborazioni tra le forze della sinistra europea su una serie di punti essenziali come il disarmo atomico, il ruolo autonomo che l'Europa può e deve svolgere, la questione sociale e la ridefinizione del ruolo della Comunità per affrontare una situazione ormai insostenibile specie per i giovani disoccupati

Un'altra osservazione. L'Italia è il paese che conta il più alto numero di votanti. Segno indubbio di maturità e di partecipazione democratica. Proprio su questo versante c'è abbondante materia di riflessione per tutti coloro i quali hanno indicato l'Italia come il paese democraticamente più «immaturo» e poco «europeo».

GRANDE è stato il contributo che a questa vitalità ha dato il PCI con la sua iniziativa ed il suo impegno nella società. E qui torniamo appunto alla situazione italiana. La vigilia elettorale in Italia è stata caratterizzata dal «serrate le file» dei partiti di governo che nelle settimane precedenti si erano azzannati con accanimento La DC non ha esitato ad agitare «argomenti» davvero indecenti pur di scongiurare il «sorpasso», riecheggiando slogan datati 1948, come: «il salto nel buio», «l'assalto comunista», ecc. La verità è che dopo aver reso omaggio alle spoglie di Berlinguer han dovuto accorgersi del nuovo dato politico che andava emergendo: la riproposizione, cioè, della questione comunista che proprio la drammatica scomparsa del compagno Berlinguer ha rimesso in forte evidenza in un paese scosso da una crisi politico-morale di eccezionale gravità.

La lezione politica e morale del segretario del PCI aveva posto in luce non solo l'esigenza di un modo diverso di fare politica ma anche la concreta possibilità di attuarlo.

Il povero on. Mastella, invece, si è affacciato dal video per dire che il PCI si è avvantaggiato dell'emozione suscitata dalla scomparsa di Berlinguer. Ebbene, non è anche questo un dato politico? Il fatto che tanta gente ha potuto conoscere meglio il PCI attraverso quanto è stato detto di Berlinguer, il fatto che al segretario del PCI siano state rivolte tante attestazioni di stima o che i comunisti si siano trovati uniti nel combattere gli ultimi giorni di campagna elettorale, questi sono tutti dati politici. Fatti politici grandi. Sì, questo è un nuovo dato della realtà italiana

Pensate che soltanto qualche settimana fa, nel corso del duro scontro sul decreto contro la scala mobile, il PCI veniva indicato come «arroccato» ed «isolato» ed il compagno Berlinguer come un settario operaista attardato fuori dai processi sociali nuovi ed «emergenti»! Ma ancora una volta i fatti sono stati più duri e più forti della propaganda. Occorre prenderne atto. Ed occorre prendere atto del fatto che oggi non è più come ieri. Molte cose sono cambiate.

Occorre riflettere su tutto questo con serietà e rigore. È quello che faremo. Speriamo che lo facciano anche gli altri. E in questa notte di gioia e di orgoglio diciamo: grazie, compagno Berlinguer. Grazie per quello che hai dato al Partito e all'Italia.

Emanuele Macaluso

ROMA — Ha vinto il PCI, hanno vinto le sue liste in cui erano presenti candidati del PdUP e un folto numero di indipendenti. Alla splendida avanzata comunista — oltre il 33%, secondo tutte le proiezioni definitive — corrispondono la conferma del crollo dc delle politiche '83, un risultato clamorosamente deludente del PSI che resta bloccato sull'11%, il regresso tanto del PSDI (penalizzato anche dalla questione morale) quanto dell'accoppiata PRI-PLI, una leggera flessione del MSI, un'affermazione dei radicali, la stabilità di DP. La riprova è anche nella distribuzione ancora ufficiosa dei seggi: 27 (+3) ai deputati eletti nelle liste del PCI. Due deputati in meno alla DC (che da 29 passa a 27), sempre e solo 9 quelli socialisti.

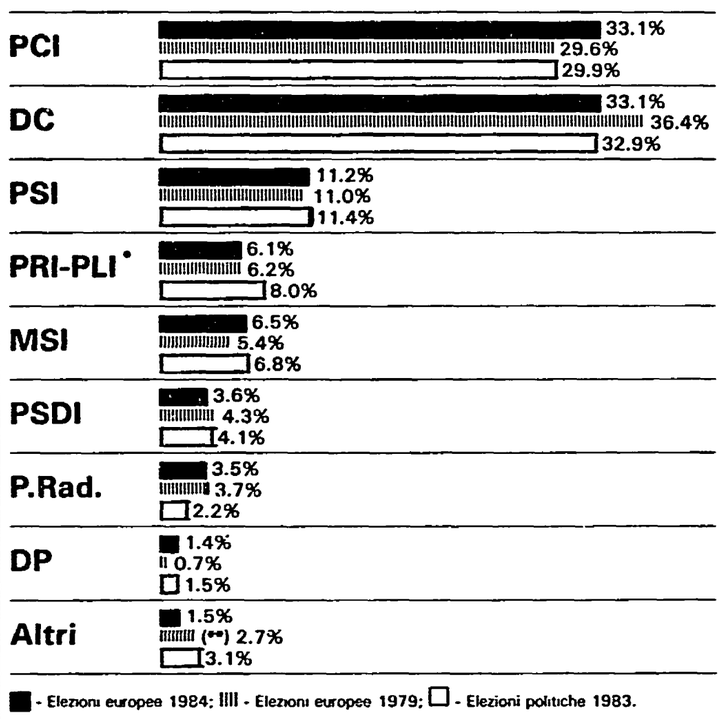
Il dato più elettrizzante è stato costituito, a lungo nella notte, dal gomito-a-gomito tra una DC in perdita e un PCI in forte ascesa. Si è andati avanti per ore e ore sul filo dei decimi di punto. Ma un elemento era apparso chiaro dal primo istante: il PCI mostrava di esser sempre più forte non già (o non solo) per il persistente declino democristiano, ma per una spinta netta, nettissima e uniforme in tutto il Paese, con alcune formidabili rimonte, come nel Mezzogiorno e ancor più nelle Isole.

Altro dato-chiave, l'evidente indebolimento dello schieramento di governo nel

Giorgio Frasca Polara

(Segue in ultima)

PROIEZIONI FINALI DELLA DOXA ALLE ORE 1.40



■ - Elezioni europee 1984; IIII - Elezioni europee 1979; □ - Elezioni politiche 1983.

Note: (*) Nelle elezioni europee del 1979 il PRI ottenne il 2,6%, nelle politiche del 1983 il 5,1%; mentre il PLI ottenne nel 1979 il 3,6% e nel 1983 il 2,9%. (**) Il PdUP che quest'anno e nel 1983 si è presentato nelle liste del PCI nel 1979 ha ottenuto l'1,2%

ROMA — Applausi sotto la Direzione del PCI per il successo comunista

Così in Europa

ROMA — Il voto dell'Europa sembra avere un segno univoco, pur con sfumature e qualche vistosa eccezione, almeno da quanto appare dai dati delle primissime ore: pesantemente sconfitti partiti e coalizioni governative di centrodestra, su posizioni più forti o consolidate socialisti e socialdemocratici, in avanzata, qualche volta clamorosa, i «verdi» e le formazioni pacifiste.

Partiamo dalla Gran Bretagna, dove la Thatcher aveva preteso di far scuola agli altri governi europei in materia di «rigore» antipopolare e di atlantismo riarmista, e dove i laburisti avevano scontato negli anni scorsi gli effetti composti delle divisioni interne e delle incertezze di linea: qui i conservatori perdono quattro punti in percentuale, e scendono, in seggi, al Parlamento europeo, dai 60 ottenuti nel '79, ai 40 di oggi; i laburisti fanno un balzo in avanti di nove punti, raddoppiando abbondantemente i loro seggi europei, da 18 a 37.

Altro dato emblematico, quella della Repubblica federale tedesca, dove ad una sostanziale tenuta dei socialdemocratici corrisponde una secca perdita dei due partiti democristiani, CDU e CSU (45 per cento, contro il 49,2 delle precedenti europee. e il 48,8 delle politiche dell'83), mentre i loro alleati di governo, i liberali, sembrano vicini a perdere il quorum del 5 per cento. In compenso, vanno clamorosamente avanti i «verdi», fortemente caratterizzati dall'orientamento pacifista: dal 3,2 delle europee, al 5,6 delle politiche, ad un 7,7 per cento oggi.

Il segno è ancora più chiaro in Olanda, dove i socialisti del PVDA avanzano di tre punti sia rispetto alle europee che alle ultime politiche, raggiungendo il 33,4 per cento, riconquistando la posizione di primo partito del paese, mentre i dc del premier Lubbers perdono più di sei punti rispetto alle europee, scendendo al 30 per cento e i liberali, che fanno parte della coalizione di centrodestra, restano pressocché stazionari. Anche qui, secondo le prime indicazioni, le liste «verdi» e pacifiste hanno notevoli affermazioni.

In Grecia, il PASOK di Papandreu, nonostante due difficili anni alla testa del governo, passa dal 40 per cento delle europee dell'81 al 42,4 per cento, mentre il centro di Nuova Democrazia sale al 37,6 per cento. In Belgio, i due partiti socialisti (fiammingo e vallone), con il 27,8 per cento si assicurano 9 seggi, contro i 6 conquistati dai democristiani, mentre una notevole affermazione ottiene la lista ecologista.

L'eccezione è la Francia, dove le sinistre scontano difficoltà economiche, divisioni, incertezze, e un pesante attacco concentrico da destra. Pagano soprattutto i comunisti, che scendono verso l'11 per cento; ma calano nettamente anche i socialisti (dal 23,5 al 20,5) mentre la lista di centrodestra, con il 43 per cento non ottiene il grande successo sperato, contrastata com'è, sulla sua stessa destra, dalla formazione neofascista di Le Pen, che ottiene il 10,8 per cento.

Ma, al di fuori del voto francese, la linea di tendenza è chiara dovunque: perdono le linee del «rigore» thatcheriano, della compressione dei bisogni e dei salari; e perdono le posizioni dei governi che hanno voluto e accettato la linea del riarmo nucleare e della installazione dei missili. Non sembri una forzatura: l'avanzata dei socialisti e dei socialdemocratici è più netta là dove, come in Olanda, essi sono stati la forza trainante dei movimenti pacifisti. Lo stesso significato ha l'avanzata dei «verdi», forze spesso composite ma con una netta colorazione pacifista, antinucleare.

Vera Vegetti

PSI e «laici» addossano alla DC il loro arretramento

ROMA — Un voto straordinario, uno dei successi più importanti e significativi conseguiti dai comunisti nella vita quarantennale della democrazia italiana. E per la maggioranza, per il pentapartito una sconfitta clamorosa e inequivocabile: il patto omertoso non ha funzionato, il tentativo di nascondere lo sfascio in un intrico di reciproci ricatti non ha ingannato gli elettori. Il PSI sgomento costata che il fatto atteso «effetto Craxi» ha funzionato alla rovescia, repubblicani e liberali vedono dissolversi i sogni di un'espansione dell'area intermedia, la DC si consola di essersi fermata agli stessi livelli del crollo

(Segue in ultima) **Antonio Caprarica**

'Enrico Enrico' grida la folla sotto la Direzione Pci

ROMA — È in via delle Botteghe Oscure il cuore pulsante di Roma. Ancora una volta qui, davanti a questo palazzo rosso e grigio dove ha sede il PCI, sotto queste bandiere — il tricolore e il drappo rosso — issate a mezzanotte fra gli applausi scroscianti e commossi della folla presente. Una folla di cittadini, di compagni, di simpatizzanti, di ragazzi e ragazze, di giornalisti, che si è andata aggruppando fin dalle dieci di sera, appena avviate nei seggi le operazioni di spoglio, e che ancora adesso, a notte alta, continua a giungere,

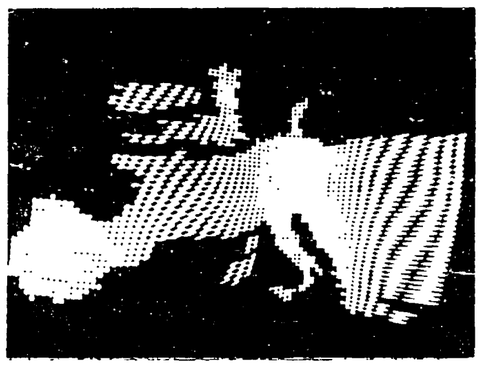
(Segue in ultima) **Eugenio Manca**

Differenza seggi

da proiezione Doxa (ore 1,30)

	1984	1979	DIFFERENZA
PCI	27	24	+3
DC	27	29	−2
PSI	9	9	—
PRI-PLI	5	5	—
MSI-DN	5	4	+1
PSDI	3	4	−1
P. Rad.	3	3	—
DP	1	1	—
Altri	1	2	−1

Il voto in Italia



ROMA — La folla radunatasi ieri sera a Botteghe Oscure dopo l'annuncio dell'avanzata del PCI

Il clima e i volti degli anni 70 «Per il PCI un risultato clamoroso»

La grande soddisfazione della folla accorsa ieri sera sotto il palazzo delle Botteghe Oscure - Occhetto: «Nessun effetto drogato, i funerali di Berlinguer sono stati un fatto politico che il voto ha confermato» - Il rimpianto per l'assenza del segretario scomparso

ROMA — «Sarebbe stata una sua festa, ancora una volta», dice, pensando a Berlinguer, un compagno della vigilanza, verso mezzanotte, ieri sera al secondo piano di Botteghe Oscure.

A quell'ora la tendenza è ormai chiara, la «forchetta» — come si chiama in termini tecnici — tra i punti oscillanti estremi dei sondaggi, già permette di fissare una media che i successivi aggiustamenti potranno modificare, senza però mutarne il segno fondamentale.

Che è il segno che Achille Occhetto scende ad illustrare ai giornalisti proprio a mezzanotte, nella sala stampa. «Il risultato che si delinea per il PCI è semplicemente clamoroso, molto, molto soddisfacente».

Pochi minuti prima, dagli schermi della tv, il dc Mastella aveva ripreso un poco meditato concetto che già De Mita aveva sbandierato nei giorni scorsi: cioè che il voto al PCI era un «voto drogato, emotivo, legato al puro effetto sentimentale della morte di Berlinguer».

«Nessun effetto drogato o truccato, replica Occhetto. In primo luogo, l'alta percentuale dei votanti, mentre la DC aveva detto che i soli comunisti sarebbero stati la maggioranza preponderante dei partecipanti al voto, dice già che tutti i partiti hanno avuto la pienadisponibilità di votanti, come nel passato. E poi la questione dell'effetto emotivo dei funerali. La verità è che già quell'evento memorabile ha rappresentato di per sé un fatto eminentemente politico, che il voto non fa che confermare. Con quella manifestazione grandiosa una parte così grande di italiani e di comunisti ha voluto chiedere con forza la conferma della sostanza vera della politica di Berlinguer, dei capisaldi politici e morali della sua linea. E il voto va nella stessa direzione: la richiesta di una conferma dell'eredità politica del compagno Berlinguer. Su questo, credo, rifletteremo fin dalla riunione della direzione didomattina».

E la questione del sorpasso con la DC? È stato chiesto.

«Il problema del sorpasso non è mai stato un nostro problema. Per ora esso sembra delinearsi, ma quello che a noi preme sottolineare è che noi andiamo avanti, mentre la DC continua ad andare indietro. A questo punto la gara è già vinta: purtroppo si è fermata troppo presto».

E del risultato del PSI che cosa dite?

«Solo questo: ci sembra che il PSI abbia mancato quel successo per il quale aveva lavorato in ogni modo».

Il clima, i volti, i primi crocchi sotto le finestre delle Botteghe Oscure che accolgono fra gli applausi i risultati parziali che vengono detti dall'altoparlante, sono quelli degli anni 70 e il commento che rimbalza, dalla strada al corridoio del secondo piano, alle stanzette dove si elaborano i dati con il cervello elettronico, è uno solo: «Abbiamo ripreso, abbiamo ricominciato ad andare avanti».

Appena a un anno dalle politiche dell'83, e tante battaglie, ultima quella estenuante sul decreto che tagliava la scala mobile. Questa politica ha pagato.

La folla sotto le finestre cresce. Al secondo piano, buia e deserta resta solo la stanza che era lo studio di Berlinguer. Si vede già che sarà festa grande stasera per i comunisti. Mancherà solo quel raro sorriso di gioia con il quale Berlinguer salutava, a una certa ora della notte, i compagni accorsi da tutta Roma.

Gli elettori hanno certo dato ad una politica di cui egli fu punto di riferimento centrale il riconoscimento al quale, fra tanti, lui avrebbe tenuto di più.

All'una di notte alla folla assiepata sotto le finestre di via Botteghe Oscure il compagno Occhetto ha dato gli ultimi risultati che emergevano dai sondaggi dai campioni dell'ufficio elettorale del PCI: PCI 33,6%, DC 33,1%. Un'enorme ovazione ha accolto i dati. Occhetto ha aggiunto quello straordinario di Roma dove il PCI aumenta del 7% i suoi voti. Occhetto ha espresso alcuni brevi concetti dicendo che i compagni della direzione, che lo avevano incaricato di esprimere i loro sentimenti e il loro giudizio su questa clamorosa eccezionale tornata elettorale, esprimono la loro più grande soddisfazione. Si tratta di una vittoria, ha detto Occhetto, pari a quella del '75 che aprì una fase nuova nella politica italiana. Ci fa velo, appunto, solo l'impossibilità di comunicare la nostra gioia qui nel suo studio al compagno Berlinguer. E il fatto che non possa essere lui a comunicarvi questi risultati ora ringraziandovi ancora una volta per aver lavorato così come lui vi aveva invitato a fare nel suo ultimo discorso di Padova. A questo punto la folla esplode nel lungo ritmato grido di «Enrico, Enrico». Occhetto ha concluso dicendo che la battaglia dei comunisti proseguirà oggi nel nome di quei capisaldi di cui Berlinguer fu garante e e portatore nella sua azione politica.

Ugo Baduel

«Abbiamo tenuto», una notte di paura aspettando De Mita

A piazza del Gesù tanta tensione e alla fine un sospiro di sollievo - Ma Cabras ammette: «Il PCI ha vinto. E non parliamo di "effetto Berlinguer" è un voto tutto politico»

ROMA — È quasi l'una e alla quarta proiezione Doxa a piazza del Gesù tirano un sospiro di sollievo. «La forchetta si stringe» commenta davanti alle telecamere Clemente Mastella dimenticando che ancora adesso democristiani e comunisti sono appaiati in un testa a testa che subisce continue modifiche man mano che i risultati vanno avanti. Per Mastella la tenuta DC è «notevolissima». Qualcuno gli chiede che effetto avrà questo voto sul pentapartito. «Non sta a me parlare — risponde — è un giudizio che spetta al segretario del partito». Ma De Mita dov'è? Finora del segretario dc non vi è traccia, «ma se la DC tiene così — giura un funzionario — De Mita viene. Basta aver pazienza».

La lunga notte elettorale era cominciata in un clima tesissimo. Alle 22 la sala stampa di piazza del Gesù era piena di giornalisti. Ma di dirigenti dc nessuno. Tutti a chiedere: De Mita dov'è? «Stasera non viene». Come mai? È a Nusco? «No è a Roma, ma ha fatto sapere che arriverà soltanto domattina». Tra i funzionari presenti il timore di un insuccesso elettorale è forte, e soprattutto è forte l'impressione che potrebbe esserci una forte affermazione politica del PCI. Squillano i telefoni, giungono i primi dati sull'affluenza alle urne. «Forte in Emilia, debole al sud», dice il funzionario. «Brutto segno». Poi parla con un democristiano del Veneto, e chiede se si può far qualcosa per annullare i voti al PCI con preferenza a Berlinguer. Si capisce dalle sue risposte che il dirigente democristiano veneto gli lascia intendere che non si può far nulla. Ore 22,15. Inizia ad arrivare qualcuno. Nell'ordine: Clemente Mastella, capo della segreteria di De Mita; Paolo Cabras, segretario organizzativo della DC; il senatore D'Onofrio, ex braccio destro (ora un po' in ombra) del segretario. Poi arriva Gava, ma sparisce subito. Più tardi, attorno alla mezzanotte, comparirà Galloni. Ma solo per un attimo, e poi scappa in un ufficio.

Mastella, come vanno le cose? «Aspettiamo le prime proiezioni. Con che stato d'animo? Sereno, sereno. Ma anche giustamente preoccupato». Manca un quarto d'ora alle 23, ed improvvisamente, non si sa bene da dove, arriva un primo dato: dà la DC al 33 e il PCI al 30. I dirigenti democristiani non hanno nemmeno il tempo di essere contenti che il dato viene smentito: niente di serio, è solo una previsione, fatta non si sa in base a che cosa, da una rete televisiva del Lussemburgo.

Adesso tocca alla Tv di Stato italiana dare alcuni dati. Non riguardano però l'Italia, ma la Francia. Sinistra in calo. Buon segno? «No — risponde D'Onofrio — in Francia le sinistre sono al governo, dunque questo potrebbe voler dire che gli elettori europei premiano le opposizioni».

Sono passati da pochi minuti le 23, quando la Tv dà la prima proiezione. Sorpasso. Anche piuttosto largo: un punto e mezzo abbondante. A Mastella la prima dichiarazione. «Le preoccupazioni nostre erano giuste. Il rischio del sorpasso da parte del PCI era reale. Però lo dico: ha vinto Berlinguer e la grande emozione. Ha vinto Berlinguer, dico, non ha vinto il PCI». E la DC, onorevole? «Tiene. La DC tiene. Chi si aspettava il crollo è deluso. Tenete conto del fatto che la DC alle europee va sempre meno bene che alle politiche, e vedete che è un bel pareggio».

Tutti d'accordo con Mastella? Chi più, chi meno. D'Onofrio, per esempio, dice che se il risultato è questo, per il pentapartito è stata una botta. Quel funzionario che un'ora fa dirigeva il traffico telefonico, ora ha la faccia scura e dice di non fidarsi della Tv.

Seconda proiezione, e subito dopo terza proiezione. Il sorpasso, forse, è quasi rientrato. Solo 0,4 punti di scarto, con l'impressione che la DC stia recuperando, e che prima del risultato definitivo possa tornare primo partito. Mastella è più tranquillo, adesso. E chiede che si telefoni subito alla Tv per dire che nel dare i dati del PCI si tenga conto del fatto che nel '79 il PDUP faceva lista a sé, e che dunque l'avanzata comunista è meno forte di quanto sembri. Paolo Cabras, invece, parla in modo diverso. «Lasciamo stare i decimali — dice — il sorpasso c'è stato, o comunque c'è stato un affiancamento. Questo è un dato politico importante. Il PCI, e cioè l'opposizione di sinistra, ha vinto. Il partito del presidente del Consiglio ha segnato un insuccesso politico. Tirate un po' voi le somme...». Onorevole Cabras, chiede un giornalista, ma l'effetto-Berlinguer? «Io non ci credo — risponde Cabras — all'effetto Berlinguer non ci credo. Questo è un risultato assolutamente politico...».

In uno dei tanti schermi televisivi c'è in primo piano l'immagine di Ronchey, che sembra proprio voler rispondere direttamente a Cabras: il risultato è drogato — dice —. È l'emozione per la morte di Berlinguer che ha portato voti al PCI, mentre la DC ha perduto consensi perché alle europee li perde sempre...

Piero Sansonetti

ROMA — Clemente Mastella mentre commenta i primi risultati elettorali

L'ansia del PSDI «Dove ci porterà l'effetto Longo?»

Una estenuante altalena di angoscia e di contenuta soddisfazione per la mancata frana

ROMA — Un sospiro di sollievo, da scampato pericolo: era questa l'aria che si respirava nel palazzetto alle spalle della Galleria Colonna, dove ha sede la Direzione del PSDI, finché le proiezioni non si sono spostate sul 3,5%, con un arretramento di circa mezzo punto.

Nella sala che fa da centro operativo — due televisori e qualche telefono — una dozzina appena tra funzionari e militanti aspetta le prime proiezioni della Doxa. I capi non si fanno vedere. Nei corridoi si incontrano solo tante stanzette buie e poche facce preoccupate. Ecco, trasmettono i primi rilevamenti dei seicento seggi campione: il PCI supererebbe la DC, il PSI sta quasi al palo, l'alleanza Spadolini-Zanone non dà frutti. E i socialdemocratici? «Mamma mia che emozione», sussurra un anziano iscritto. Lo speaker legge: 3,9%. «Teniamo», è il commento generale.

Poi la seconda, la terza, la quarta campionatura. Una altalena sul filo del 4%. I lineamenti dei visi si distendono, la paura che evidentemente tutti qui dentro covavano lascia il posto a una soddisfazione anche se molto contenuta. Scende dal terzo piano al primo il vice-segretario Carlo Vizzini. Non muove un muscolo e commenta: «Se le cose stanno così, non mi pare il voto incida complessivamente sul quadro politico e sulla tenuta del governo. Noi siamo stazionari, credo che guadagneremo proiezione dopo proiezione».

«Ma Longo non c'è? Quando arriva?», prova a scalpitare una delle signore dell'apparato. Nessuno le fa caso. Al centro dell'attenzione si è conquistato lo spazio il candidato Emilio Fede. È l'unico che ha sortite quasi giulive. «Ho fatto una esperienza davvero stupenda, la rifarei domani. Quel mio slogan: Metti FEDE nell'Europa!, che trovata. E ho fatto tutto da solo con mia moglie, anche l'attacchinaggio dei manifesti».

Si è fatta mezzanotte. Ma i corridoi sono sempre semideserti. «Se perdiamo uno dei nostri quattro deputati, ma che ce ne frega», azzarda una militante. «Io mi aspettavo un risultato più drammatico», gli risponde come parlando tra sé un iscritto coi capelli grigi. Altro colloquio volante: «Ciao caro, come stai?». «Bene, adesso». Squilla un telefono nella sala operativa e subito una impiegata racconta a tutti: «Era una chiamata da l'Aquila. Abbiamo preso in un seggio 30 voti su 160. Con 30 preferenze per Moroni» (il boss dell'organizzazione nel PSDI). Già l'interesse si sposta alla gara tra i candidati? Fede abbozza un sorriso. Poi dice a un giornalista nella ennesima intervista: «Il voto d'opinione, della gente non socialdemocratica, viene da voti miei». È mezzanotte e mezzo. Ma Longo non c'è ancora. «Arriva, arriva. Aspetta proiezioni più certe». Non si sa mai.

Marco Sappino

Sgomento al PSI l'effetto Craxi c'è, ma è negativo

Aria mesta a via del Corso durante la lunga veglia elettorale Martelli: tra PCI e DC spero nel pareggio - Amato: abbiamo sopravvalutato la crisi politica democristiana - La lotta al decreto

ROMA — Sorpresa, poi sgomento a via del Corso: l'effetto Craxi è addirittura negativo. Non c'è l'aumento dato per certo alla vigilia, anzi. Rispetto ad un anno fa è persino possibile un calo. Il clima nella sede del PSI è decisamente tendente al triste. È cominciata decisamente male la lunga veglia elettorale. Le prime due proiezioni della Doxa tra le 22,30 e le 22,45 fanno correre un brivido lungo la schiena dei dirigenti socialisti presenti fin dall'inizio. Sembra netto il sorpasso del PCI sulla DC, il PSI che guadagna poco, troppo poco perché si possa parlare di «effetto Craxi». Davvero la montagna ha partorito il topolino. Tutto il resto della maggioranza governativa perde voti. L'insieme del pentapartito si indebolisce. La DC non crolla come previsto, non cede consensi al PSI, soprattutto.

Giusi La Ganga, che osserva nella saletta stampa al terzo piano le trasmissioni televisive, seduto in terra, si mangia le unghie e bofonchia: «Calma, calma, aspettiamo che le proiezioni si stabilizzino». Ma col passare delle ore non cambia granché per il PSI; anzi, il vantaggio iniziale si riduce. Sembra ormai stonato il primo commento di Manca, che esaltava il fatto che il partito socialista era l'unico della maggioranza ad avanzare, mentre i suoi due concorrenti diretti, la DC e l'alleanza repubblicani-liberali, perdevano terreno.

L'unico sospiro di sollievo viene tirato perché il sorpasso così evidente all'inizio, diventa una corsa testa a testa. «Speriamo che finisca in pareggio», dice con una battuta Claudio Martelli, arrivato poco dopo le 23, abbronzato, con la giacca blazer in mano. L'altro vicesegretario, Valdo Spini, era giunto poco prima, da Firenze, ed era stato subito catturato dai telegiornali per i primi commenti a caldo.

Entra anche Giuliano Amato, poco prima di mezzanotte. Gli chiediamo una valutazione da politologo, prima ancora che da sottosegretario alla presidenza del Consiglio. «Vedi, io avevo abbastanza previsto il recupero dei comunisti i quali hanno ripreso quella parte del loro elettorato, sfiduciata, che si era dispersa negli anni scorsi; erano voti non confluiti su nessun altro partito, di gente che, magari, si era astenuta».

La spiegazione più comune è che abbia giocato l'effetto Berlinguer, una risposta sostanzialmente emotiva. Per Giuliano Amato ha influito in modo decisivo anche l'atteggiamento tenuto di fronte al decreto. È questo che ha riportato al voto quelle frange di sinistra più deluse. «Ma io mi sto chiedendo — aggiunge Amato — come si sono mossi davvero i flussi elettorali. Dalle proiezioni finora non è chiaro. Dove sono andati i voti repubblicani, per esempio? Non è molto credibile che ci sia stato un passaggio di voti dal PCI al PRI l'anno scorso e un ritorno al PCI quest'anno».

L'altra questione chiave è il risultato democristiano. La DC addirittura tiene rispetto all'anno scorso. Che succede? «Forse è stata sopravvalutata la crisi della Democrazia cristiana». Non nel senso che questa crisi politica non ci sia — aggiunge — ma è stata percepita in modo diverso dall'elettorato. Ha giocato in tal senso l'allarme della vigilia sul sorpasso comunista? Può darsi che abbia spinto a ricompattarsi l'elettorato democristiano, in particolare quello di destra, tanto è vero che a differenza del 1983 non c'è un'avanzata del MSI. Sono tutti interrogativi che potranno trovare risposta solo dopo un'analisi dei voti definitivi.

Ma la domanda principale è: quale impatto avrà il voto su una maggioranza già scossa dai conflitti intestini? Che fine farà la presidenza Craxi? La valutazione ufficiale, a via del Corso, è che la consultazione europea avrà un effetto stabilizzante. La maggioranza ha tenuto — sostengono forzando le cifre — e questa è una differenza con gli altri paesi europei nei quali, invece, si è assistito ad un calo delle forze al governo, siano esse di sinistra o conservatrici. In realtà, è una spiegazione del tutto consolatoria. Pochi credono che la DC non riproponga la sua candidatura a palazzo Chigi. Anche il fatto che il PSI abbia rosicchiato una parte dei voti perduti dai repubblicani e dai liberali non cancella una tenuta della DC dall'anno scorso ad oggi che i socialisti non avevano certo previsto. Se nemmeno la presidenza Craxi è riuscita a far compiere un balzo in avanti al PSI, cos'altro bisognerà fare?, è il commento a mezza bocca che circola nella affollata stanzetta del terzo piano.

Il successo del PCI, forse atteso, come sostiene Amato, ma certo non sperato, viene commentato con molto fair play da Martelli («Il voto al PCI e al partito radicale ci deve far riflettere»). Tuttavia è una smentita di tutte le analisi che volevano un PCI «storicamente» declinante. «Spero solo che non tornerai troppo trionfante», mi dice un socialista, mentre lascio via del Corso.

Stefano Cingolani

Deluso il PRI: «Avevamo poco in comune col PLI»

Si tenta di spiegare l'insuccesso mentre si constata una «ripresa del bipolarismo»

ROMA — Amarezza e delusione: questi gli stati d'animo con cui i repubblicani hanno accolto ieri notte i risultati del voto europeo. L'alleanza con i liberali non ha pagato: i due partiti sono rimasti inchiodati sulle posizioni del '79. Il PRI non ne faceva mistero: sperava molto di più da queste elezioni. Contava ancora sull'onda lunga delle politiche dell'anno scorso. Ma la travolgente e clamorosa avanzata del 1983 è ormai soltanto un ricordo.

La lunga attesa nella sede nazionale repubblicana, in piazza dei Caprettari, a Roma, è cominciata alle 22,30, quando è arrivato il vice segretario del partito Antonio Del Pennino a cui era stato affidato il compito di seguire i risultati e commentarli. Spadolini era rimasto a Firenze, gli altri due della segreteria, La Malfa e Gunnella, rispettivamente aTorino e Palermo.

Alle 23,05, il primo sondaggio Doxa: una vera e propria doccia fredda. Del Pennino era terreo in viso: «Vi prego — ha detto ai numerosi giornalisti — non chiedetemi commenti, voglio prima telefonare a Milano per capire se questa proiezione della Doxa ha qualche attendibilità». Il vice segretario si è chiuso nel suo ufficio. Ha parlato con Spadolini. Poi ha chiamato La Malfa. Intanto, le proiezioni della Doxa, col passare del tempo, si dimostravano attendibili, almeno per il PRI e il PLI. In piazza dei Caprettari è arrivato il senatore Giovanni Ferrara. Ha letto e riletto le percentuali, poi con aria sconsolata ha commentato: «La grande speranza di costruire un nuovo centro nello schieramento politico non si è verificata. Questi dati mostrano che c'è una ripresa del tradizionale bipolarismo PCI-DC». All'una, la dichiarazione ufficiale del vice segretario Del Pennino, letta alla stampa dopo una lunga consultazione telefonica con Spadolini. Era una ammissione dell'insuccesso: «La minore partecipazioneal voto rispetto alle elezioni politiche non ha favorito certo l'area in cui si muoveva l'iniziativa repubblicana». Del Pennino se l'è presa con chi ha radicalizzato lo scontro, privilegiando i temi di politica interna rispetto a quelli europei. Una impostazione che, secondo i repubblicani, ha finito col premiare l'opposizione comunista e di sinistra, a tutto svantaggio di una maggioranza apparsa agli elettori troppo litigiosa. È stato questo il filo conduttore anche delle dichiarazioni rilasciate in via ufficiosa da quei pochi dirigenti giunti in piazza dei Caprettari. «Intanto — ci ha dichiarato uno — vorrei dire qualcosa sul risultato della nostra lista. Era un esperimento, quello dell'alleanza con i liberali, un esperimento iniziato male. Noi e il PLI avevamo un solo comune denominatore: l'Europa.Il confronto invece si è spostato sui temi di politica interna. Con la conseguenza che siamo riusciti a dire ben poco agli elettori. E si è così ancora una volta dimostrata valida la regola secondo la quale due più due non fa quattro, ma tre e spesso due». E un altro dirigente ha attaccato la DC: «Agitando lo spauracchio del sorpasso comunista è riuscita a ridimensionare la frana nel proprio elettorato, prevista da molti, ma togliendo spazio ai partiti intermedi e a noi in particolare».

Ripercussioni sull'alleanza di governo? Per i repubblicani, nei prossimi giorni «ci sarà da discutere, parecchi conti dovranno essere fatti». Intanto, c'è un messaggio per Craxi: «La sua presidenza non solo non ha giovato molto al PSI, ma ha contribuito, con una politica dello scontro frontale, a creare un clima di forte tensione che gli elettori hanno giudicato molto male».

Giovanni Fasanella

Pannella: «I socialisti sono sconfitti»

I radicali esultano per essere ritornati ai livelli delle elezioni del 1979 e si esibiscono in battute contro Craxi e Spadolini - «Questa coalizione di governo non ha saputo sfruttare nemmeno la mano tesa da parte nostra»

ROMA — «È una indicazione che va contro ogni logica comune: due ciccioni sommati danno magrezza!». L'ironia su Craxi e Spadolini è di Giovanni Negri, nei corridoi di «Tele Roma 56», la televisione radicale che dalle dieci di ieri sera ha commentato in diretta i risultati elettorali con Marco Pannella, Roberto Cicciomessere, Emma Bonino. Il clima è a dir poco euforico. Anche Enzo Tortora dovrebbe farcela. La voce della centralinista continua a trasmettere messaggi di congratulazioni e «preannunci di iscrizione». Telefonate, cioè, di cittadini che annunciano, sull'onda di quello che viene considerato un successo storico, la loro intenzione di prendere la tessera del Partito Radicale (c'è persino Fabio che, da Roma, si dice pronto a versare la quota dopo essere stato — negli anni passati — un elettore missino).

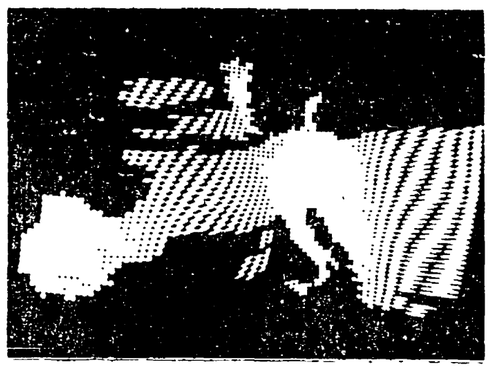
Il Partito Radicale, dopo il balzo al 4% delle prime proiezioni, sembra attestarsi al 3,7. Il che vuol dire la garanzia di riconfermare con un largo margine i 3 eurodeputati conquistati nel '79 (anche se si sono poi ridotti a due con le dimissioni di Maria Antonietta Macciocchi). «È giustamente un clima di trionfo — dice Roberto Cicciomessere — per il successo di una linea politica e per la beffa che sta subendo questa coalizione di governo che ha preso in giro — tra le altre cose — anche la mano tesa che il nostro partito gli aveva offerto. Adesso bisognerebbe impegnarsi ancora più a fondo sui due grandi temi che hanno formato l'ossatura della nostra battaglia elettorale: subito le pensioni minime a 400 mila lire e immediata approvazione della legge Piccoli per strappare tre milioni di persone allo sterminio per fame».

Marco Pannella, intanto, continua ininterrottamente a fornire dati e commenti in diretta agli ascoltatori delle emittenti radicali: «La sinistra esce obiettivamente rafforzata da questo risultato — dice, lo sguardo profondo rivolto alla telecamera —. Ed esce trionfante soprattutto l'unico partito che alla strategia della sinistra ha portato contenuti nuovi, che con le battaglie per i diritti civili si è candidato ad essere il vero precursore di una alternativa di sinistra sul modello europeo. Ci dispiace per Craxi e per Spadolini — conclude —. Un PSI che ha la presidenza del consiglio e il libero accesso alla RAI ed alle grandi reti private, se ottiene un risultato del genere può dirsi davvero sconfitto».

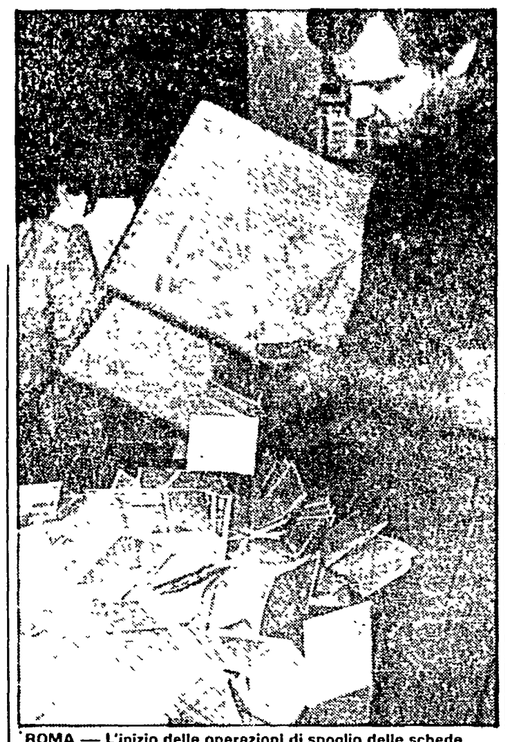
Pannella si ferma un attimo per ascoltare la telefonata in diretta di Enzo Tortora (che sarà uno dei 3 eletti insieme a Emma Bonino e allo stesso Pannella): «Non considero definitiva questa vittoria — dice l'ex presentatore —. Il messaggio dei radicali era inequivocabile e vincerà ancora. Il risultato di PCI e PR lo addebiterei all'"effetto E": Enzo ed Enrico», dice Tortora che non sembra avere preoccupazioni di stile. E Marco Pannella non esita ad inviare un «messaggio» ai comunisti, fino al prossimo insulto: «Durante la campagna elettorale ho detto fino all'ossessione che ci sono due soli partiti nel nostro paese: PCI e PR. Tutti e due nella sinistra, anche se contrapposti. Le urne lo hanno ampiamente dimostrato. Speriamo solo che dai compagni della direzione comunista ora venga scelto il dialogo, anziché la rissa e l'anatema: lo si deve alla sinistra e al paese».

Angelo Melone

Il voto in Italia



Così nelle grandi città



ROMA — L'inizio delle operazioni di spoglio delle schede

Torino, balzo in avanti PCI Tranne il PR perdono tutti

I socialisti arretrano sensibilmente rispetto a europee e politiche - L'affluenza alle urne è stata inferiore di un punto e mezzo rispetto al '79 e di sei sulle politiche dell'83

TORINO — Anche se i dati di cui disponiamo al momento di redigere questa nota riguardano una modestissima frazione del corpo elettorale, le tendenze complessive del voto appaiono già chiaramente delineate, e l'elemento che spicca su ogni altro è il balzo in avanti del Partito comunista: circa il 5 per cento sulle europee del '79, attorno al 4 per cento rispetto alle politiche dello scorso anno.

Il primo dato di confronto è costituito dai risultati diffusi dalla federazione provinciale del PCI, che riguardano un campione di 14 mila voti provenienti da 140 seggi sui 1677 della città. Il PCI tocca il 38,9 per cento, con un aumento del 5,2 per cento nei confronti della precedente consultazione europea e del 4,6 nei confronti delle politiche di un anno fa.

La DC, col 20,9, supera dell'1,3 per cento il dato dell'83, ma resta di un punto e mezzo sotto il livello del '79. Il PSI ha il 7,7, con un arretramento dell'1,5 per cento sulle politiche e del 3,4 sulle altre europee. La lista PLI-PRI resta nettamente al di sotto dei risultati che i due partiti avevano ottenuto separatamente nelle precedenti consultazioni. Cede oltre un punto anche il PSDI, mentre registra un notevole aumento (più 3,2 sulle politiche) il Partito radicale. Il MSI guadagna qualche frazione di punto sulla tornata elettorale del '79, ma perde l'1 per cento sulle politiche.

Questi «orientamenti» sono confermati dai risultati ufficiali di 502 deggi resi noti dal Centro raccolta dati del Comune. Il Partito comunista ha il 38,35 per cento, l'1,72 Democrazia Proletaria (aveva ottenuto il 2,1 lo scorso anno e lo 0,9 nel '79), il 15,09 PLI-PRI, il 2,35 il Partito socialdemocratico, il 21,36 la Democrazia cristiana, il 5,35 i missini, il 7,04 i radicali.

L'affluenza alle urne a Torino è stata dell'83,51 per cento degli aventi diritto, inferiore di circa un punto e mezzo a quella di cinque anni or sono e di quasi 6 punti rispetto all'ultima consultazione politica. Nel resto della provincia ha votato l'86,5 per cento.

In un commento «a caldo» sui primi risultati, il segretario della Federazione comunista torinese, Piero Fassino, ha detto: «Si profila un netto successo del PCI, reso ancora più grande dal fatto che ad eccezione del partito radicale nessun altro partito ha un risultato che migliori quelli delle due elezioni precedenti. PLI-PRI infatti arretrano rispetto allo scorso anno; la DC ha migliorato rispetto alle politiche ma perde sulle europee; tutti gli altri cedono posizioni in entrambi i confronti. Se questi risultati saranno confermati nel prosieguo dello scrutinio, il Partito comunista tornerebbe alle percentuali del biennio '75-76».

Pier Giorgio Betti

Primo voto di un membro dell'ex casa regnante

AREZZO — Un rappresentante di casa Savoia ha votato per la prima volta in questa occasione: il duca d'Aosta e sua figlia Bianca, diciottenne, ieri hanno inserito la scheda nel seggio numero 3 di S. Giustino Valdarno. Di recente infatti il duca e la figlia si erano visti confermare dalla commissione mandamentale il loro diritto alla iscrizione nelle liste elettorali.

Toscana, aumenta il PCI, la DC come nell'83, il PSI cala

A Firenze i comunisti salgono al 43,5 per cento (39,7 nel '79)
A Lamporecchio si è passati dal 73,1 al 74,9 per cento

Dalla nostra redazione

FIRENZE — In Toscana le prime proiezioni del voto registrate a mezzanotte confermano una consistente avanzata del PCI rispetto alle europee del '79 e alle politiche dello scorso anno, delineando non solo il notevole incremento dei comunisti a Firenze ma anche il consolidamento ulteriore della maggioranza assoluta a Livorno e la conquista della maggioranza assoluta a Pistoia e a Prato. La DC, stazionaria rispetto alle politiche, conferma invece il crollo sul '79; il PSI cala rispetto alle europee e cresce lievemente sulle politiche dell'83.

Le proiezioni acquistano una attendibilità sempre maggiore man mano chepassano le ore e si accumulano i risultati dei seggi scrutinati. A Firenze (su 138 seggi) il PCI sale al 43,52% rispetto al 39,70 del 1979 e al 40,61 delle politiche dell'83; la DC, sempre secondo le proiezioni, otterrebbe il 24,44% con un calo rispetto alle politiche (24,90) e un lieve incremento sulle europee del '79 (23,76); il PSI andrebbe all'11,89% guadagnando un punto e mezzo sulle politiche dell'83 e circa lo 0,5 sulle europee. PRI e PLI sarebbero la sorpresa in negativo, otterrebbero infatti l'8,37% calando rispetto alle due precedenti elezioni.

A Livorno la proiezione, dopo lo scrutinio di 39 sezioni, mostra un notevole incremento del PCI che si attesterebbe sul 59,48% con un più 6,50 sul '79 ed un più 3,91 sull'83; altro notevole calo della DC al 15,73% mentre il PSI resta sostanzialmente stazionario con il 9,49%. A Pistoia il PCI conquisterebbe la maggioranza assoluta col 53,1% mentre la DC avrebbe un ulteriore calo e il PSI un lieve incremento che lo porterebbe al 10,6%. Anche a Prato le proiezioni indicherebbero la conquista della maggioranza assoluta per i comunisti con il 53,89%, mentre resta al 25% la DC e il PSI non arriva al 9. A Lamporecchio, dove già il PCI aveva il 73,1%, si è andati ancora oltre: 74,9% (+2,7% sulle europee e +1,8% sulle politiche).

Fuori della sede della Federazione fiorentina e del Comitato regionale toscano del PCI la folla, già numerosa subito dopo la chiusura dei seggi, è andata infittendosi man mano che le ore passavano, sottolineando con applausi scroscianti e canti di «Bandiera rossa» i risultati che annunciavano non solo la tendenza nazionale del PCI al notevole incremento ma anche la crescita dei comunisti in questa regione e a Firenze.

I primi commenti confermano la soddisfazione per il delinearsi di un risultato che premia la politica e le scelte di governo operate dai comunisti toscani. Il voto fa cadere infatti ogni alibi per chi, come il PSI, ha praticato la politica della rottura a sinistra alla Regione o in grandi realtà come Livorno e Firenze, dove un anno fa si registrò il rovesciamento dell'alleanza di sinistra che riportò la DC al governo della città. Alla Regione i comunisti, pur costretti in una maggioranza più ristretta dopo che il PSI ha abbandonato la coalizione di sinistra, hanno confermato la capacità di governo giungendo ad importanti decisioni con una azione attenta a valutare le posizioni anche le più lontane; così è stato a Livorno, dove il PCI dopo l'uscita del PSI dalla coalizione, governa in virtù di una maggioranza assoluta che qualcuno pensava di poter ridimensionare portando i comunisti al di sotto del 50%.

A Firenze i comunisti guadagnano oltre sei punti percentuali sul '79 e tre punti e mezzo sulle politiche dell'83 (stando alle proiezioni).

Se le tendenze saranno confermate, tutte le forze politiche dovranno riflettervi.

Renzo Cassigoli

Roma, il PCI sempre di più primo partito

La proiezione della federazione romana dà al partito comunista sei punti in più, il dato su 80 sezioni conferma questa tendenza
Flessione democristiana, calo del PSI - Il voto, secondo una prima analisi, è uniforme - La percentuale dei votanti è invariata

ROMA — Il PCI si riconferma il primo partito, la DC arretra ancora, scendono i socialisti, calano i socialdemocratici. Questa è la prima tendenza che viene fuori dalle urne della Capitale. Secondo una proiezione, eseguita dalla federazione romana del PCI alle 24, il PCI rafforzerebbe il suo ruolo aumentando di sei punti percentuali rispetto alle elezioni europee del '79 e di cinque punti rispetto alle politiche dell'83. Con oltre il 35 per cento, quindi, i comunisti raggiungerebbero i brillanti risultati del '76 e delle amministrative dell'81. Di un palo di punti, invece, sarebbe il calo democristiano: dal 30,3 per cento delle europee del '79 all'attuale 28,2. Il PSI passerebbe dal 10 per cento del '79 all'8,9 dell'84, fermandosi sulle posizioni raggiunte nelle politiche dell'83. Un altro dato significativo è rappresentato dal calo del PSDI, dal 4 per cento del '79 (riconfermato anche nelle politiche dell'anno scorso) al 2,3 per cento. Perde quota anche la concentrazione PRI-PLI passando dal 7,5 al 6 per cento. Il MSI infine manterrebbe il suo dieci per cento.

Sono dati che vanno presi con molta cautela. Si tratta infatti di una proiezione compiuta su un centinaio di seggi campione. Ma i risultati che arrivano dalle sezioni elettorali sparse per la città confermano questa tendenza generale. All'Appio Nuovo infatti il PCI aumenta del 3 per cento raggiungendo il 32; la DC resta stabile con il suo 29 per cento; calano di un punto i socialisti fermandosi al 9 per cento; il PSDI perde due punti. A Villa Gordiani, sulla Prenestina, il PCI aumenta di otto punti raggiungendo il 46 per cento. La DC scende dal 27 al 25 per cento, calano di un punto anche i socialisti e i socialdemocratici. All'Appio Latino si registra un aumento di otto punti del PCI, resta stabile la DC, un calo dei socialisti. A Centocelle i comunisti passano dal 40 per cento al 49, mentre la DC scende di un punto e si ferma al 25 per cento. Anche qui si conferma la tendenza alla stabilità del voto socialista: 8 per cento nel '79, lo stesso nell'84.

Da una prima analisi sembra che il voto sia uniforme in tutta la città. Nelle borgate, come nei quartieri centrali si registra infatti l'aumento dei comunisti e il sensibile calo dc, la stabilità generale dei voti al PSI.

La percentuale dei votanti nella Capitale si avvicina a quella del '79. Il dato di 3.598 sezioni su 3.67 è dell'81,5 per cento contro l'84,7 totale delle europee del '79. Le schede nulle e bianche, sempre secondo i primi dati, non raggiungono l'1 per cento.

Al momento di andare in macchina, di certo si ha solo il dato dei voti di 80 sezioni su 3.637. Secondo questi primi risultati il PCI aumenta di sei punti rispetto al '79 e arriva al 34 per cento, la DC sale di 0,3, il PSI perde due punti rispetto al '79 e riconferma il dato dell'83 (8,6 per cento), calano liberali e repubblicani insieme, dimezzata la forza elettorale del PSDI (dal 4,2 per cento del '79 al 2,3 dell'84), scendono anche i radicali rispetto allo scorso voto europeo, mentre il MSI mantiene le sue posizioni.

Pietro Spataro

Sardegna, ovunque successo del PCI Cala la DC

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Un significativo successo del PCI e una netta affermazione complessiva della sinistra, un ulteriore ridimensionamento della DC dopo il vero e proprio tracollo delle elezioni politiche dell'anno scorso, ed un arretramento di tutti i partiti di governo. In base ai primissimi dati provenienti dai seggi elettorali sardi verrebbe fuori, nell'isola di Berlinguer, questa indicazione, tanto più importante se si considera che domenica e lunedì prossimi il corpo elettorale sardo sarà chiamato nuovamente alle urne per il rinnovo del Consiglio regionale.

Il primo dato della città di Sassari conferma un'avanzata del PCI (dal 25 al 26%) ed una ulteriore flessione dello scudo crociato, che perde 3 punti, passando dal 36,9% al 33,9%. Da sottolineare il successo sardista con il 13,6%. Il PSd'A alle precedenti elezioni europee non era presente e buona parte del suo elettorato aveva votato per il PCI e per gli altri partiti della sinistra.

A Orgosolo, uno dei centri caldi della Barbagia, il PCI sopravanza la DC di ben 400 voti. Da un seggio campione di Nuoro (con percentuali vicine alla media nazionale) viene fuori un successo addirittura straordinario per il nostro partito, che raggiunge il 40%, quasi il doppio di quella conseguita dalla DC (22%).

L'evidente parzialità del dato viene rilevata nei primissimi commenti dei partiti sardi. Nessuno rilascia ancora dichiarazioni, ma è evidente un clima di fiducia e di soddisfazione tra i dirigenti del PCI.

Giuseppe Podda

Netta e omogenea l'avanzata dei comunisti in Sicilia

Dalla nostra redazione

PALERMO — Netta, omogenea, con alcune punte da «sorpasso», l'avanzata comunista; vistoso e generalizzato il calo della Democrazia cristiana, difficile e contrastata la tenuta socialista. La lotta per la pace, la battaglia contro la mafia e le sue collusioni con i poteri pubblici, l'impegno di tutte le forze democratiche per un diverso sviluppo, hanno fortemente pesato sull'esito del voto disegnando — se queste tendenze dovessero essere ulteriormente confermate — un identikit elettorale dell'Isola sostanzialmente diverso rispetto al passato. Diversificato il risultato dello scudo crociato che crolla rispetto alle europee (meno 6 punti) e recupera quasi cinque punti rispetto alle politiche.

Altra zona simbolo della Sicilia: il triangolo della morte compreso fra Casteldaccia, Villabate, Ficarazzi, dove le cosche mafiose sferrarono una micidiale offensiva nell'agosto dell'82 (decine di omicidi) e dove è cresciuto un vigoroso movimento popolare che ha visto fianco a fianco forze di progresso ed esponenti della chiesa cattolica. In tutti questi comuni il PCI avanza vistosamente, la DC mantiene le proprie posizioni, il PSI oscilla e spesso vede ridotta la sua forza. Altrettanto indicativi i primi dati di Palermo capoluogo dove a chiusura delle urne, aveva votato il 69,87% degli aventi diritto, con un calo di due punti rispetto alle europee del '79. In 142 seggi su 840, il PCI tocca la percentuale del 25,53% (percentuale mai raggiunta), con un incremento di cinque punti rispetto alle politiche e di oltre sette punti sulle precedenti europee. Flettono PSI e DC.

Saverio Lodato

CASTELFRANCO VENETO — L'on. Tina Anselmi mentre depone la scheda nell'urna

E nella Comiso dei Cruise la gente sceglie: PCI +6, PSI −6

COMISO — Entusiasmante il risultato di Comiso, città simbolo del movimento pacifista europeo. Il dato segna uno splendido passo avanti del PCI, sia in rapporto alle politiche dell'83 che alle europee del '79. In tutti i seggi scrutinati il PCI raggiunge il 45,22 per cento, con 7211 voti, un incremento di quasi il 4 per cento rispetto alle europee e del 6 per cento sulle politiche. Il PSI, partito che fin dall'inizio era sceso apertamente in campo — con in testa il suo sindaco Salvatore Catalano — in favore della scelta Nato di istaliazione dei Cruise, arretra di sei punti rispetto alle politiche dell'83 e di un punto sulle europee, non riuscendo ad oltrepassare il 9%.

Avanzata in Lombardia: più 3% a Milano, più 3,5% a Brescia

Il PCI cresce in tutta la regione - A Pavia e Bergamo l'incremento è del 3%
La DC cala ovunque, recuperando qualche punto sulle politiche - Immobile il PSI

MILANO — La grande forza comunista avanza ancora in tutta la Lombardia. Il PCI, primo partito a Milano, aumenta nettamente la sua percentuale sia in città che in provincia, sia rispetto alle precedenti europee del 1979 che alle politiche dell'anno scorso. Mentre procede lo spoglio dei voti, si valutano e si analizzano i dati della quarantina di seggi costituenti il «campione». Dice Roberto Vitali, segretario della Federazione comunista: «L'incremento che registriamo a Milano si aggira, sulla base dello scrutinio in corso, sul 3%. La DC perde invece quasi il 2% sulle europee precedenti, il PSI malgrado l'effetto Tognoli, aumenta di poco sul '79, crollano i socialdemocratici, l'alleanza fra PRI e PLI è ben lungi dal ripetere il successo repubblicano di un anno fa».

Il clima che si respira fra le decine di compagni che affollano la sede di via Volturno, fra i capannelli formatisi anche all'esterno del palazzo, è assai meno controllato delle dichiarazioni ufficiali. C'è entusiasmo fra i compagni, mentre rimbalzano le notizie dai vari seggi che segnalano risultati estremamente positivi. A mezzanotte, la Prefettura, dal canto suo, ha diramato solo le percentuali dei votanti: L'86,8% complessivo in tutta la provincia (contro l'89,4 del '79 e il 91,5 dell'83), l'82,4 a Milano città (contro, rispettivamente, l'86,2 e l'88,5%). Dal risultati relativi allo spoglio di 1285 seggi milanesi su 2160, vengono segnalate tendenze analoghe a quelle ben più attendibili del «campione», con il PCI che avanza del 3% sul 1983 e del 3,4% sul 1979, mentre si registra un recupero socialista sulle politiche che lo riporta leggermente sopra (più 0,5%) i livelli delle europee del 1979.

Il comitato regionale del PCI, al secondo piano di via Volturno, è tempestato di telefonate e assediato anch'esso da un gran numero di compagni. Da Pavia segnalano un'avanzata comunista superiore al 3%, mentre la DC «perde sull'83 oltrechè sul '79», ed il PSI tiene a fatica le sue posizioni. Entusiasmo anche a Brescia: il PCI in città aumenta del 3,5%, e si attesta sul 30% complessivo. La DC recupera metà della perdita dell'83, il che vuol dire che resta al 3% almeno sotto le europee del 1979. Praticamente immobile il PSI. Di Mantova non vogliono fornirci i dati, perchè sono così brillanti da apparire poco attendibili. Bergamo ha il risultato definitivo: PCI più 3%.

«In ogni caso — riusciamo a far dire al segretario regionale, Gianni Cervetti, uno dei pochi a restare freddo e misurato — il successo che si va delineando per il PCI a Milano e in Lombardia si affianca a quello nazionale. Ciò rappresenta un sostegno diretto alla politica europea e nazionale dei comunisti da parte di lavoratori, tecnici e impiegati delle antiche e nuove professioni da parte di una delle zone decisive nella vita del Paese. Ed è questo un fatto altamente significativo».

Semplicemente grottesca risulta la dichiarazione rilasciata all'ANSA dal capolista socialista, Carlo Tognoli. Secondo Tognoli, non è successo niente. Il quadro politico non è sostanzialmente mutato. Vi sono modifiche solo marginali. Fra queste «modifiche marginali», Tognoli — che sembra non avere il senso del ridicolo — elenca «un aumento del PCI, una tenuta della DC e una stasi della lista PRI-PLI», che Tognoli considera addirittura «il fatto più nuovo» di queste elezioni.

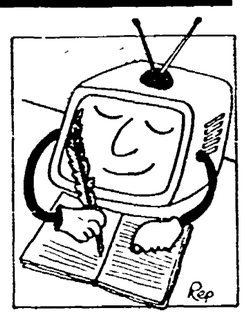
Mario Passi

Trieste: i suffragi del Melone non vanno tutti al PLI-PRI

TRIESTE — A un terzo dello scrutinio il PCI segna a Trieste una rilevante avanzata, valutabile intorno al 4% rispetto alle politiche dello scorso anno. Il progresso, tanto più significativo perchè riferito quasi esclusivamente alla città (e non al circondario, tradizionalmente rosso), indica una conquista di molti voti precedentemente detenuti dalla «Lista per Trieste». Il «Melone» non si è presentato in questa consultazione e il suo cospicuo elettorato (24,5%) si è frantumato: il maggior afflusso di voti della «Lista per Trieste» si registra sul PRI-PLI (più 11%), sulla DC (più 4,5%) e sul nostro partito. Incrementi poco vistosi, dell'ordine dell'1% in più, emergono finora dai dati del PSI e del MSI.

Diario davanti al video

Sorpasso o non sorpasso, che bella notte davanti alla TV



Scrivo queste note dopo aver visto la proiezione Doxa di mezzanotte che dà la DC avanti di uno 0.1% al PCI. Ma, Se una osservazione è consentita al vostro inviato davanti al video e alla radio durante questa campagna elettorale, dico che questo importa poco o niente. Per alcune settimane, come molti italiani, mi sono sorbito alla radio e alla televisione i discorsi, le note politiche, le interviste, sull'isolamento del PCI, sul suo «arroccamento», sul suo «settarismo», sul suo «neurocomunismo».

Ed ora, davanti ai risultati che si susseguono sul teleschermo, questo «vecchio», «superato» PCI, quello trattato nelle note politiche radiotelevisive come una fastidiosa appendice di un'informazione spesso faziosa, tutta dedicata ai partiti della maggioranza, questo PCI avanza. E, lo dico con un po' di amarezza, sono patetici gli sforzi di alcuni giornalisti radunati davanti alle telecamere per sminuire questo grande successo. Forse la permanenza davanti al video e agli apparecchi radio, questo ascoltare la litania quotidiana sulla insostituibilità del pentapartito, questo grottesco insistere sulla necessità di rafforzare una maggioranza disintegrata mi ha reso un po' cattivo. Ma per me, e credo per molti comunisti, nostri elettori e democratici, credo che la nostra vittoria abbia avuto una faccia ben definita nella lunga trasmissione di questa notte sulla prima rete televisiva: quella di Gianni Letta, direttore de Il Tempo. *Gianni Letta, che viene inspiegabilmente chiamato sempre alle tribune elettorali e a queste trasmissioni, ha un solo ma fermissimo chiodo fisso: quello di vedere il PCI sconfitto, umiliato. Per questo la sua faccia era, mentre scorrevano le immagini della trasmissione no-stop, la faccia della nostra vittoria. Prima ha esaltato il successo dei radicali, poi ha detto che in fondo noi comunisti in queste elezioni eravamo alleati con il PdUP che conta l'1.4% dei voti (ma con il PdUP, ha dimenticato di aggiungere, eravamo alleati anche nelle politiche di un anno fa). La sua faccia era quella di chi digerisce un rospo. Non poteva mancare, né nel suo intervento né in quello di altri colleghi, il richiamo al cosiddetto «effetto Berlinguer». Per una settimana abbiamo visto la sua santificazione alla Tv, ha detto il disfatto Letta, «abbiamo sentito definirlo un uomo giusto» ha aggiunto, con evidente riferimento alla frase pronunciata dal presidente Pertini mentre Berlinguer lottava, purtroppo invano, con la morte nell'ospedale di Padova.*

Qualcuno copiando dalle avvilenti espressioni del segretario della DC, ha parlato anche di «effetto droga». Così il collega Alfredo Pieroni, ha detto, pressappoco, che qualcuno deve aver pensato: «Ma sì, diamo un voto per una volta al partito di Berlinguer». Qualcun altro, come Arrigo Levi, ha detto che quelle di ieri più di una elezione sono state un supersondaggio. Giustamente Gianfranco Pasquino gli ha obiettato che non di un sondaggio si è trattato ma di una elezione con un doppio significato. E per la verità dobbiamo aggiungere che lo stesso Levi ha detto che questi risultati confermano che le cose in Italia cambiano, che in Italia, ogni volta che si vota non si sa già, come una volta, chi sarà il vincitore.

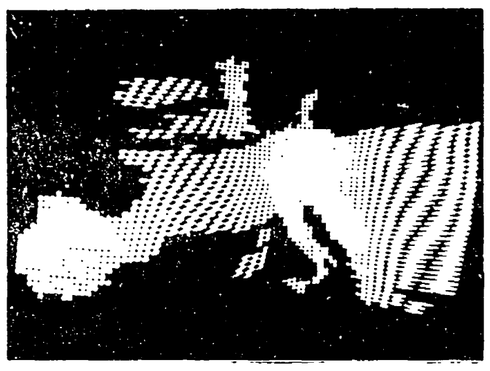
Concludo queste note ricordando che mai nessun comunista ha parlato di sorpasso, che questa espressione è stata ripetuta in questi ultimi giorni con ossessione alla Rai-Tv, anche violando la legge elettorale, oltre che l'obiettività dell'informazione. Sorpasso o non sorpasso, malgrado tutto, anche la faziosità radiotelevisiva, abbiamo ottenuto un grande successo, compagni.

Sì mentre parlano i giornalisti penso che sia vero che c'è stato d'effetto Berlinguer: l'effetto del capo di un partito il quale ha dimostrato che la politica, contrariamente a quanto purtroppo molti dimostrano, può essere una cosa pulita e nobile.

Che bella notte davanti alla Tv, compagni e amici!

Ennio Elena

Il voto in Italia



SAVONA - Sandro Pertini mentre depone la scheda nell'urna

Napoli città rossa Ma è andata bene in tutta la regione

All'avanzata dei comunisti corrisponde un calo di socialisti e democristiani - Clamorosi risultati a Castellammare e a Pozzuoli - Batosta per la DC nel Beneventano - Aumento dell'astensione

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Avanzano, e di molto, i comunisti; calano, invece sia i democristiani che i socialisti.

Questa la radiografia del voto europeo a Napoli e in Campania a scrutini ancora in corso. I dati disponibili, mentre scriviamo, sono ancora assai relativi; ma la tendenza riportata è omogenea dovunque. Dentro questo quadro generale, che conferma in qualche misura e supera l'affermazione nazionale del PCI, ci sono poi risultati di straordinaria importanza. In qualche caso ci si avvicina addirittura ai dati esaltanti del 1976. A Napoli città, in 418 seggi su 1532 i comunisti registrano il 37,8% delle preferenze, con un balzo in avanti rispetto alle ultime politiche del 6,3% e dell'8,0% rispetto alle europee del 79. La DC cala vistosamente rispetto alle precedenti europee (meno 5,3) ma recupera il 2,7% nei confronti delle politiche e si attesta così sul 24,4%. I socialisti, che hanno riportato il 7% dei voti, calano sia rispetto alle politiche (meno 1,9%), sia rispetto alle europee (meno 1,3%). Sempre in città perdono terreno i socialdemocratici, i liberali e i repubblicani. Si delinea dunque una netta sconfitta del pentapartito. In provincia la tendenza è pressoché uguale. Si capovolge così una radicata tendenza secondo cui la DC, fuori città, è riuscita a migliorare le sue posizioni. Illuminante, a questo proposito, il dato di Castellammare, il comune dove consigliere comunale è il ministro Gava. Qui — in 38 seggi su 101 — i comunisti sfiorano il 50% di suffragi: guadagnano 4,2 punti in percentuale rispetto alle politiche e 6,1 rispetto alle europee. Nei confronti delle ultime comunali, tenutesi nell'82, i comunisti spiccano letteralmente il volo e guadagnano circa 20 punti. La DC sprofonda invece al 25,2%, ben 6 punti in meno rispetto alle ultime europee e 12,5 nei confronti delle comunali. Anche a Castellammare i socialisti registrano la flessione di un punto rispetto alle ultime elezioni e un crollo (meno 6%) rispetto alle comunali. A S. Giorgio a Cremano, altro grande comune dell'area metropolitana amministrata dalla sinistra, il successo dei comunisti è netto: guadagnano otto punti rispetto alle europee e si assestano sul 40,68%; mentre la DC, che ha avuto il 22,17%, ne perde 7. Lo stesso discorso vale anche per Pozzuoli, il comune gravemente segnato dal bradisismo e amministrato da una giunta di sinistra. Il PCI arriva addirittura al 52,1%; mentre la DC scende al 23,6%. Il quadro negativo, per lo scudo crociato, non cambia anche nell'Irpinia di De Mita. Aveva il 48,7% nelle ultime europee, ora va sotto di circa 5 punti, più della media nazionale. I comunisti, invece, registrano un aumento in media con quella riportata in tutto il paese. Nel Salernitano c'è una straordinaria affermazione del PCI nelle zone operaie, mentre negli altri centri i comunisti si avvicinano di molto allo scudo crociato. Nel Beneventano, dove la DC aveva la maggioranza assoluta, la botosta è quasi storica; i comunisti invece vanno avanti ma di poco. A Caserta, tradizionale roccaforte dello scudo crociato, il PCI, rispetto alle politiche, guadagna il 6%; mentre la DC cala di ben 5 punti, in media, rispetto alle precedenti elezioni. Perdono quota anche i socialisti (meno 2,5%. Ad Aversa, dove c'è una amministrazione di sinistra, il PCI avanza di 6 punti in media; mentre la DC ne perde 9 in percentuale rispetto alle europee e 5 rispetto alle politiche. In tutta la Campania infine c'è da registrare un netto aumento dell'astensione di circa cinque punti.

Marco Demarco

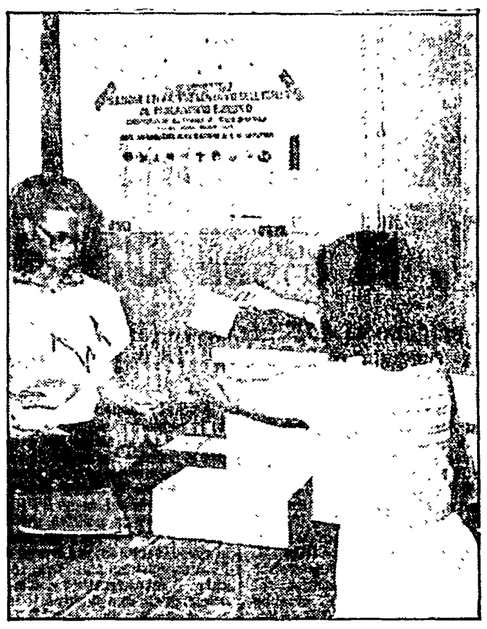
Emilia-Romagna, il PCI è andato oltre il 52%

Bologna: +3%. Ancora avanti a Modena

Altissima la partecipazione al voto: nella provincia-record di Ravenna si è recato alle urne il 93,7% degli aventi diritto - Tengono la DC e il PSI, perde la lista PRI-PLI

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Ancora una volta l'Emilia-Romagna ha fatto fino in fondo il suo dovere civico. I dati dell'affluenza alle urne parlano chiaro. La percentuale dei votanti è stata molto alta, in alcune località perfino superiore alle precedenti elezioni europee. È il caso della provincia di Forlì dove nel complesso ha votato il 92,4% degli elettori contro il 92,2 del 1979. Nella città di Forlì ha votato il 92,7% contro il precedente 93,2. Grosso salto nella partecipazione del voto a Piacenza che ha fatto registrare il 91% nella provincia con un 1,7% in più, e il 93,1 in città con un più 1,2%. A Modena provincia ha votato il 92% (93,1%) e il 91,6% il capoluogo (93,6). A Ravenna, la città che nel 1979 fece registrare la più alta partecipazione al voto tra le città d'Europa, ha votato il 93,4% con un calo dello 0,7. Nella provincia di Ravenna gli elettori sono stati il 93,7% (-0,4%). A Reggio Emilia provincia ha votato il 93% (-0,7) e in città il 92,1% (—1,3). A Bologna città l'affluenza alle urne è stata del 90,9% contro il precedente 93,2. In provincia 92,4 contro il 94. A Ferrara provincia ha votato il 93,9 (-0,2%) e in città il 93,7 (più 0,2%). Questo dato pone la città di Ferrara al primo posto in Emilia-Romagna per la partecipazione al voto.



I primi dati forniti dall'ufficio elettorale istituito presso il comitato regionale del Pci fanno intravedere una buona avanzata del Pci in tutte le località. A Bologna città con 100 seggi scrutinati su 737 il Pci ha ottenuto il 46,51% dei voti. Erano il 43,24 nel 1979 e il 43,87 nelle politiche dello scorso anno. La Dc ottiene il 19,82% e mantiene le posizioni dell'anno scorso ma perde rispetto alle europee il 2%. Stabili i socialisti rispetto alle europee con 9,78%. Rispetto alle politiche il Psi guadagna l'1,5%.

Ottimo il risultato a Modena capoluogo desunto da una proiezione del Pci elaborata poco dopo le mezzanotte e successivamente confermata da proiezioni su scala provinciale. Il nostro partito si attesterebbe sul 53,2% contro il 51,6 delle politiche dell'anno scorso. La Dc otterrebbe il 21,4% rispetto al 20,8 delle politiche. In leggero aumento i socialisti con l'8,9%. La lista Pli-Pri otterrebbe il 7% con un calo del 2,1% rispetto alle politiche.

Molto positivo anche il risultato di Ferrara capoluogo. In 109 seggi scrutinati su 215 il Pci guadagna il 3,69% sulle precedenti europee, Dp aumenta dello 0,76%, i radicali perdono quasi l'1%, il Msi guadagna l'1,24%, il Psi aumenta dello 0,79%, il Psdi perde il 2% e la Dc ha una flessione del 2,36%.

In provincia di Forlì lo scrutinio in 10 comuni ha dato i seguenti risultati: Pci più 3% sul '79 e più 1,37 sull'83; Dc —2,43% sul '79 e —0,20 sull'83. Psi —0,31% sul '79 e più 0,50 sull'83. A Forlì città in 56 seggi scrutinati su 176 il Pci guadagna il 3,08% sul '79 e il 2,9% sull'83. In leggera flessione i socialisti sia sul 1979 che sul 1983. La Dc perde rispetto al '79 l'1,75% ma guadagna lo 0,83% sulle politiche dello scorso anno.

A Piacenza capoluogo nei primi scrutini il Pci avanza del 3,2% sul '79 e dell'1,9 sull'83.

Complessivamente in Emilia-Romagna lo scrutinio dei primi 100 seggi assegna al Pci oltre il 52% con un aumento di quasi il 3% rispetto alle elezioni europee del 1979. La Dc perde il 2,8% sulle europee e tiene rispetto alle precedenti politiche. Stabili i socialisti, in perdita rispetto alle europee e alle politiche la lista repubblicana e liberale.

Onide Donati

ROMA — Manifestazione di esultanza a via delle Botteghe Oscure all'annuncio dei risultati

A Genova la vittoria più grande dal '45 Arretramento dc in tutte le province

Il PCI è balzato al 42,20% - Un aumento di 5,59 punti rispetto al '79; 3,36 in più sulle politiche del 1983 - Anche a Savona incrementi: del 3% sul 1983 e di quasi il 6% sulle precedenti europee - Il PSI recupera - Alta l'affluenza alle urne

Dalla nostra redazione

GENOVA — «Un risultato straordinario». Di fronte alle proiezioni sfornate dalle reti televisive nazionali e al terminale elettronico con gli aggiornamenti continui sullo spoglio nei seggi di Genova il vicesindaco Piero Gambolato non ha atteso molto per sbilanciarsi in un commento entusiasta. A mezzanotte e mezza a Genova erano noti i risultati di circa la metà dei seggi: un buon campione dunque, con un'avanzata eccezionale del PCI, balzato al 42.29%, vale a dire in percentuale un 5.59 in più rispetto alle europee del '79, un 3.36 in più rispetto al risultato, già molto buono, delle politiche dell'83.

«Se ci manteniamo così — continua Gambolato — vuol dire che siamo oltre perfino al 1976. È la vittoria più grande dal '45 ad oggi. Un segno di grande maturità dell'elettorato genovese, una chiara indicazione di rinnovamento per tutto il Paese». I comunisti infatti nel 1976 avevano ottenuto a Genova il 41.6%.

Le altre tendenze emerse dal voto genovese ricalcano abbastanza quelle nazionali. La DC arretra del 2.17% sulle precedenti europee e di circa lo 0.1 rispetto alle ultime politiche, confermandosi un partito al 22%, privo di capacità di ripresa. Il PSI registra invece un incremento del 2.40% rispetto alle politiche dell'83 e un arretramento dello 0.5 rispetto alle europee. È un dato che va letto con attenzione: a Genova nell'81 il PSI nelle amministrative aveva raggiunto il 16% sull'onda positiva del consenso attorno alla Giunta di sinistra. Poi l'effetto Teardo e della questione morale ha precipitato il PSI genovese al 10%. IL voto odierno indicherebbe un certo recupero. Il sindaco Fulvio Cerofolini, candidato europeo, ieri notte era ottimista e soddisfatto: Più cauto il sottosegretario alle Partecipazioni statali Delio Meoli, socialista anch'egli.

Risultati non positivi per le altre forze del pentapartito nazionale; PRI e PLI arretrano di oltre un punto rispetto alla somma dei risultati ottenuti nelle altre consultazioni. Arretra di quasi il 2% sul '79 e di oltre l'1% sull'83 il PSDI. Leggera flessione anche del MSI. I radicali, infine, flettono rispetto al '79 (meno 1.19) e guadagnano uno 0.4 sull'83.

A Savona (metà seggi scrutinati nel comune), il PCI ha il 46.02% con un aumento del 3% rispetto all'83 e di quasi il 6% sulle europee del '79. Anche in questo caso siamo oltre il vertice storico del '76. Lieve aumento della DC sull'83 e anche del PSI (oggi ha il 9.32%, mentre nell'83 era sceso dal 12.84 al 7.80% in seguito allo scandalo Teardo).

A La Spezia «i primi dati — ha dichiarato il segretario della Federazione del PCI, Flavio Bertone — evidenziano una generale avanzata comunista, una caduta della DC e un mantenimento delle posizioni da parte dei socialisti». In un quartiere spezzino — la Pianta — risultato record: il PCI balza al 65.6% mentre la DC perde la metà dei voti rispetto al '79 precipitando al 15.21%.

A Imperia si conferma l'avanzata comunista con un dato significativo: nell'entroterra e a Sanremo il PCI aumenta mediamente del 4% mentre la DC cala rispetto alle politiche dell'83. L'affluenza alle urne a Genova è stata dell'80.8% quasi il 4% in meno rispetto alle europee, quasi il 7% in meno alle politiche.

Alberto Leiss

In Veneto crescono i comunisti, PSI fermo la DC ancora indietro

VENEZIA — In tutti i centri del Veneto (anche se i dati sinora a disposizione sono parziali e frammentari) si delinea una tendenza univoca: avanzata consistente del Pci rispetto alle precedenti politiche (e quindi crescita ancor più consistente rispetto alle «europee» del '79). Ulteriore calo della Dc, con andamento variegato da provincia a provincia, legato forse al recupero di voti sulla Liga Veneta, che in alcune aree della regione l'anno scorso aveva avuto affermazioni robuste, a spese del serbatoio elettorale Dc. Psi al palo dei risultati dell'anno scorso. A Vicenza il Pci aumenta (ricordiamo che si tratta sempre di dati parziali) dell'1,5%, il Psi sta fermo e la Dc cala. A Bassano (10 seggi) Pci più 3%, Dc meno 3%, Pr in crescita; il Pci avanza del 2% anche a Belluno, dove il Psi conferma la propria stazionarietà; a Verona i dati sono alterni, a Padova si profila una consistente avanzata comunista, la Dc resta sui risultati dell'83, e così pure il Psi; Pri-Pli registrano una consistente flessione. Avanzata Pci anche a Rovigo: più 2%.

Il dato finora più preciso è di Venezia: in 129 sezioni su 580, queste le percentuali (tra parentesi quelle riferite ai dati delle stesse 129 sezioni nelle politiche '83): Pci 33,9% (30,5); Dp 2,7 (2,5); Pr 4,3 (3,8); Msi 5,4 (5,8); Pri-Pli 8,2 (11,7); Psi 13,2 (11,9); Liga Veneta 1,8 (1,7); Psdi 2,9 (3,0); Dc 27,7 (25,8).

A Treviso città, su un quarto dei seggi il Pci avanza quasi di due punti sull'83, ma avanzano anche Psi e Dc Si va così profilando — e mentre scriviamo altri dati alla spicciolata vanno a confermare le tendenze già date: avanzata consistente del Pci, flessione del pentapartito — un risultato politico di grande rilievo anche nel Veneto. Si avvia così ad una conclusione fortemente positiva per il nostro partito una giornata elettorale che era iniziata questa mattina con sintomi di leggero calo nella partecipazione al voto, rispetto alle precedenti europee, poi recuperato da un aumento dell'afflusso alle urne nelle ore più tarde del pomeriggio. In provincia di Venezia, ha votato il 90% degli elettori (87,8% in città); in provincia di Treviso, l'88,6% (in città il 90,6%); a Vicenza, il 90,4 in provincia, il 90% in città; a Belluno, il 78,5 in provincia, 86,2 in città. L'afflusso si è quindi aggirato attorno ai dati delle europee del 1979.

Altri dati, questa volta definitivi, di alcuni comuni: a Stienta (Rovigo), il PCI avanza dell'1,3% sull'83, a Villamarzana PCI più 2%, a Cande PCI più 2,3%, più 1% anche a Bagnolo; a Villa Estense (Padova), queste le cifre: PCI 31,4 (più 3% sull'83); DP 1,1; PR 2,2 (più 0,5); PRI-PLI 2,2 (meno 0,7); PSI 8,7 (meno 0,7); Liga Veneta 3,1 (meno 3,4); PSDI 2,3 (più 0,5); DC 43,3 (più 1,3).

L'andamento delle cifre va via via descrivendo un pronunciamento dell'elettorato veneto che, con la forte affermazione del PCI, registra il PSI in stallo attorno alle percentuali dell'83, la DC in lievissimo recupero, (ma perde consistentemente la Liga Veneta), l'abbinata repubblicani-liberali non premiata dall'elettorato è anzi ridimensionata, tendenza dei radicali alla crescita.

RFT e Francia, triplicato il numero di chi ha votato all'estero

ROMA — L'esperienza del 1979 ha insegnato e quest'anno — nei 9 paesi della Comunità — i nostri connazionali hanno potuto votare in misura nettamente superiore: si calcola all'ingrosso che sia triplicato il numero degli italiani all'estero che hanno votato nei 937 seggi istituiti a cura degli uffici consolari. Gli elettori italiani residenti nella Repubblica federale tedesca e in Olanda hanno votato l'altro ieri.

In GERMANIA — così comunica la Farnesina — i votanti sono stati 93.720 su 195.271 aventi diritto: la percentuale è del 48%. Il numero complessivo dei votanti è superiore, perchè al momento in cui scriviamo mancano i dati relativi a 23 seggi. In ogni caso, si tratta di più del doppio rispetto al 1979, quando ad esprimere il voto furono solo in 42.770 (39,1%). I votanti sono aumentati del 150%.

Anche fra i residenti è aumentata la partecipazione al voto: sempre la Farnesina comunica che i votanti sono stati 2.756 su 7.440 iscritti (37,1%), con un aumento del 38,5% (nel 1979 furono 1.990) e un incremento degli iscritti del 33% (5.590 nel 1979).

In FRANCIA sono stati istituiti 295 seggi per circa 180.000 iscritti. A Parigi — centro e periferia — sono in funzione 66 seggi. Italiani, greci e danesi sono gli unici europei a poter votare in Francia alle elezioni europee. Tedeschi, olandesi e lussemburghesi votano per corrispondenza, britannici ed irlandesi hanno diritto al voto solo se risiedono nei rispettivi paesi.

Vediamo adesso come sono andate le cose nelle varie regioni del paese. Nella regione di Nordovest — dove ricade il consolato di Parigi — già alle 16 aveva votato il 20% degli iscritti: se si pensa che nel 1979 il totale dei votanti raggiunse appena il 25%, si comprende come quest'anno la partecipazione sia stata molto superiore. Nella circoscrizione di Mulhouse (bacino carbonifero dell'Alsazia), dove nel 1979 si era registrata la più alta percentuale in Europa di affluenza degli italiani alle urne, alle 17 di ieri aveva votato già il 32,37% degli aventi diritto. A Marsiglia — dove nel 1979 la partecipazione fu assai scarsa — l'affluenza è triplicata.

Insomma, l'astensionismo non si è verificato nelle proporzioni temute. In Germania, ad esempio, circa la metà degli aventi diritto ha esercitato il proprio diritto restando in Germania: ma in molti sono tornati per votare in Italia, approfittando delle vacanze di Pentecoste. L'ipotesi è confermata da questo fatto: in tutta la Germania gli italiani originari del Sud e delle Isole hanno votato in percentuali maggiori di chi — venuto dall'Italia nel Nord-ovest — più facilmente è tornato a casa.

Un'unica sede è stata istituita invece a Dublino, in IRLANDA, per i circa 600 italiani iscritti negli elenchi elettorali. In BELGIO gli italiani che si sono recati alle urne sono stati molti di più che nel 1979. Cinque anni fa per le europee votarono 36.000 italiani, il 47,75% degli iscritti. La percentuale di quest'anno supererà sicuramente il 55%. Ad Anversa ha votato il 53,25% degli iscritti; a Mons il 55% (contro il 49,78 del '79). Da sondaggi effettuati fra i nostri connazionali, la maggiore partecipazione al voto è vista anche in relazione all'interesse suscitato dalle vicende italiane. Ma indubbiamente ha pesato favorevolmente una migliore organizzazione.

In Puglia continua il declino della DC Perde anche il PSI

Dalla nostra redazione

BARI — I dati sono ancora parziali, ma la tendenza appare ormai chiara. Il PCI in tutta la Puglia avanza e supera di diversi punti il risultato del 1979 (26,3%) e quello del 1983 (25,4%), registrando in molte zone un vero e proprio successo. Marcati sono i segni di un arretramento socialista, laddove più forte era stato l'incremento in questi ultimi anni, e, significativamente, in molte zone popolari. La DC sembra in molte realtà attestarsi sul pessimo risultato dell'anno scorso, quando accusò perdite che variarono tra i 6 ed i 10 punti in meno, passando poi in tutta la regione dal 36,4% al 32,9%. Oltre il 40% i comunisti a Teranto: 106 sezioni sulle 276 della città parlano di un 42% ai comunisti, del 7,3% ai socialisti, che perdono un punto sull'83, della discesa della DC al 28%, dopo che era passata dal 35% del '79 al 30% dell'83. A Martinafranca, tradizionale feudo dc della provincia tarantina, i primi dati indicano un'avanzata del PCI nell'ordine del 7 punti ed un 6% in meno alla DC, mentre sembra rimanere stabile la forza socialista.

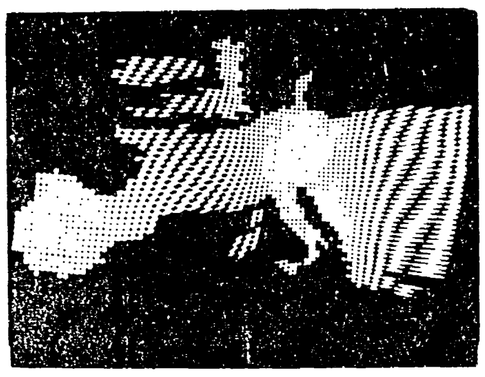
A Foggia, sui primi sessantamila voti scrutinati la tendenza è quella di un forte incremento comunista sul '79 e sull'83. Cala vistosamente il PSI su entrambe le più recenti consultazioni politiche. A Bari è netta la vittoria comunista nei quartieri popolari. Al Cep, il quartiere ghetto del capoluogo pugliese, i comunisti avanzano, almeno fino a questo momento, di circa 7 punti in percentuale, mentre perde in modo consistente il PSI insieme ai socialdemocratici. In città sono fino a questo momento una trentina le sezioni su cui è possibile fare una prima analisi. «Il PCI — dice Mario Santostasi segretario della federazione — sembra ormai superare di diversi punti il risultato del '79 e dell'83. I socialisti indietreggiano anche in modo vistoso: una tendenza questa che è più accentuata in provincia ma che non risparmia la città».

La DC si attesta faticosamente sui risultati dell'83. A Lecce su 50 sezioni scrutinate (sulle 100 della città) l'avanzamento del PCI è intorno al 7%. A Brindisi città, la tendenza ormai accertata è quella di un incremento del 2% dei comunisti. A Mesagne, grosso centro della provincia brindisina, il PCI guadagna il 9% sull'83, il 2% sul '79 ed arriva al 49%. Ad Ostuni, dove si voterà domenica per le amministrative, le prime sezioni scrutinate danno una media del 7% in più al PCI.

«Dai primi dati — ha detto il segretario regionale del partito Massimo D'Alema — il successo comunista, come nel resto del Mezzogiorno, appare ormai consistente e persino superiore a quello che si registra nazionalmente. In Puglia in particolare — ha continuato D'Alema — si registra una nostra forte avanzata soprattutto tra i ceti popolari ed un netto ridimensionamento del PSI rispetto ai successi di questi ultimi anni. Ma il dato più importante è la conferma di una tendenza al declino della DC. Siamo in attesa dei risultati definitivi — ha concluso D'Alema —; se dovessero essere confermati questi primi dati, il voto europeo dell'84 potrebbe indicare prospettive nuove anche per il governo della nostra regione».

Giusi Del Mugnaio

Il voto in Europa



Gran crollo per la Thatcher

Ai laburisti il 9 per cento in più
I conservatori perdono il 4 per cento

Dai primi dati emerge un responso molto chiaro: il partito del premier rischia di perdere 20 dei 60 seggi a Strasburgo, il «Labour party» può passare da 17 a 37 e forse di più - Segnano il passo i liberal-socialdemocratici, avranno 1 o 2 seggi al massimo

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Una secca sconfitta per la Thatcher: il risultato delle elezioni europee in Gran Bretagna non lascia ombra al dubbio. I conservatori perdono circa il 5% dei voti. I laburisti avanzano del 9%. L'Alleanza liberal-socialdemocratica retrocede del 4%. L'opposizione laburista riguadagna dunque tutta la sua forza e prestigio. Vince il partito che, nonostantele sue riserve verso la CEE, si è presentato davanti all'elettorato con un approccio critico positivo a riguardo dei grandi temi della politica europea: in primo luogo, la lotta per il lavoro e per la pace. Nello scrutinio di ieri notte, dopo 53 risultati dichiarati, i conservatorisi erano confermati in 30 circoscrizioni, i laburisti erano saliti a 23. Le proiezioni statistiche dicono che i conservatori sono destinati a perdere circa un terzo di euroseggi (scendendo da 60 a 40) e il laburisti hanno fondate speranze di raddoppiare la loro rappresentanza numerica a Strasburgo (da 17 a 37). L'Alleanza liberal-socialdemocratica può al massimo conquistare un seggio. Alle formaioni regionali minori andranno tre seggi. Si tratta solo di vedere se, in termini di voti, il laburismo ha effettuato il «sorpasso» nei confronti dei conservatori. Se tale dovesse risultare il nuovo equilibrio di forze, in Gran Bretagna si tratterebbe di un esito sensazionale. Il voto europeo di giovedì 14 giugno aveva infatti assunto il carattere di una «verifica» interna. La signora Thatcher lo aveva espressamente collocato nell'ottica di un rinnovo di «fiducia» nella sua politica. Il laburista Kinnock lo ha fin dall'inizio visto come un'occasione di rilancio dell'«alternativa» rispetto all'austerità unilaterale ed all'autoritarismo che sono i tratti distintivi dell'attuale governo conservatore. Liberali e socialdemocratici chiedevano in effetti un'espressione di protesta contro il predominio dei due maggiori partiti politici. Pur nei termini di una partecipazione elettorale assai limitata (ha votato attorno al 30% degli iscritti), si tratta quindi di una prova di grande significato.

Neil Kinnock

È andata premiata, per la prima volta dal '79, la voce del dissenso contro l'arbitraria e mortificante linea di contenimento economico e sociale del neo-conservatorismo thatcheriano. La maggioranza assoluta di cui attualmente gode il primo ministro, nel Parlamento di Westminster (sulla base del 43,5% del voto popolare ottenuto alle elezioni generali del giugno '83) incontra la sua sfida più consistente. Si apre la via per l'affermarsi di un «consenso» diverso e più radicato anche se la persistente divisione tra le forze d'opposizione (laburisti da un lato ed Alleanza liberal-socialdemocratica dall'altro, in concorrenza fra di loro) continua a favorire i conservatori come partito di maggioranza relativa. Il fatto che in questo euro-voto una parte considerevole dell'elettorato abbia rinunciato a votare, resistendo a tutti gli appelli, non toglie nulla al netto profilo di «mini referendum» dichiaratamente anti-conservatore che ha finito per venirne fuori. Non si può minimizzare il risultato dell'euro-voto in Gran Bretagna (come cercherà di fare la propaganda del partito conservatore) solo perché appena un terzo dell'elettorato vi ha preso parte. Tutti i partiti si sono infatti impegnati a fondo nella campagna elettorale: e nessuno più dei conservatori che disponevano di mezzi e risorse ben più ampie dei loro avversari. La signora Thatcher voleva una conferma ma non l'ha avuta. L'assenso alla sua linea le è stato vistosamente negato dagli elettori stanchi di subire, senza prospettiva, ristagno economico, disoccupazione di massa, regresso sociale, accentramento burocratico, pressione in aumento contro diritti civili e garanzie democratiche.

In tutto questo, i temi squisitamente europei sono giocoforza rimasti nel sottofondo. L'Europa come obiettivo di integrazione economica e di maggiore unità politica è praticamente assente dal discorso dei due partiti più grossi e solo la voce minoritaria dei liberali e dei socialdemocratici può essere definita «europeista» a tutti gli effetti. La Thatcher sperava di poter giocare la carta della sua vigorosa azione rivendicativa nei confronti della CEE: ossia il gioco della contrattazione continua (fino all'esasperazione) che dovrebbe servire ad esaltarne la figura agli occhi del pubblico di casa. Ma le sue attese sono andate deluse. I laburisti puntano sulla necessaria riforma delle istituzioni e dei meccanismi comunitari ma hanno soprattutto concentrato il loro appello sull'azione coordinata che i vari paesi europei devono promuovere per riconquistare i traguardi della crescita economica e dello sviluppo sociale. E l'elettorato britannico ha sottoscritto questa volontà di «svolta» dalla gabbia di contenimento di un indirizzo conservatore che frena, riduce, respinge le possibilità e capacità di ripresa in Gran Bretagna.

Antonio Bronda

PARTITI	Europee '84 %	seggi	Europee '79 %	seggi	Politiche '83 %
Conservatori	43.4	40	48.4	60	42.4
Laburisti	41.7	37	32.7	18	27.6
Liberali e soc.-dem.	8.6	1	12.6	—	25.4
Vari (Scozia e Ulster)		3	5.7	3	—

Nel Regno Unito nel '79 i votanti furono il 32,8%; questa volta sono stati il 30%.

LONDRA - La signora Thatcher sorridente, giovedì scorso, mentre andava col marito Denis a votare per le europee

Sconfitta in Francia per PS e PCF

I leader di destra hanno chiesto subito al Presidente della Repubblica lo scioglimento delle Camere - Preoccupante avanzata neofascista

PARTITI	Europee '84 %	seggi	Europee '79 %	seggi	Politiche '81 %
Giscardiani (UFE/UDF)	43.0		27.6	25	19.2
Gollisti (MRP)			16.3	15	20.8
Socialisti	21.0		23.5	22	37.4
Comunisti	11.5		20.5	19	16.1
Destra	10.5		—	—	2.8
Ecologisti			4.3	—	1.1

In Francia nel '79 i votanti furono il 60,6%; questa volta sono stati il 59%.

PARIGI - François Mitterrand ha votato a Chateau-Chinon, una località della Francia centrale

Nostro servizio

PARIGI — Tutto era stato previsto dai sondaggi pre-elettorali, la sconfitta della sinistra al potere come la ripresa della destra: e tuttavia la realtà uscita dalle urne francesi è più rattristante di qualsiasi previsione con quel clamoroso 10,5% al Fronte Nazionale neofascista, quel ristretto 11,5% al Partito comunista francese, quel 21% al Partito socialista e quel 43% alla lista di Unione delle opposizioni di destra capeggiata da Simone Veil. Tutti i leader della destra e della estrema destra, da Chirac a Poniatowski, da Le Pen a Lecanuet, hanno chiesto in nottata al Presidente della Repubblica o lo scioglimento delle Camere, o un referendum, o una sterzata politica a destra con liquidazione immediata del governo Mauroy. E la Francia si sveglia, questa mattina, con un profilo politico allarmante e preoccupante, profondamente mutato rispetto alle europee del 1979 ma addirittura sconvolto in confronto alle legislative di tre anni fa allorché socialisti e comunisti avevano superato il 53%.

Quali sono le novità di questo profilo? Prima di tutto, come dicevamo, il successo dell'estrema destra neofascista che non era mai andata al di là dell'1% e che oggi tallona il PCF. Qualcuno in Francia ha voluto fare un parallelo con il successo quasi analogo del bottegaio Poujade nel 1956: ma quello era un «movimento» qualunquista, corporativo, mentre questo è un «partito» dai connotati fascisti e dichiaratamente xenofobo, nazionalista e razzista.

La seconda novità è costituita dalla nuova erosione del PCF che aveva ottenuto il 20,5% dei voti alle europee del 1979 (la sua media nazionale normale), che era slittato al 15,5% alle legislative del 1981 tuttavia vinte dalle sinistre e che oggi tocca il suo livello storico più basso.

La terza novità è la caduta del Partito socialista, il perdente maggiore di queste elezioni se si pensa al suo 23,5% alle europee del '79, al 37% alle legislative del 1981. Il Partito socialista, principale componente del governo delle sinistre, dopo tre anni di potere si ritrova al punto di partenza, alla sua quota del congresso di Epinay di tredici anni fa.

Il primo segretario del PS, Jospin ha cercato di consolarsi constatando che la lista unica delle opposizioni di destra era rimasta ferma al 43% delle europee del 1979 e che sostanzialmente questa lista non aveva raggiunto l'obiettivo della maggioranza assoluta cui mirava Chirac quando, agli inizi di quest'anno, aveva inventato l'operazione Simone Veil. Il che è vero. È tuttavia quel 43% confrontato all'esiguo 32% complessivo ottenuto dai due partiti di governo (anche qui la media più bassa della sinistra francese nel dopoguerra) costituisce un rovesciamento totale dei rapporti di forza, l'avvenuta rottura di un rapporto di fiducia tra governo e governati.

La sola attenuante, se di attenuante si può parlare, è il numero delle astensioni, che ha superato il 42%, una percentuale abbastanza indicativa, nel suo complesso, dello scarso interesse dei francesi per l'Europa (39% alle europee del 1979), per questa Comunità male amata e appena tollerata. Ma se le astensioni hanno punito più i partiti di sinistra che quelli di destra, come ha rilevato Jospin, in che modo spiegare la minore mobilitazione dell'elettorato di sinistra se non con la delusione, lo sconforto o il disorientamento che hanno marcato una parte del «popolo di sinistra» quale conseguenza di tre anni di potere delle sinistre?

In fondo, anche ridotta dal successo di Le Pen, che ha certamente sottratto centinaia di migliaia di voti alla lista di Unione delle destre, la vittoria di questa lista e il crollo di quelle di sinistra realizzano quel «voto sanzione contro il governo» che la destra aveva chiesto durante tutta la campagne elettorale trasformando le elezioni europee in referendum interno.

Resta da spiegare quel 10% del neofascista Le Pen. È certo che la crisi, l'aumento della disoccupazione o delle minacce di disoccupazione hanno aggravato in certi strati della popolazione francese la reazione di rigetto degli immigrati, il razzismo, e la propaganda razzista, nazionalista di Le Pen («La Francia ai francesi e fuori gli stranieri») è caduta su un terreno propizio. Ma questo non basta a spiegare tutto il fenomeno. L'altra cosa certa è che fino a ieri la destra tradizionale, giscardiana o gollista, era stata — per tutti i nostalgici del potere forte, i frustrati del colonialismo sconfitto, i superstiti delle squadre terroristiche dell'OAS, il neofascismo giovanile — un sufficiente baluardo contro la sinistra.

Crollato questo baluardo nel 1981 con la sconfitta di Giscard D'Estaing, il Fronte Nazionale di Le Pen ha deciso di parlare in prima persona, senza più la finzione del «voto utile» a Chirac o ai giscardiani.

Resta da vedere, nella Francia di domani e di dopodomani, a chi Le Pen offrirà questa forza politica decisa a tutto e più che mai ringagliardita dal successo. Ed è un caso che ieri sera, commentando i risultati elettorali, Chirac parlasse già di un 53 o 54% di voti di destra, antigovernativi, includendo nel conteggio i voti fascisti? È un caso che Lecanuet, presidente della coalizione giscardiana, abbia chiesto come Le Pen e con lo stesso tono aggressivo, un urgente rinnovamento politico e lo scioglimento delle Camere?

Questa mattina comunque nessun democratico sincero può, in Francia, non sentire tristezza e preoccupazione per l'ascesa neofascista che rivela, al di là della persona di Le Pen, un aspetto del paese che si credeva sepolto per sempre e per il restringimento grave dell'area di popolarità dei partiti di sinistra. È lecito chiedersi «dove va la Francia»?

Augusto Pancaldi

RFT, governo di centro-destra battuto

Tenuta dei socialdemocratici, avanzata dei Verdi

Clamorosa sconfitta dei liberali, che col 4,8 per cento non avranno rappresentanti a Strasburgo - I due partiti democristiani, CDU e CSU, arretrano di quattro punti - I socialdemocratici attestati al 38 per cento - I «verdi» conquistano l'8 per cento

PARTITI	Europee '84 %	seggi	Europee '79 %	seggi	Politiche '83 %
Democristiani (CDU/CSU)	45		49.2	42	48.8
Socialdemocratici (SPD)	38.0		40.8	35	38.2
Liberali (FDP)	4.8	—	6	4	6.9
Verdi	8.1	7	3.2	—	5.6

In Germania nel '79 i votanti furono il 65,9%; questa volta sono stati il 58%.

BONN — Il leader liberale e ministro degli Esteri della RFT Genscher, vota in una località nei pressi della capitale tedesca

Dal nostro inviato

BONN — I liberali della FDP non ce l'hanno fatta. A meno di improbabili sorprese dell'ultimissima ora, sono rimasti sotto la fatidica soglia del 5% (all'una del mattino erano al 4,8%) e non invieranno alcun parlamentare a Strasburgo. Ne avevano 4, con il 6% dei voti ottenuti nel '79. CDU e CSU, i due partiti democristiani, hanno perso insieme il 3% dei suffragi. Questo significa che se ieri si fosse votato per il Bundestag invece che per l'assemblea di Strasburgo, il centro-destra di Bonn avrebbe perso la maggioranza parlamentare. Si tratta di un'ipotesi del tutto teorica, ma che dà la misura di quanto il voto di ieri abbia modificato i rapporti di forza anche nella Repubblica federale.

La tensione drammatica intorno alla sorte dei liberali si è sciolta nella tardissima serata, ma poco dopo le 23 il primo flash d'agenzia con i dati italiani aveva già concentrato l'attenzione e i commenti su Roma, sull'«incredibile» (definito così da concitati corrispondenti delle due reti televisive tedesche) risultato del PCI che si stava profilando laggiù.

C'è voluto del tempo perché servizi e commenti tornassero a occuparsi del voto tedesco e delle novità che anche qui andavano profilandosi. Con insolita lentezza i risultati tardavano a diventare se non definitivi almeno ragionevolmente certi. Comunque verso mezzanotte e mezzo il quadro sembrava definito. Fuori i liberali; CDU e CSU tramortite (meno del 46% contro il 49,2 del '79 e il 48,8 delle elezioni federali del 6 marzo '83); governo in seria difficoltà, onestamente ammessa dal cancelliere in televisione; SPD un po' delusa per non avere approfittato della sconfitta avversaria, ma comunque rincuorata dalla raggiunta certezza di avere interrotto la spirale verso il basso degli anni e dei mesi passati attestandosi sostanzialmente, con un dato tra il 37,5 e il 38%, sul risultato dell'83 (38,2); «verdi» euforici non solo per aver sfondato per la prima volta nelle istituzioni europee, ma per aver registrato una quota di consensi in cui probabilmente neppure loro speravano: sicuramente più dell'8%, il che significa 6 o 7 parlamentari a Strasburgo.

Commenti più ragionati verranno domani, sicuramente intrecciati alle grandi novità emerse da questo 17 giugno dell'Europa: quello che è successo in Italia, certo, ma anche quello che faceva titolare ieri sera tutti i riepiloghi delle agenzie tedesche sulla «chiara avanzata delle sinistre per Strasburgo». Ieri sera c'è stato il primissimo «assaggio», quando ancora i flash da Roma non avevano sconvolto la diretta tv elettorale e quando nessuno, ancora, riusciva a capire che cosa ne sarebbe stato della FDP. Certamente non per caso la prima domanda rivolta a Kohl dal giornalista che dirigeva la tavola rotonda con tutti i leader dei partiti è stata: che succederà con il governo, dopo questa prova di sfiducia? Il cancelliere, con la faccia nera, ha escluso la eventualità di una crisi o di un rimpasto. In fin dei conti si trattava di elezioni europee... Ha ammesso comunque che il risultato è «insoddisfacente», che si è trattato di un «ammonimento» venuto dall'elettorato, consolandosi con il fatto che se CDU, CSU e FDP hanno perso non si può dire che la SPD abbia vinto. Willy Brandt ha concesso che anche per i socialdemocratici in qualche modo dagli elettori è venuto un monito, ma ha sottolineato però che il dato della SPD deve essere «letto» insieme con quello dei «verdi». Il che significa due cose: primo, la svolta a destra non è passata nella società come il governo pretendeva; secondo, esiste un potenziale «a sinistra del centro» che può diventare alleanza e schieramento politico. Opinione ribadita indirettamente, più tardi, da un altro esponente socialdemocratico, Hans-Jürgen Wischnewski, il quale ha detto che l'anno prossimo «ci si potrebbe trovare a fare i conti con un cambiamento di governo».

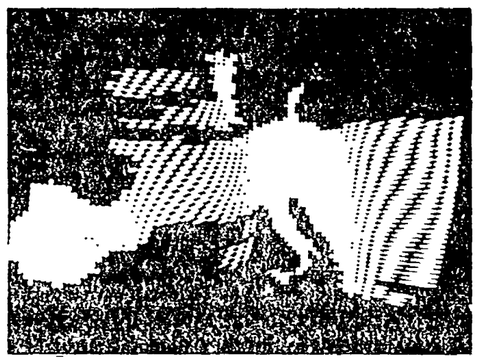
Inessenziali le giustificazioni balbettate da un Hans-Dietrich Genscher, distrutto, il quale ieri sera sembrava alla fine di una carriera politica che è stata lunga e prestigiosa; mentre il «verde» Wilhelm Knabe ha rinviato ogni considerazione sul futuro limitandosi a rilevare raggiante che la posizione di terzo partito della Repubblica federale è ormai saldamente nelle mani di una formazione che tanti, ed ancora l'altro ieri, davano in crisi e sull'orlo di sparire per sempre.

E forse l'indicazione di fondo di questo 17 giugno tedesco sta proprio nella vittoria dei «verdi», l'unica chiara e senza ma. Sull'onda del pacifismo, dell'ecologia, ma anche di un modo nuovo di rapportarsi con la politica e di esprimere inquietudini e nuovi bisogni cui una sinistra moderna deve saper dare risposte.

Una sola incertezza restava ieri sera a turbare un quadro altrimenti chiaro: la quota insolitamente alta (3,6%) registrata dai partiti minori, nella quale un peso che tutti sperano non determinante (ma lo si saprà solo quando i dati saranno disaggregati) deve avere avuto il NPD, il partito nazionaldemocratico di ispirazione parafascista.

Paolo Soldini

Il voto in Europa



Immutati i rapporti di forza

Grecia: netto vantaggio dei socialisti sui conservatori di «Nuova Democrazia»

La polarizzazione voluta dai due maggiori partiti sembra aver avuto successo a spese dei partiti minori - Lieve calo dei comunisti - Affiorano con il 3 per cento i nostalgici del regime dei colonnelli - Donne e uomini hanno votato in seggi separati

ATENE — Il presidente greco Caramanlis vota ieri in un seggio della capitale

Nostro servizio

ATENE — I primi sondaggi e lo spoglio delle urne nelle prime sezioni elettorali sembrano confermare l'avanzata del PASOK, il partito del Primo ministro socialista Andreas Papandreu. Comunque, a quanto pare, non vi sono sostanziali cambiamenti nell'attuale rapporto di forze, sia il PASOK, che «Nuova Democrazia» avranno presumibilmente lo stesso numero di seggi nel nuovo Parlamento europeo: 10 seggi il primo e 8 la seconda. Dallo spoglio delle prime 550 mila schede elettorali, risulta che il PASOK abbia ottenuto il 42,40 per cento dei voti, mentre al partito di «Nuova Democrazia» è andato il 37,63 per cento dei voti. Nelle precedenti elezioni europee il PASOK aveva ottenuto il 40,1 per cento e «Nuova Democrazia» il 31,3 per cento dei voti. Se il risultato finale non dovesse scostarsi di molto da queste prime percentuali, si avrebbe la conferma che l'aspra contesa fra i due maggiori partiti ha portato ad una polarizzazione ai danni dei partiti minori.

I primi risultati, infatti, danno l'11,31 per cento dei voti al Partito comunista di Grecia KKE (12,8 nelle precedenti europee) e il 3 per cento al PC greco dell'interno (5,2 nelle precedenti), i quali dovrebbero mantenere così i loro seggi (rispettivamente 3 e 1).

Dei sette milioni e quattrocentosessantamila cittadini greci chiamati ad eleggere i 24 parlamentari che dovranno rappresentarli a Strasburgo, fino a tarda notte non si sapeva quanti si erano recati alle urne.

L'altra volta, la Grecia aveva votato per il Parlamento europeo, ma nel '79, ma il 18 ottobre 1981, in concomitanza con le elezioni politiche vinte allora da Papandreu, essendo entrata a far parte della Comunità europea soltanto il 1° gennaio di quell'anno. In quell'occasione aveva votato il 78,5 per cento degli iscritti nelle liste elettorali.

La giornata decisamente estiva ha condensato questa volta nelle ore antimeridiane il maggior afflusso alle urne degli elettori. I 14 355 seggi (4.533 seggi separati per gli uomini e 4 687 per le donne, mentre i 5.135 seggi delle piccole località erano misti), si sono aperti alle 6 del mattino e si sono chiusi alle 20.50 ora locale (19.50 italiane). Alle 11.30 in molti seggi di Atene, dove vive un terzo della popolazione del Paese, aveva votato oltre la metà degli iscritti. D'altra parte, per i 56.283 greci residenti negli altri Paesi della Comunità, le votazioni si sono svolte nella giornata di sabato.

I partiti in lizza erano sedici. Si andava dall'«Unione politica nazionale» di estrema destra (EPEN) che ha ottenuto il 2,49% ed è guidata dall'ex-dittatore Georgio Papadopulos, che sta scontando la sua condanna all'ergastolo nel carcere di Korydallos, nei pressi di Atene, al «Partito rivoluzionario comunista» (EKKE). Ma a contendersi la fetta più cospicua dei voti sono stati il «Movimento socialista panellenico» (PASOK) del Primo ministro Papandreu e il partito di «Nuova Democrazia», creato dal Presidente Karamanlis nel '74, attualmente il maggior partito di destra all'opposizione. Entrambi i partiti hanno accantonato i problemi europei, scontrandosi sulla questione interna della tenuta del governo socialista a due anni e mezzo dalla sua elezione.

Decisamente contrari alla permanenza della Grecia nella CEE i comunisti del KKE hanno sperato sino all'ultimo in un ridimensionamento della forza elettorale del PASOK, il che avrebbe potuto costringere Papandreu ad accettare il loro appoggio per sbarrare la via del ritorno al governo della destra. Le loro speranze non sembrano confermate dall'esito del voto.

Antonio Solaro

PARTITI	Europee '84 %	Europee '84 seggi	Europee '81 %	Europee '81 seggi	Politiche '81 %
Socialisti (PASOK)	42.40	11	40.1	10	48.0
Nuova Democrazia	37.63	9	31.3	8	35.8
Partito comunista greco	11.31	3	12.8	3	10.9
PC greco (interno)	3.19	—	5.2	1	1.3
Socialdemocratici	—	—	4.2	1	0.7
Partito del progresso	—	—	1.9	1	1.6
EPEN (estrema destra)	2.49	—	—	—	—

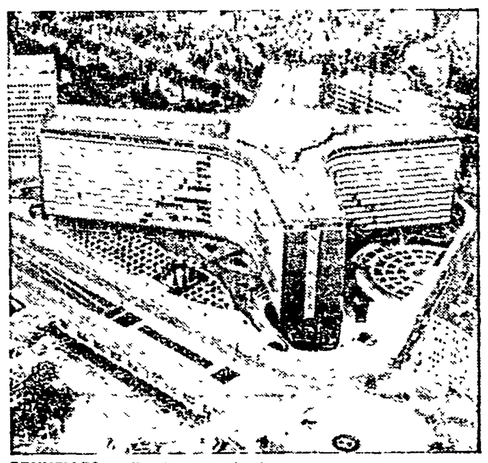
In Grecia nel '79 i votanti furono il 78,6 %; questa volta sono stati il 72 %.

BRUXELLES - Un momento dell'attività diplomatica del primo ministro greco Papandreu nei riguardi della CEE: un incontro con Dankert

Sorpasso in Belgio Ora i socialisti sono il primo partito

PARTITI	Europee '84 %	Europee '84 seggi	Europee '79 %	Europee '79 seggi	Politiche '79 %
Socialcristiani	32.0	6	37.7	10	26.4
Socialisti	27.9	9	23.4	7	25.1
Liberali	14.1	5	16.3	4	21.5
Fronte vallone (FDF)		—	7.6	2	4.2
Unione fiamminga	14.0	2	5.9	1	9.8
Ecologisti	7.5	2	3.4	—	4.8

In Belgio nel '79 i votanti furono il 91,6 %; questa volta sono stati il 91,3 %



BRUXELLES — Il palazzo del Berlaymont, che ospita gli uffici della Commissione esecutiva della CEE

Dal nostro inviato

BRUXELLES — Una grave sconfitta del partito cristiano sociale, del primo ministro Wilfried Martens e una forte vittoria del partito socialista, di opposizione, guidato da Vaan Miert e da Glinne, questo il dato più significatico delle proiezioni date a mezzanotte dalla radiotelevisione belga. L'insuccesso dei socialcristiani non è neppure compensato dalla lieve avanzata dei liberali, loro alleati nella coalizione moderata, che aveva fatto del rigore a senso unico e nell'attacco alla contrattazione salariale la sua bandiera. Vediamo: i due partiti socialcristiani, nelle due circoscrizioni (Fiandre e Vallonia), con una percentuale del 32%, prendono 6 seggi (ne avevano 10), i due partiti socialisti (Fiandre e Vallonia) con il 27,9% ne ottengono 9 (ne avevano 7), i liberali ne ottengono 5 (ne avevano 4). Per la prima volta inoltre gli ecologisti conquisterebbero un seggio al Parlamento europeo.

Sul voto dei nostri emigranti, cominciano ad arrivare i primissimi risultati. Nel primo seggio che è stato scrutinato nella circoscrizione di Bruxelles, il PCI è in testa con 16 voti, seguito dalla DC con 11, dal PSI con 10, dai repubblicani e liberali con 5, dai radicali con tre e da DP con due.

La percentuale dei votanti è stata inferiore di alcuni punti a quella del 91% raggiunta nelle scorse elezioni europee del 1979. In Belgio il voto è obbligatorio (chi si astiene può incorrere in una multa equivalente a circa 50 mila lire), ma questa volta è salito il numero di coloro che hanno preferito fare una scampagnata, approfittando della bella giornatadi sole (un fatto raro qui) anzichè recarsi a votare. Singolare contestazione: alcuni piccoli gruppi di elettori si sono recati davanti ai seggi proclamando la loro decisione di non votare fino a quando il voto nonsarà più obbligatorio.

«L'elettore al capezzale dell'Europa addormentata», così titolava ieri il principale quotidiano francofono della capitale «Le soir» che commentava come anche qui siano più le questioni interne del Belgio che quelle dell'Europa ad essere al centro dell'attenzione dei partiti. Un'Europa ancora lontana, commentava il quotidiano francofono, e se qualcuno potevadubitare che le frontiere ancora esistono ha provveduto a ricordarlo lo sciopero dei doganieri italiani che proprio alla vigilia del voto europeo ha nuovamente bloccato i valichi transalpini.

La radio belga nel pomeriggio di ieri ha dato con rilievo una dichiarazione di Altiero Spinelli, candidato come indipendente nelle liste del PCI. Spinelli ha detto di essere pronto a candidarsi alla presidenza del Parlamento europeo (carica che è attualmente ricoperta dal socialista olandese Pieter Dankert) purchè la sua candidatura non sia solo una candidatura di uno schieramento di sinistra (o soltanto di partiti italiani) ma di una più larga maggioranza che si è espressa già in passato a favore dell'Unione europea. Spinelli ha poi fortemente criticato gran parte della stampa e dei politici europei che hanno preferito durante questa campagna elettorale dare la priorità alle loro preoccupazioni nazionali anzichè a quelle di un rilancio dell'Europa.

Giorgio Migliardi

In Olanda sono andate avanti le forze del fronte pacifista

Successo dei socialisti del PVDA, da sempre schierati contro i Cruise - Affermazione di una nuova lista «verde» antinucleare - Arretrano i democristiani del CDA

PARTITI	Europee '84 %	Europee '84 seggi	Europee '79 %	Europee '79 seggi	Politiche '82 %
Democristiani (CDA)	30.0	8	35.6	10	29.3
Partito del lavoro (PVDA)	33.6	9	30.4	9	30.4
Liberali (VVD)	18.9	5	16.1	4	23.1
Verdi	5.6	2	—	—	—
Lista confessionale	5.2	1	—	—	—

In Olanda nel '79 i votanti furono il 58 %; questa volta sono stati il 53 %.

L'AJA — Il voto olandese premia, in primo luogo, il partito socialista (PVDA), che aumenta sia rispetto alle europee del '79 che rispetto alle politiche dell'82, conquistando il 33,6 per cento dei voti, rispetto al 30,4 per cento del '79 e dell'82. L'avanzata riporta il PVDA, all'opposizione rispetto d una coalizione di centrodestra, alla posizione di primo partito del paese.

I democristiani del premier Lubbers, con il 30 per cento, recuperano leggermente rispetto al 29,3 delle politiche dell'82, ma perdono pesantemente rispetto alle europee, quando toccarono il 35,6 per cento.

I liberali, che fanno parte della coalizione di centrodestra con i democristiani, guadagnano al contrario nei confronti delle europee (dal 16,1 al 18,9 di oggi), ma sono duramente puniti rispetto al voto politico dell'82, quando ebbero il 23,1 per cento.

Anche in Olanda, infine, come in altri paesi d'Europa, c'è una notevole affermazione di una lista «verde», che conquista il 5,6 per cento dei voti. Il 5,2 va infine ad una lista confessionale protestante.

Il significato generale del voto olandese è comunque chiaro: non solo gli elettori hanno punito il governo di centrodestra, che ha seguito in questi anni una linea di recessione di tipo thatcheriano, ma hanno soprattutto premiato le forze che si sono battute più conseguentemente per la pace, contro l'installazione degli euromissili, per una politica attiva di distensione in Europa.

Questo il senso del voto al PVDA, che del potente movimento pacifista è una delle anime, insieme a quella rappresentata dalle Chiese cattolica e protestante. Questo, anche, il significato della affermazione dei «verdi», mentre i liberali pagano duramente la loro scomoda posizione di unico partito olandese favorevole alla installazione dei 48 Cruise in Olanda.

Ad arginare la perdita dei democristiani del CDA, è stata certamente la più recente posizione sui missili, che ha portato al compromesso che rinvia all'88, circondandola comunque da molti «se» e «ma», la installazione dei Cruise in Olanda. Proprio sabato, del resto, è stata resa nota la richiesta del governo olandese al governo sovietico per una trattativa bilaterale sugli euromissili.

Il compromesso del governo olandese, che il parlamento ha votato di stretta misura nei giorni scorsi, prevede fra l'altro che, se l'URSS non aumenterà il numero di SS-20 stanziati in Europa rispetto a quello del giugno scorso, l'Olanda non stanzierà i suoi Cruise. L'opposizione di sinistra aveva presentato una sua mozione, respinta per pochi voti, in chi chiedeva una iniziativa autonoma dell'Olanda per il disarmo.

Il passo del governo nei confronti dell'URSS sembra andare, appunto, in questa direzione.

Evidentemente il CDA, diviso al suo interno sulla questione degli euromissili, e con un elettorato fortemente influenzato dal movimento pacifista, ha voluto anche, con le sue più recenti iniziative, riconquistare una parte dei voti di cattolici e protestanti che, influenzati dai movimenti pacifisti, sarebbero stati perduti nel caso di una posizione favorevole ai piani di riarmo.

Difficile per ora sapere la suddivisione dei seggi fra i partiti in lizza, data anche la presenza, nuova rispetto alle precedenti europee, del movimento dei «verdi».

In Irlanda c'è un boom: quello delle astensioni

PARTITI	Europee '84 %	Europee '84 seggi	Europee '79 %	Europee '79 seggi	Politiche '82 %
Fianna Fail			34.7	5	47.2
Fine Gael			33.1	4	37.3
Laburisti			14.5	4	9.1
Indipendenti			12.5	2	—
Sinn Fein			—	—	—

In Irlanda nel '79 i votanti furono il 63.6 %; questa volta sono stati il 48 %.

DUBLINO — Come nel resto dell'area comunitaria, anche in Irlanda i temi di politica interna hanno condizionato la campagna elettorale, che ha manifestato — nel caso specifico di questo paese — un preoccupante e particolare distacco dai problemi generali dell'Europa a Dieci. Lo dimostra con una certa chiarezza quello che pare essere il risultato più significativo della consultazione europea in Irlanda: il considerevole aumento delle astensioni. L'incidenza di queste sull'insieme dell'elettorato è sensibilmente aumentata: se nel 1979 si erano recati alle urne il 63,6 degli aventi diritto al voto, alla consultazione — svoltasi giovedì scorso, anche se le urne sono state aperte solo la scorsa notte — la partecipazione è stata pari ad appena il 48%, testimoniando appunto un fenomeno di distacco dalle tematiche comunitarie. Per quanto concerne il computo dei seggi, questo sta avvenendo attraverso un complesso meccanismo di attribuzione, che verrà completato solo nella giornata di oggi. L'Irlanda dispone di 15 seggi in seno all'assemblea di Strasburgo.

In Danimarca i risultati si sapranno solo stasera

PARTITI	Europee '84 %	Europee '84 seggi	Europee '79 %	Europee '79 seggi	Politiche '84 %
Socialdemocratici			21.9	3	31.6
Movimento anti-CEE			21.0	4	—
Liberali			14.5	3	12.1
Conservatori			14.0	2	23.4
Centro democratico			6.2	1	4.6
Partito del progresso			5.8	1	3.6
Socialisti popolari			4.7	1	11.5

In Danimarca nel '79 i votanti furono il 47,7 %; questa volta sono i 52,3 %.

COPENAGHEN — Nessuna notizia si è potuta avere nella nottata sul voto della Danimarca, dove la consultazione era avvenuta già giovedì scorso. Tuttavia, una volta chiuse le urne che avrebbero dovuto essere aperte ieri sera, come è avvenuto negli altri tre paesi in cui la consultazione è stata anticipata (Irlanda, Gran Bretagna e Olanda) è sorta una spinosa questione sindacale: gli scrutatori addetti ai seggi hanno chiesto, per il lavoro notturno e festivo, un consistente aumento dei compensi. Il governo lo ha negato e, dopo un lungo braccio di ferro, si è presa una decisione salomonica: le urne sarebbero state aperte solo lunedì mattina. Lo spoglio, dunque, avverrà tutto nella giornata di oggi, e il risultato della Danimarca, uno dei paesi dove si è votato in anticipo, si avrà per ultimo, nel pomeriggio o nella serata di oggi.

Si sa comunque che l'affluenza alle urne è aumentata rispetto alle precedenti elezioni europee del '79, allora si recarono a votare soltanto il 47,7 per cento degli elettori, questa volta ha votato il 52,3 per cento. Fra le forze in lizza, un forte movimento anticomunitario, che la volta scorsa ebbe il maggior numero di seggi.

In Lussemburgo avanza il Partito socialista

PARTITI	Europee '84 %	Europee '84 seggi	Europee '79 %	Europee '79 seggi	Politiche '79 %
Cristiano-sociali		3	36.1	3	34.5
Partito democratico		2	28.1	2	21.3
Partito operaio socialista		1	21.7	1	24.3
Socialdemocratici			7	—	9.1
Partito comunista			5	—	5.8

LUSSEMBURGO — Netto successo del Partito socialista nelle elezioni in Lussemburgo. Qui si è votato contemporaneamente per le europee e per il rinnovo del parlamente nazionale. A metà dello scrutinio il successo socialista è evidente: otto seggi in più rispetto ai 14 ottenuti nella passata consultazione. La Democrazia cristiana rimane il partito di maggioranza relativa, la sua rappresentanza resta immutata (24 seggi), ma la coalizione da essa guidata esce indebolita da questa consultazione. Conserva 38 segi come in passato, ma in un parlamento più numeroso, composto da cinque parlamentari in più rispetto al '79 (ora è formato da 64 deputati).

Per la prima volta i Verdi riescono a mandare loro rappresentanti nell'assemblea nazionale ottenendo due seggi. Immutata la rappresentanza dei comunisti (due seggi). Flessione dei liberali che scendono da 15 a 14 rappresentanti e tracollo dei conservatori che perdono tutti e due i loro seggi e non sono più rappresentati in Parlamento.

Nessuna variazione, invece, nella composizione della rappresentanza lussemburghese a Strasburgo. I sei deputati saranno ripartiti come nel '79: tre cristiano-sociali, due liberali, un socialista.

Prosegue ormai da una settimana l'agitazione degli «autonomi»

Anche ieri dogane paralizzate Inutile vertice a Palazzo Chigi

Le conseguenze dello «sciopero bianco» cominciano a pesare anche negli aeroporti, dove scarseggia il carburante - Code lunghissime di camion a tutti i valichi - Procede a rilento la riforma del settore

ROMA — La situazione «è sotto controllo». Al termine di un «vertice» tra ministri dedicato alla difficile situazione delle dogane (semi-paralizzate da ormai una settimana per un'agitazione degli autonomi) la presidenza del Consiglio ha diffuso un laconico comunicato: per il governo non c'è motivo per preoccuparsi. Anche la giornata di ieri, però, ha confermato che il quadro è ben altro.

Al confine tra Gorizia e la Jugoslavia, al valico di Tarvisio che ci collega con l'Austria, ai passi altoatesini di Resia e Prato Drava gli uffici doganali sono chiusi da ieri pomeriggio. Riapriranno solo stamane alle otto. Come fanno da lunedì scorso i funzionari della dogana si attengono rigidamente all'orario di lavoro e rifiutano qualsiasi prestazione straordinaria: dunque niente turni da sbato pomeriggio a lunedì mattina, e, nei giorni feriali, sdoganamento solo dalle otto alle quattordici. Questi «ritmi», nel giro di poco tempo, hanno creato una situazione difficilissima alle frontiere: code chilometriche di camion in sosta forzata, ingorghi giganteschi nelle città di frontiera.

Nel caos ieri è rimasto coinvolto anche il traffico «leggero», quello delle auto private. Migliaia di vetture — che dovevano portare in Italia famiglie di turisti — o si sono trovate «imbottigliate» tra le file di «TIR» o hanno preso d'assalto strade alternative, bloccando anche qui la circolazione.

La situazione è destinata ancora a peggiorare. È facile immaginare che la giornata di oggi basterà appena a completare le operazioni doganali per metà dei pesanti automezzi che stazionano davanti ai confini. Gli effetti di questa paralisi cominciano a farsi sentire un po' in tutto il paese. I più colpiti sono sicuramente gli aeroporti. Quasi tutti gli scali (soprattutto quelli di Linate e quello di Fiumicino) hanno pressoche esaurito le scorte di benzina. C'è il rischio — che si è fatto molto concreto ieri sera — che l'Alitalia sia costretta a cancellare qualche volo per mancanza di carburante per gli aerei. Non solo, ma la «lentezza» con cui lavorano i doganieri, ha quasi bloccato anche il traffico-merci per via aerea. Così ora gli scali di Roma e Napoli hanno i magazzini stracolmi. Lì dentro sono accatastati anche quintali di merce deperibile.

Le prospettive non sono rosee. Anche perchè la Dirstat, il Sinafi, la Cisal, sono queste le organizzazioni autonome che guidano la protesta, hanno giudicato insufficienti le proposte del governo e hanno deciso di continuare lo sciopero bianco.

Ai sindacati corporativi, dunque, non bastano le promesse che ancora ieri il ministro delle Finanze, Bruno Visentini, il suo collega della Funzione pubblica, Remo Gaspari, e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giuliano Amato, hanno ripetuto. I rappresentanti del governo si sono detti disponibili ad accelerare al massimo l'iter della legge di riordino del settore, legge ferma da diversi mesi in Commissione alla Camera. Nella discussione sulle nuove norme per le dogane, l'esecutivo premerà perché vengano accolte misure sui «compensi incentivanti» e sullo straordinario. Si tratta di riconoscimenti alla professionalità, garantiti nei controlli anche a tutti gli altri lavoratori del pubblico impiego. Ma agli autonomi è sembrato troppo poco. Spinti dalle concessioni che il governo ha fatto ad alcune «corporazioni» la Dirstat ha alzato il tiro e ora chiede fortissimi aumenti salariali. Tutta la loro altisonante piattaforma, tutte le richieste sulla «razionalizzazione degli uffici doganali», così come le richieste di un aumento degli organici, in realtà servivano solo da copertura per una battaglia che ha come obbiettivo i soldi, a prescindere da ogni criterio di professionalità.

Ecco perchè CGIL-CISL-UIL si sono dissociate dall'agitazione: non condividono le forme di lotta — che penalizzano non la «controparte» ma altre categorie di lavoratori, che paralizzano settori vitali dell'economia — e non sono d'accordo sui contenuti. Resta solo da dire che se il riordino del settore, tante volte promesso dal governo, ma mai realizzato, fosse stato realizzato probabilmente oggi gli «autonomi» non avrebbero un consenso così vasto.

Stefano Bocconetti

Ostia — Una veduta del Lido gremito di gente

Traffico intenso

«Mini-esodo» d'estate verso il mare Code al Brennero

A Rimini 35 voli dal nord Europa - Targhe alternate sulla penisola sorrentina

ROMA — Un vero e proprio «mini-esodo» per questa prima domenica di caldo estivo, coincidente anche con l'inizio delle vacanze scolastiche. Il voto europeo ha soltanto spinto alcuni a ritardare la partenza in mattinata, la maggior parte a rientrare prima ieri sera. Infatti il traffico più sostenuto si è registrato proprio nel tardo pomeriggio. Prese d'assalto soprattutto le spiagge, dalla Liguria alla Versilia, dal litorale Adriatico alla costa laziale e domiziana, alle località di villeggiatura della Sicilia. Anche lombardi e friulani non si sono lasciati scoraggiare dal cielo grigio che incombeva sulle loro regioni e hanno intrapreso lo stesso le gite programmate nei dintorni. Nel pomeriggio il tempo si è annuvolato anche su Liguria e Toscana e c'è stata perfino qualche grandinata.

Il traffico è stato intenso su tutte le strade litoranee e sulle autostrade di collegamento, ma non si sono registrati megaingorghi. Qualche coda ai caselli della Firenze-Mare, sulle strade d'accesso alla riviera romagnola, al valico di frontiera del Brennero. Infatti è cominciata l'estate vera anche per l'industria delle vacanze. Gli operai turistici già analizzano le prime cifre e si augurano soltanto che questa stagione possa essere fortunata.

Un dato positivo c'è già: venerdì sera all'aeroporto di Rimini sono atterrati ben 35 voli charter provenienti dall'Inghilterra e dalla Scandinavia. Anche le città d'arte, in questa prima domenica di caldo estivo, sono state letteralmente consegnate agli stranieri. Intere carovane di americani, giapponesi — non mancano frotte di spagnoli — hanno invaso Roma, Firenze e Venezia. Questo primo test, insomma, sembra essere di buon auspicio.

Non mancano i problemi di sempre però. Contro gli intasamenti di auto sulla penisola sorrentina, che arrivano puntuali ogni estate, il prefetto di Napoli Riccardo Boccia, ha già firmato il decreto per la circolazione delle targhe alternate nei giorni di sabato e domenica. Il provvedimento scatterà il prossimo 30 giugno e resterà in vigore fino al 26 agosto: riguarda esclusivamente le auto delle province campane dalle 9 del mattino alle 10 di sera.

Trentadue pagine in bianco e nero, esce il primo numero

È nato «Jonas», è il nuovo mensile della sinistra giovanile in Italia

L'iniziativa della Fgci - Uno strumento che aiuti a comunicare e a ripensare a un progetto di cambiamento Confronto con gli altri movimenti - A colloquio con Fumagalli, col direttore Vinci e la redattrice Angela Rech

ROMA — Si chiama «Jonas». È nato il primo giugno, ha 32 pagine in bianco e nero, è un «mensile della sinistra giovanile promosso dai giovani comunisti», costa duemila lire. Diciamo così: quando nasce un giornale è un po' come se nascesse un bambino. Gli si dà un nome, lo si osserva, se ne studiano le somiglianze, lo si presenta in società. E ciò che stiamo facendo qui, in questa saletta della FGCI, con il giovane direttore della pubblicazione, Maurizio Vinci, con il segretario della gioventù comunista, Marco Fumagalli, e con Angela Rech, redattrice.

— Cominciamo da qui: come è venuta l'idea di generarlo? C'era bisogno di questo giornale?

Risponde Vinci: «Sentivamo da tempo la necessità di "promuoverlo" un giornale. Per due motivi: il primo, perché la FGCI dall'ottobre del '79, dopo "Città Futura", non ha più avuto una sua voce, e invece era giusto che tornasse ad averla; e il secondo perché le cose fatte in questi anni dai movimenti, pur significative e importanti, sono spesso rimaste "episodi". Ci sembra invece necessario che la sinistra giovanile — e noi con essa — abbia uno strumento che aiuti a comunicare, a recuperare la memoria, a ripensare ad un progetto di cambiamento. Un giornale mensile può servire allo scopo di conoscere, indagare, esprimere nuovi valori...».

— Un circuito per il presente, una memoria per il passato. È questo?

Fumagalli: «Non solo questo. Anche lo strumento di una offensiva ideale. Su ogni questione oggi le scelte sono più nette. Il problema è di far crescere le idee dei movimenti, ma anche di far crescere le idee dei comunisti. Senza complessi vogliamo prendere e senza integralismo vogliamo dare. Ci proviamo, almeno».

— Jonas. Perché Jonas? È un nome, no?

Ancora Vinci: «Gionas, Gionàs perché è francese, Jonas: ciascuno lo pronunci come vuole questo che è il titolo di un film di qualche anno fa. Jonas "che avrà vent'anni nel Duemila" è un bambino, figlio di una coppia sessantottina che si consuma nella delusione. Il bambino è un simbolo, una speranza, forse una fuga. Ecco, noi abbiamo scelto Jonas ma non come fuga: per dire invece che il futuro di questa generazione si decide oggi, che lo decidiamo noi, che Jonas siamo noi».

— A quale pubblico si rivolge il giornale? E perché un ragazzo dovrebbe comprarlo?

«Voglio dirlo senza alcuna arroganza: forse perché può trovarci fatti e notizie che altrove non sono considerati fatti e notizie. Se dieci ragazzi in Sardegna fanno a piedi una marcia di 700 chilometri per rivendicare lavoro, questa per noi è una notizia. Fingano pure gli altri di non accorgersene.

«Un'altra ragione di interesse è che questo giornale vuole mettere a confronto e a contatto i movimenti con le loro esperienze diverse, senza che alcuno perda la propria soggettività. La terza ragione è che serve un giornale giovanile che tenti di fare una critica moderna della società andando dentro i messaggi, le suggestioni che il sistema dei mass-media diffonde. Quindi oltre l'arroganza, oltre la mistificazione ...».

Interviene Angela Rech: «Aggiungerei una quarta buona ragione: perché dovrebbe essere una tribuna, una sede aperta dove i giovani possano parlare senza intermediari, liberamente».

— Facciamo una rapida ricognizione del «numero zero»: la copertina e dieci pagine per i temi della pace; uno «speciale» sul matrimonio; una sezione dedicata ai canali della socializzazione (musica, film, libri, mode culturali); un suggerimento teorico; qualche informazione sui fatti; il fumetto di Panebarco. Domanda: è questo l'orizzonte entro cui vi muoverete? Meno diplomaticamente: non vi sembra che ci sia «poco mondo» dentro questo giornale?

Vinci: «Sì, debbono aumentare i "fatti", le informazioni su ciò che accade, pur se vogliamo tenere ferma l'idea di staccare ogni volta dal resto un grande tema d'attualità. Stavolta la pace, domani il lavoro, o la droga».

— L'idea di politica, nella sua accezione corrente, è grandemente svalutata presso i giovani. Ma — vi chiedo — il fastidio, fors'anche la repulsione, possono indurre a non menzionare neppure uno scontro come quello sul decreto? Quando si dice che è in gioco la democrazia, l'autonomia dei soggetti, questo non significa che sono in ballo anche i giovani?

Fumagalli: «Avremmo fatto bene a parlare anche del decreto, e comunque stiamo riflettendo su questo numero sperimentale. Certo, sarebbe un errore se abbandonassimo il campo della politica. C'è degenerazione, meschinità, inganno? Ma questo è il terreno degli altri, che poi rifiutiamo, a cui dobbiamo saper opporre la nostra risposta! Vogliamo fare un giornale polemico, impegnato, che scende in campo: un giornale che vuole stare dentro l'alternativa. Rinnovare la politica non significa rifiutare la politica ma dare risposte nuove».

— Riprenderei la metafora. Pare che i bambini dicano per prima la parola «mamma». Questo ha detto per prima la parola «papà». Voglio dire che non ci sono nel giornale i temi «femminili», pur se da quel fronte in questi anni sono venute novità importanti per tutti. Mi sembra una carenza grave.

Ancora Vinci: «Sì, è vero, dobbiamo fare una critica e un'autocritica al tempo stesso. Dobbiamo rimediare, da un lato aprendo le pagine del giornale alla presenza, anche conflittuale, dei soggetti femminili; dall'altro facendo in modo che la sensibilità e la tensione insite nel movimento delle donne pervadano tutto intero il giornale, tutte le sue parti».

Angela Rech: «Confermo, è una grave carenza. Non possiamo sottrarci ad una lettura dei fenomeni "al femminile": non per una questione di rappresentanza formale, o per consentire che si esprima un "gruppo di interesse". Non saremo certo noi a dimenticare quanto il decennio femminista ha inciso nella coscienza del paese...».

— Un'ultima domanda: Jonas, il vostro Jonas, avrà vent'anni nel Duemila? Chi lo alimenterà? Chi lo sosterrà?

Vinci: «Se tutti i neonati — abbandonati — muoiono, questo morirebbe come gli altri. È nato in una famiglia povera, e non potrà sopravvivere se non si autofinanzierà».

Fumagalli: «A settembre lanceremo una sottoscrizione per raccogliere cento milioni. Poi lanceremo la campagna abbonamenti. E poi chiederemo aiuto a tutti quelli che lavorano con noi, che ci seguono, che ci capiscono. Cambieremo, preciseremo, miglioreremo, ma questo è un giornale che serve a noi e a tutti i giovani della sinistra italiana. Se vive, se cresce, è cosa utile a tutti».

Eugenio Manca

Incidenti della strada: quattro morti e tre feriti

ROMA — Due incidenti mortali l'altra notte nei pressi di Teramo e nel Ferrarese. Francesco Capponi, 19 anni, e Sergio Mattioni, di 22 anni, entrambi di Ascoli Piceno, sono deceduti a bordo della loro «Fiat» che si è scontrata con un camion per cause ancora da accertare. Un loro amico, Savio Montanari, di 19 anni, e l'autista del camion, Rocco Palmieri, 32 anni, di Gela, sono ricoverati all'ospedale di Giulianova. Montanari è in condizioni gravissime. È finita in una scarpata vicino Filo di Argenta, nel Ferrarese, la «Ritmo» di Mario Battaglia, 20 anni. Nell'incidente sono morti Franco Panizza, di 24 anni, e Gino Marchini, di 25 anni, amici di Battaglia.

Caserta: 6 arresti (due donne) per traffico di stupefacenti

CASERTA — Sei arresti a Caserta per traffico di stupefacenti. Sono: Ida Fusco, 25 anni, con precedenti per furto, che dirigeva la banda; Antonio Gemmuso, 22 anni; Giulio Atrileo, 21 anni; Pasquale Jannotta, 21 anni; Anna Maria Fatturalli, 41 anni, e il suo amico, un marittimo di origine jugoslava, Joseph Martinic, 33 anni, che riforniva l'organizzazione di stupefacenti. Nell'appartamento di Ida Fusco sono stati trovati cento grammi di eroina pura.

Banchetto di nozze a Tito finisce con una sparatoria

POTENZA — È finita drammaticamente una zuffa scoppiata l'altra sera in un ristorante di Tito Scalo, vicino Potenza. Un uomo, Pasquale Buono, è stato ricoverato all'ospedale del capoluogo lucano per un colpo di pistola ricevuto in pieno viso (la prognosi è riservata) e sei persone sono state arrestate dai carabinieri di Potenza. Durante un ricevimento nuziale nel ristorante hotel «Lucano», Canio Santarsiero, 35 anni, figlio del titolare Donato, avrebbe invitato alcuni suoi rivali a lasciare il ristorante. Questi, Rocco e Pasquale Buono, di 20 e 25 anni, Francesco Langone e Vincenzo Giosa, entrambi di 23 anni, si sono rifiutati e da qui è nata la rissa. Donato Santarsiero è intervenuto con la pistola.

Era appena uscito dal carcere l'assassino di Ercolano

NAPOLI — È ancora irreperibile Carlo Filosa, l'uomo che l'altro giorno a Ercolano avrebbe ucciso Elda Terraciano, di 21 anni, che viveva con lui da quando ne aveva 12. Secondo la polizia, sarebbe stato l'uomo, un pregiudicato uscito da poco dal carcere di Avellino, ad uccidere la donna che da tempo aveva deciso di troncare la relazione.

Brucellosi nel Meranese: colpiti anche dei contadini

MERANO — Un'epidemia di brucellosi si è diffusa in Val Passiria, nel Meranese. Le autorità sanitarie hanno ordinato di abbattere centocinquanta capi di ovini e bovini e di isolare le stalle infette. La malattia ha colpito anche alcuni contadini e un macellaio che aveva toccato la carne infetta. Le loro condizioni non destano preoccupazione.

Cremona: 7 casi di meningite Chiusi asili nido e scuole materne

CREMONA — Sette persone sono state ricoverate nell'ospedale di Cremona per meningite: sono tre militari della caserma Col di Lana, arrivati poco tempo fa da Albenga, un uomo adulto, due giovani e un neonato. Mentre procedono gli accertamenti per individuare l'agente patogeno sono state prese misure per evitare il diffondersi dell'epidemia e per precauzione sono stati chiusi gli asili nido e le scuole materne di tutti i comuni della provincia di Cremona.

Domani il Corriere cambia direttore

Cavallari lo ha risanato E ora Piero Ostellino?

MILANO — Oggi a mezzogiorno si aprono le urne anche nella redazione del Corriere della Sera. Si saprà se i redattori del principale quotidiano italiano hanno dato il proprio gradimento (non vincolante) al direttore designato Piero Ostellino. Sabato Ostellino ha letto quindici cartelle da politologo, citando Anatole France, Kant, Hegel, Mottola (ex vice direttore del Corriere), manifestando buone intenzioni e scarsi accenni programmatici. Non vi è stato dibattito. Solo alcune domande. Il comitato di redazione ha inutilmente cercato di sollecitare interventi. Invano.

A qualcuno la sua «lezione» è parsa bella, seppure inadeguata al consesso; ad altri la conferma delle fragili qualità di Ostellino per la carica che si appresta a ricoprire. Non si possono peraltro trascurare quantomeno tanti «buoni propositi» presenti nella relazione del futuro direttore del Corriere. Ma grave però è stata la scelta di Ostellino di mantenere il silenzio sulle vicende che hanno colpito il Corriere negli ultimi anni.

Quella di Ostellino non è infatti una normale successione. Alberto Cavallari ha subito nei tre anni della sua fatica (che ha portato al risanamento morale del primo quotidiano italiano vulnerato dagli intrighi della P2, alla ormai accertata possibilità di uscire «in bonis» dell'amministrazione controllata) violenti assedi esterni e subdole imboscate all'interno del giornale; è stato trascinato in tribunale dal presidente del consiglio, dopo che aveva reagito a virulenti attacchi di rappresentanti del suo partito. La navigazione del Corriere era costantemente ostacolata da bande di corsari spregiudicati e ricchi di protezione. Negli ultimi mesi si è avuto l'indecoroso balletto dei direttori designati. Piero Ostellino ritiene di poter subentrare nell'incarico di Cavallari passando un tratto di spugna su tali accadimenti. È una scelta politica e morale.

Alberto Cavallari lascerà oggi il Corriere. Ieri ha salutato i suoi lettori e i suoi collaboratori con un articolo di fondo dal titolo «Commiato». «Ho svolto il mio dovere — ha scritto Cavallari — fino all'ultimo giorno, fino all'ultimo minuto: perciò me ne vado con la coscienza tranquilla. Dirigere il Corriere in questo triennio era un'impresa virtualmente disperata, ma sono contento di averla compiuta». Il direttore uscente del Corriere ha ripercorso le tappe della crisi più tormentata del principale quotidiano italiano, dal periodo in cui imperava dominante la P2, dall'incarceramento di due proprietari e dalla morte del terzo, ai giorni in cui «l'onda del discredito minacciava tutti», a quelli che resero indispensabile la chiamata di un «garante di specchiata onestà (l'ex presidente della Corte Costituzionale Branca) per dare alla pubblica opinione una testimonianza di rigore e di trasparenza al cambio di direzione».

Le dure lotte per togliere il Corriere dal baratro del fallimento e del discredito hanno avuto successo, come hanno testimoniato l'ex presidente del gruppo Rizzoli Carlo Scognamiglio ed il commissario giudiziale dell'editoriale Luigi Della Rocca. Ma quale migliore esempio del risanamento morale del Corriere di quello rappresentato dalla collaborazione significativa del presidente della Repubblica Sandro Pertini? «Questi non esitò a collaborare al Corriere risanato — ricorda Cavallari — con uno scritto su Gramsci, uno su Montale, uno su Milano».

Nel mese di aprile di quest'anno, sulle colonne del giornale di Cavallari, Pertini salutava «un Corriere che tiene alta una tradizione preziosa di cultura e di impegno civile». Non molti giorni prima Bettino Craxi aveva trascinato Cavallari in tribunale e i suoi compagni di partito scatenavano una campagna avversa al direttore del Corriere, mentre si svolgevano manovre per destituire Cavallari, per sostituirlo con direttori accetti al PSI e alla DC, mentre proseguivano le trame per dare al principale quotidiano italiano un assetto proprietario favorevole, a prescindere dalle disposizioni di legge di organi dello Stato, agli appetiti lottizzatori del blocco dominante.

Le trame non sono concluse. Michele Tito ha ricordato a tutti che «niente assicura dalla non presenza di influenze, magari indirette, della P2» il Corriere stesso e l'opinione pubblica. Cavallari lascia il Corriere avendo assolto i suoi impegni: sanarlo dalla P2 e lottando per la questione morale; salvandolo dal fallimento; difendendo la sua indipendenza verso tutti senza discriminare nessuno. Con Cavallari se ne andranno uomini onesti e valenti professionisti, come il vice direttore Roberto Martinelli e Michele Tito, come altri. Il Corriere perde la direzione di Alberto Cavallari. Molto di più è destinato a perdere se verrà trascurata o cancellata la sua lotta per toglierlo dal discredito, per risanarlo. Smarrirà la via giusta se si discosterà dalla sua «lezione morale».

Antonio Mereu

Domenico Modugno: prognosi ancora riservata

MILANO — Per Domenico Modugno la prognosi è ancora riservata, ma all'ospedale di Niguarda, dove il popolare cantante è ricoverato sembra trapelare un filo di ottimismo. Ieri i due medici che tengono sotto controllo Modugno, i dottori Collice e Boselli, hanno diramato un solo bollettino alle 16. Testualmente il loro giudizio è questo: «Le condizioni generali si mantengono buone, i deficit motori sono invariati. Lo stato di coscienza è soddisfacente. Il paziente risponde positivamente alle terapie in corso. La prognosi rimane riservata».

Dopo il miglioramento di venerdì, le condizioni di Domenico Modugno erano, sabato, nettamente peggiorate. Poi, in serata, aveva ricominciato a parlare, dopo che l'effetto dei sedativi si era esaurito. L'ultimo bollettino medico adesso lascia di nuovo sperare Ma è ancora troppo presto per emettere giudizi definitivi.

La parte sinistra del corpo di Modugno è ancora bloccata dalla paralisi e le possibilità di un ritorno completo alla normalità appaiono scarse. I medici, però, non se la sentono di affermare che sono nulle; lo dimostra anche il caso di Alberto Lupo, colpito da una trombosi ancora più grave, che è riuscito, sia pure parzialmente, a recuperare l'attività motoria.

Il popolare cantante è stato colpito da trombosi alla carotide interna destra la sera del 12 giugno. Dopo aver trascorso due giorni all'ospedale San Raffaele era stato trasferito d'urgenza a Niguarda. I medici continuano ad escludere un intervento chirurgico. Il male di cui soffre Modugno è piuttosto frequente, colpisce soprattutto persone fra i cinquanta e i sessant'anni e, secondo alcune statistiche, in Europa costituisce la prima causa di invalidità permanente.

Sparano contro il proprietario del locale che tenta di reagire

Napoli. Torna la «banda dei ristoranti»: un morto

Dalla nostra redazione

NAPOLI — La «banda dei ristoranti» è tornata tragicamente ali ribalta. Nel corso di una rapina in una trattoria del Vomero, l'altra notte, è stato infatti ammazzato il titolare del locale, Angelo Giugliano, di 53 anni. Pochi minuti dopo, probabilmente ad opera della stessa banda, c'è stata una nuova rapina in un altro ristorante della città, in corso Vittorio Emanuele in questo secondo caso, però, non ci sono state vittime.

Tutto è iniziato poco dopo mezzanotte. Nella trattoria di Angelo Giugliano, una delle più famose del Vomero ci sono una decina di clienti. Improvvisamente entrano nel locale due giovani armati e a volto scoperto. Non hanno bisogno di urlare, le loro intenzioni sono assai chiare. Mentre uno dei due tiene a bada i presenti sotto la minaccia della pistola, l'altro si affretta a farsi consegnare portafogli e oggetti d'oro. L'operazione dura un paio di minuti. Nel frattempo Angelo Giugliano cerca di portare in salvo l'incasso della serata scappando per una porta posteriore. La trattoria ha un ampio giardino da cui è possibile uscire dall'altro lato della strada. Ma i banditi avevano previsto questa ipotesi. Angelo Giugliano viene infatti bloccato da un terzo rapinatore, anche lui a volto scoperto. Il titolare della trattoria, a questo punto, ha una reazione stizzosa: prende una sedia e la lancia tra i tavoli. Basta questo per far scattare un componente della banda che spara otto volte contro il Giugliano. Solo due colpi, però, lo raggiungono alla gamba e al fianco destro. Non sembra una ferita grave e così dopo aver chiamato la polizia Giugliano si fa accompagnare in ospedale dal fratello e dal nipote che lo aiutano nel locale. Le sue condizioni peggiorano successivamente. È morto infatti alle 4 del mattino. Fuggiti dal Vomero, intanto, i tre rapinatori — per niente spaventati dall'accaduto hanno probabilmente tentato anche l'altro colpo al ristorante «Le quattro stagioni», gestito da Francesco Milano, soprannominato, «Il mago» e noto in città per le sue «profezie». Anche qui la banda era composta da tre giovani armati a volto scoperto. I tre si sono fatti consegnare l'incasso della serata e poi sono fuggiti a bordo di un'auto parcheggiata nei pressi. Era un bel po' che a Napoli non si registravano più» rapine nei ristoranti.

La lunga generosa fatica di
ADA PERASSO
si è improvvisamente conclusa lasciando ognuna di noi nel dolore e nel rimpianto. Piangiamo con la famiglia e la figlia Carlina la sua perdita. Gisa Floreanini, Giovanna Barcellona, Nice Schiatti, Pina e Rosetta Re, Mirella Torchion, Franca Maniacco, Giovanna Galli, Nora Fumagalli e Carmen Scocchi.
Milano, 18 giugno 1984

Grazia Curiel e Ignazio Usiglio porgono il loro ultimo saluto alla cara compagna
ADA PERASSO
e sottoscrivono L. 100 000 per «l'Unità».
Milano, 18 giugno 1984

Neri e Giovanni Pesce ricordano con affetto la cara compagna e amica
ADA PERASSO
e partecipano al dolore della figlia Carla e famiglia e sottoscrivono 50 000 per «l'Unità».
Milano, 18 giugno 1984

Alberto Mario Cavallotti partecipa al dolore di Carlina, dei familiari, dei partigiani, dei perseguitati politici, dei compagni comunisti per la morte di
ADA GRANATA PERASSO
alla quale era unito dallo stesso ideale di libertà, democrazia e socialismo.
Milano, 18 giugno 1984

La 1ª sezione del PCI di Grugliasco esprime sentite condoglianze al compagno Luciano Rossa per la perdita della
MAMMA
Grugliasco, 18 giugno 1984

I compagni della Zona San Paolo esprimono le loro sincere condoglianze ai familiari del compagno
GUIDO PESANDO
immaturamente scomparso.
Torino, 18 giugno 1984

Presidente e consiglieri del Consiglio di Circoscrizione «Cenisia - Cit Turin», unitamente al personale della segreteria, affranti per l'immatura scomparsa del consigliere
GUIDO PESANDO
partecipano con profondo cordoglio al dolore della famiglia.
Torino, 18 giugno 1984

18 giugno 1982 — 18 giugno 1984
Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno
ORFEO LUPI
la moglie Elvira, i figli Alfredo, Gianni, Sonia, Raffaella e Ivana lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono L. 50.000 per «l'Unità».
Albano Laziale (Roma), 18-6-1984

Migliaia visitano la tomba nel cimitero romano

A Prima Porta tanti con un fiore per Berlinguer

Biglietti tra rose e garofani Un continuo avvicendarsi per ore e ore di uomini, donne e giovani

ROMA — Qualcuno ha deposto sulla tomba un cuore con questa scritta: «Enrico, questo cuore è di tutti i comunisti». Un gesto semplice, uno dei tanti di questi giorni di dolore per la morte di Enrico Berlinguer.

Ieri, per tutta la giornata festiva, una folla silenziosa e commossa ha visitato la tomba del segretario scomparso: dalle prime ore del mattino fino al tramonto, quando i cancelli del grande cimitero di Prima Porta, sulla via Flaminia si sono chiusi. Si può dire che mai, o quasi mai, il vialetto del settore dodici è rimasto vuoto. C'è chi arriva solo, con il suo mazzo di rose o garofani. Cerca se c'è un po' di spazio in uno dei tanti vasi che, stracolmi circondano la lapide, poi li posa adagio sopra gli altri, o cerca ancora un angolo più riparato. Ci sono poi le coppie di giovani che si tengono per mano; le donne che scelgono dal mazzo dei fiori che portano sulle tombe dei loro defunti, la rosa o il garofano più belli e li porgono al marito perchè li deponga sulla tomba. Ci sono poi i bambini. Un uomo grande e grosso, con i pantaloni della tuta e una maglietta bianca, tiene in braccio il figlioletto di un anno. Si ferma, depone il suo fiore, alza il pugno nel saluto comunista e una lacrima gli scende sulla guancia.

Arriva una intera famigliola: padre, madre e due bambini di quattro e otto anni. Hanno in mano ambedue pochi fiori. Il più grandicello si fa avanti, il fratellino lo segue, e insieme, mettono i loro fiori sugli altri. « Non abbiamo potuto partecipare ai funerali — dice il babbo — e, allora, siamo venuti oggi...» Un uomo, ieri mattina presto, è arrivato al cimitero. Si è appoggiato al muretto e su un foglio di carta protocollo ha scritto queste parole. «Sono un invalido del lavoro. Ho 53 anni. Prego per te, che tu possa riposare in pace in eterno. Che tu possa pregare che il compagno successore sia degno, onesto e italiano, come lo fosti tu e che il PCI diventi sempre più forte e autonomo. In questo sacro luogo riposa anche un mio figlio di nome Enrico che fu ghermito dalle acque del mare di Tor Vajanica. Aveva solo 14 anni. Ogni domenica vengo a trovarlo, e stai certo, sarò anche da te...» Poi infilato nel foglio un garofano l'ha appoggiato sul bordo.

C'è chi, il suo biglietto, invece, lo nasconde. Uno di questi è di un milanese che si chiama Giovanni: «Ci lasci un esempio, un impegno e un grande vuoto...», scrive. Con mano pietosa, le donne cercano di sistemare i fiori nel miglior modo possibile, mentre con l'altra si asciugano gli occhi arrossati. «Ha voluto essere seppellito qui, a Prima porta insieme al popolo», sussurra all'orecchio una donna vestita di nero, ribadendo quella voce, popolare, appunto che vuole il Verano cimitero dei signori, soprattutto da quando non riesce ad ospitare nessuno per l'ultimo riposo.

Gente va, gente viene. Le ore della mattinata scorrono rapidamente. Solo quando il caldo si fa più forte, e il sole comincia a picchiare, il flusso rallenta un po' per riprendere, poi, nel pomeriggio fino a sera. A migliaia anche ieri, come sabato, la gente, ha reso onore al dirigente, al compagno scomparso, all'uomo giusto che gli ha dato una speranza per un avvenire migliore.

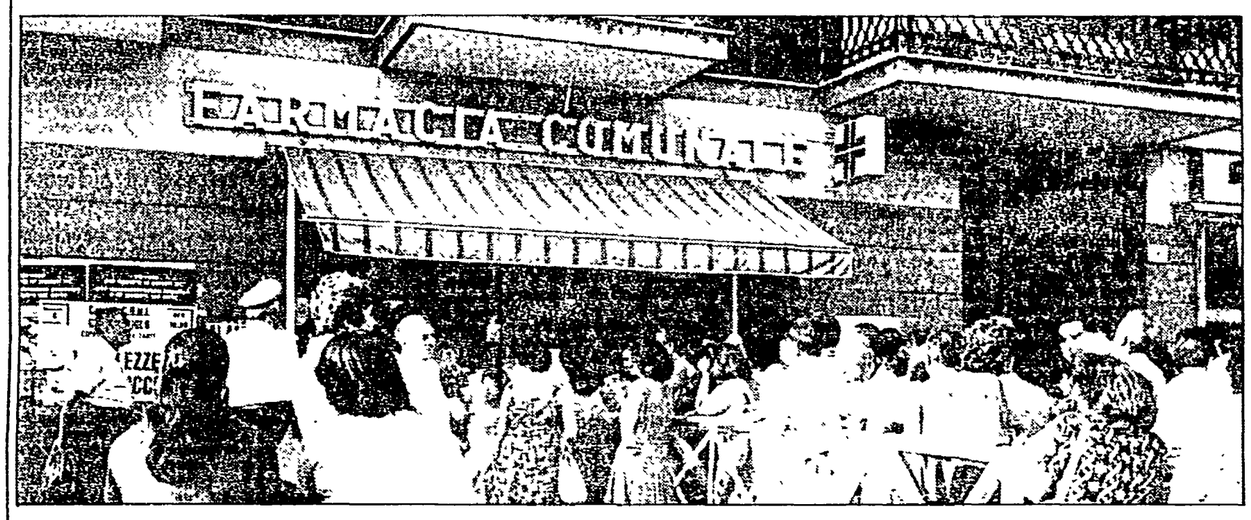
Mirella Acconciamessa

ROMA - Giovani coppie si avviano alla tomba di Enrico Berlinguer (sulla sinistra), già attorniata di decine di persone

Il governo ha ridotto gli stanziamenti per il «fondo»

Sicilia, finiti i soldi per la sanità Tra breve toccherà alle altre regioni

Le Unità sanitarie locali non possono rimborsare i farmacisti, che passeranno all'assistenza indiretta, facendo pagare interamente le medicine - È necessario che la variazione di bilancio preveda una integrazione



ROMA — Saranno le USL della Sicilia le prime a finire i fondi per l'assistenza farmaceutica. Toccherà quindi per prime alle popolazioni siciliane di pagarsi i medicinali in caso di malattia. Ciò accadrà a fine mese secondo i calcoli fatti dall'Istituto studi informazione sanitaria (ISIS) sulla base dei consuntivi di spesa al 31 marzo '84 comunicati dalla Federazione dei farmacisti e considerando il tetto di spesa di 4 mila miliardi fissato nella legge finanziaria, ripartito tra le Regioni.

Le altre regioni finiranno i fondi nel seguente ordine: Puglia a metà luglio; Abruzzo, Emilia-Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Piemonte, Sardegna, Toscana, Umbria a fine luglio; Lombardia, Marche e Basilicata inizio agosto; Valle d'Aosta e Veneto metà agosto; province autonome di Trento e Bolzano fine agosto; Molise primi di settembre; Campania e Liguria fine ottobre; Calabria fine dicembre.

In base a queste scadenze, che coincidono con l'impossibilità da parte delle Unità sanitarie di rimborsare i farmacisti, gli stessi passeranno all'assistenza indiretta, cioè faranno pagare le medicine interamente. Al «disavanzo programmato» deciso dal governo — ha detto il presidente della Federfarma, Leopardi — non può che rispondersi con l'assistenza programmata in forma indiretta. Non possiamo né vogliamo — ha aggiunto — ripercorrere nel presente la stessa difficile, negativa esperienza vissuta alla fine del 1983 e che a tutt'oggi scontiamo.

I farmacisti, infatti, vantano un credito per il 1983 di ben 700 miliardi. Altri 860 miliardi di crediti vantano le industrie farmaceutiche per medicinali forniti direttamente agli ospedali e non ancora rimborsati. In tutto il servizio sanitario ha accumulato 1.560 miliardi di debiti e ciò nonostante la spesa sanitaria pubblica sia in Italia fra le più basse (5,8% sul prodotto interno lordo contro una media dei paesi europei più industrializzati dell'8%) e nonostante la spesa farmaceutica in particolare sia in diminuzione rispetto alla spesa sanitaria complessiva.

Da dove nascono questi debiti? Da un semplice fatto: ogni anno il governo (e la sua maggioranza) stanzia per il Fondo sanitario molto meno di quanto indicato dalla previsione di spesa. Per l'84 lo stesso ministro della Sanità aveva calcolato una spesa di 38.500 miliardi. Nonostante ciò la legge finanziaria ha fissato un tetto di 34 mila miliardi con un taglio di ben 4.500 miliardi. Un taglio che per oltre la metà ha riguardato la spesa farmaceutica per la quale contro una previsione di 6.500 miliardi ne sono stati stanziati solo 4.000.

Da qui la richiesta che nel recente convegno di Viareggio, che ha visto riuniti farmacisti, assessori regionali, industrie farmaceutiche, è stata concordemente formulata in un documento inviato al governo: è necessario e urgente che con la variazione del bilancio dello Stato prevista per la fine del mese sia decisa una integrazione al Fondo sanitario di almeno 4.500 miliardi e che di questa cifra una parte congrua sia vincolata per il pagamento dei medicinali.

È l'unica misura per evitare che nel pieno dell'estate i cittadini siano costretti a pagarsi per intero le medicine. Così come è necessario, però, che il governo si decida — accogliendo le proposte che vengono dall'opposizione comunista, dalle Regioni, dai Comuni e dagli operatori — a mettere in cantiere un piano di risanamento e di razionalizzazione del settore farmaceutico in modo da realizzare, in tempi medi, una più efficace tutela della salute senza odiosi e iniqui balzelli e abolendo insieme sprechi e ruberie.

Concetto Testai

Il punto sul dramma-casa

Equo canone e «condono»: due truffe del governo

A colloquio con Libertini - Senza il «blocco» centinaia di miliardi regalati alla rendita

ROMA — Lo scontro tra governo e opposizione che ha segnato l'ultima fase dei lavori parlamentari, prima della parentesi elettorale, ha lasciato aperte due grosse questioni: equo canone e condono edilizio. Ne parliamo con il sen. Lucio Libertini, responsabile della sezione casa del PCI.

«Sull'equo canone — ci dice Lucio Libertini — il governo ha consumato una vera e propria truffa. Dopo avere firmato il protocollo di intesa con la CISL e con la UIL, che prevedeva contestualmente il taglio della scala mobile e il blocco degli aumenti degli affitti, aveva rinviato quest'ultima decisione al 12 giugno. All'ultimo momento con un brutale colpo di mano al Senato, ha cancellato l'argomento dall'ordine del giorno, rinviandolo ad un indefinito futuro postelettorale. Questa truffa è il risultato di un ricatto dei liberali e della destra dc e del personale cedimento di Craxi alle grandi immobiliari».

Non è un colpo da poco. Sono centinaia di miliardi regalati alla rendita (si tratta di 750 miliardi solo per l'indicizzazione legale); mentre milioni di contratti passano dal mercato legale a quello nero e un milione 200.000 commercianti, artigiani e albergatori sono esposti al ricatto dello sfratto o di iperbolici aumenti. Rispetto all'inflazione, poi, i tagli alla scala mobile sono una bazzecola di fronte alla bomba inflazionistica innescata dal governo con queste decisioni.

Ma — chiediamo a Libertini — il PCI ha sempre avanzato riserve sul solo provvedimento di blocco dell'equo canone; qual è esattamente ora la posizione dei comunisti?

«Noi riteniamo che il blocco degli aumenti come azione antinflazione, sia utile se accompagnato dalle seguenti misure: riduzione equivalente delle imposte per coloro che sono proprietari di uno o due appartamenti e li affittano ad equo canone, e supertassazione degli alloggi vuoti; sospensione delle disdette e graduazione degli sfratti (da casa a casa) in attesa della riforma della legge 392; rinnovo dei contratti di negozi commerciali, botteghe artigiane, alberghi, previa equa rivalutazione del canone; rinnovo della legge Formica sugli sgravi fiscali nelle compravendite, escludendone gli enti. Debbo sottolineare che CGIL, CISL e UIL, in un documento comune presentato al Senato, e che il governo ha buttato nel cestino della carta straccia, avanzano ora le stesse nostre richieste, che sono anche quelle delle Regioni e di tutti i sindaci».

Ma — chiediamo — il governo ha sbarrato le porte?

«Sì — risponde Libertini — le ha chiuse fingendo di lasciare alcuni spiragli; dovrà essere la nostra lotta ad aprirle. E ci può aiutare in questo il voto del 17 giugno».

Per il condono edilizio, invece, dopo che nell'ottobre il Parlamento bocciò l'osceno decreto Nicolazzi, e la Camera ha discusso sul provvedimento per mesi, modificandolo in più punti, il Senato ha deciso un rinvio, costatando che il disegno di legge rimane un pasticcio troppo grosso perché lo si possa risolvere in pochi giorni. Tra l'altro il Senato ha deciso di emendare il testo, che tornerà alla Camera, in una estenuante partita di ping pong, mentre dilaga l'abusivismo rafforzato dal decreto Nicolazzi. Chiediamo a Libertini di precisarci, a questo punto, la posizione dei comunisti sul merito della legge.

«Tra noi ed il governo — ci risponde — vi sono due grandi discriminazioni. La prima è che il governo mette all'asta il territorio, per fare quattrini, riducendo la sanatoria ad un medievale commercio delle indulgenze; mentre noi partiamo dalla difesa del territorio e dell'ambiente. E su questo misuriamo la sanatoria, sapendo che, purtroppo, essa costerà allo Stato molto denaro per il recupero delle aree devastate e non potrà davvero essere fonte di entrate capaci di pareggiare le spese. Per questo chiediamo che accanto ad una sanatoria seria, partano norme severe di repressione dell'abusivismo futuro che si potrebbero votare immediatamente, la nuova legge sul regime dei suoli, un grande piano di recupero del territorio.

«In secondo luogo — prosegue Libertini — il governo mette nello stesso sacco, purché paghino qualcosa, l'abusivismo maggiore e di speculazione e l'abusivismo minore e di necessità. Noi respingiamo questa iniquità sociale: vogliamo colpire duramente l'abusivismo maggiore e di speculazione e vogliamo invece recuperare alla legalità, a condizioni agevolate, l'abusivismo minore e di bisogno. Qualcuno, con grande faccia tosta, ci ha accusato di difendere gli abusivi. Sì, noi difendiamo la casa dell'emigrato o del lavoratore che è stato emarginato da un'errata politica della casa dello Stato, mentre il governo difende i grandi lottizzatori, le ville, le operazioni speculative».

Claudio Notari

Insieme a due eritree per tentato adulterio

Frustate e carcere per due italiani in Sudan

KHARTUM — Cinquanta frustate ciascuno per due italiani e due giovani donne eritree a Khartoum, in Sudan, tutti e quattro dovranno ora scontare tre mesi di incarcerazione. Frustate (prontamente eseguite) e prigione solo per «tentato adulterio». La sentenza è stata pronunciata dal «tribunale di emergenza» di Khartum, istituito alla fine di aprile per applicare rigorosamente la legge islamica in Sudan. Anche in questo caso il «tribunale» ha proceduto con rito sommario. Oltre la condanna e la sua motivazione, si sa poco di preciso. Neppure l'identità dei due cittadini italiani coinvolti tranne — forse — per uno, che si dovrebbe chiamare Angelo Chiantella Ghedu e sarebbe un turista; dell'altro, «un elettricista», il cognome potrebbe essere Cearu.

Già un altro italiano, il religioso Joseph Manara, è incappato nelle rigide leggi islamiche. Condannato a 25 frustate e a trenta giorni di carcere per possesso di bevande alcooliche (possesso vietato dalle regole islamiche) il religioso è stato rilasciato dopo le frustate e 15 giorni di prigione soltanto per iniziativa del presidente sudanese, Jaafar Nimeiry.

Lo stesso capo dello Stato (secondo quanto riferisce il quotidiano «Al Sahafa») ha, d'altro canto, confermato la sentenza capitale a un cittadino sudanese, Hassan Ibrahim Nour, riconosciuto colpevole di adulterio. Il condannato aveva confessato e si è rifiutato di ritrattare come lo stesso «Tribunale di emergenza» lo ha aveva ripetutamente invitato a fare in quanto sola scappatoia per aver salva la vita.

Mentre sono in funzione solo due delle quattro sezioni

Porto Tolle, si ferma la megacentrale

Il 22 giugno scade l'autorizzazione concessa dal Comune al trasporto sul Po del combustibile che l'alimenta con le bettoline - Manca l'attracco a mare - L'Enel non ha mantenuto gli impegni - Gli incidenti dello scorso anno

Dal nostro inviato

ROVIGO — La più grande centrale elettrica d'Europa rischia la paralisi. Ancora una volta viene a galla una vicenda di inadempienze, di ritardi, di burocratismi e di irresponsabilità che cerca solo di penalizzare l'ultimo anello della catena. La centrale ENEL di Porto Tolle, la mastodontica macchina elettrica da 2.560 megawatt, viene alimentata da quasi due anni con le bettoline che navigano sul Po. Il comune di Porto Tolle aveva concesso a suo tempo la necessaria autorizzazione alla navigazione, in attesa che venisse costruito l'oleodotto per portare il combustibile direttamente dal porto di Ravenna.

Il 22 giugno scade l'autorizzazione concessa dal Comune e l'oleodotto non è ancora in funzione: poiché il sindaco ha deciso, in base all'articolo 8 della convenzione firmata con l'ENEL, la revoca al transito delle bettoline proprio alla scadenza dell'autorizzazione, e poiché i depositi di olio combustibile presso la centrale ne consentono l'autonomia di funzionamento per una quindicina di giorni, ai primi di luglio la centrale dovrà fermarsi per mancanza di alimentazione.

L'ordinanza del sindaco è stata presa dopo una delibera approvata all'unanimità dal Consiglio comunale della cittadina polesana: «*È giustificata* — dice il primo cittadino di Porto Tolle, Danilo Stoppa — *dalle continue inadempienze dell'ENEL. Non c'è solo la mancata entrata in funzione dell'oleodotto: anche altri impegni dell'ente elettrico sono stati disattesi*». E Stoppa parla di posti di lavoro promessi e non realizzati, di case assicurate e non costruite, di risarcimento e di prospettive per i pescatori garantite e mai portate a termine. «*Impegni* — dice ancora il sindaco — *non verbali, ma contenuti in precise clausole del protocollo d'intesa che avevamo firmato noi, la Provincia di Rovigo, la Regione Veneto e l'ENEL*».

C'è di più: una legge del 1982 (la «famosa» legge 8, ben conosciuta da tutti coloro che si occupano di questioni energetiche) prevedeva il pagamento da parte dell'ENEL di determinate indennità per ogni chilovattora prodotto agli enti locali dove sono installate le centrali. Ma poiché il CIPE non ha ancora approvato la convenzione tipo da stendere fra ENEL ed enti locali, «*noi* — dice Stoppa — *fino ad ora non abbiamo ricevuto il becco di un quattrino*».

La decisione del Comune di Porto Tolle sembra irrevocabile. Il traffico di olio combustibile con le bettoline è sempre stato visto con molta diffidenza e con grande senso di preoccupazione, soprattutto dai pescatori, che nel Polesine rappresentano un elemento portante della fragile economia. La sua autorizzazione fu più subita che accettata, motivata dalla convinzione di poter ottenere con minori difficoltà i benefici previsti dalla legge e contenuti nell'intesa con l'ENEL e dalla necessità di non apparire, per ragioni particolari, come l'ostacolo all'utilizzazione di un bene come l'energia di cui deve usufruire tutto il Paese.

Ma l'incidente temuto, e avvenuto alla fine dello scorso anno, convinse della necessità di affrettare i tempi per l'utilizzazione dell'oleodotto. In dicembre, infatti, alcune tonnellate di olio combustibile fuoriuscirono dalla presa di una bettolina in fase di scarico all'attracco della centrale, ed essendo più pesanti dell'acqua andarono a depositarsi sul fondo del fiume, mescolandosi alla sabbia, imbrattando e distruggendo le reti dei pescatori ed una quantità notevole di pesci, disperdendosi in un'area vasta del fiume che venne risalito, per effetto del «cuneo di salinità», per una decina di chilometri.

I dirigenti dell'ENEL rifiutano ogni responsabilità per i ritardi nel funzionamento dell'oleodotto: «*Non è nostro compito* — dicono — *né la sua posa né la gestione*». In verità, sembra che l'oleodotto sia stato terminato e sia collegato con Ravenna. Tuttavia non potrà essere utilizzato perché manca la cosiddetta «*sea-line*», cioè la presa a mare che permette alle petroliere di attraccare e di immettere l'olio negli impianti di pompaggio del sistema di trasporto. La società che ha costruito l'oleodotto, la Sone, sostiene di aver chiesto l'autorizzazione per la «*sea-line*» all'organismo competente, cioè il ministero dell'Industria, da almeno un anno e mezzo, ma di non aver ancora ricevuto una risposta.

Una trattativa con un'altra società, la Sarom, sarebbe in corso per la possibile utilizzazione della sua «*sea-line*». Ma la Sarom ha già detto a chiare lettere che al massimo potrà concedere il «passaggio» dai suoi impianti per 600 mila tonnellate di olio all'anno, mentre per il funzionamento a pieno regime della centrale ne occorrono 3 milioni e duecentomila. Ora, è interessante notare che, fino ad oggi nella centrale di Porto Tolle hanno funzionato due delle quattro sezioni in cui è divisa la centrale, mentre l'ENEL pretende che, a partire proprio dal 22 giugno, la centrale funzioni a pieno regime.

Abbiamo visto che questo è assolutamente impossibile. Ma sarà anche impossibile continuare con il funzionamento di mezza centrale, visto il divieto di uso delle bettoline: rimane incerta la possibilità di alimentare (e al massimo per l'80%) una sola sezione, sempre che l'accordo fra le due società petrolifere sia perfezionato in tempo. E nulla oggi lo garantisce.

La paralisi della centrale di Porto Tolle, è vero anche questo, data la stagione estiva, non dovrebbe comportare il deficit di energia elettrica. Ma in autunno, che succederà? Sarà in grado l'«azienda Italia» di far funzionare questo benedetto oleodotto di cui s'è cominciato a parlare addirittura nel 1968, oppure tutte le colpe dovrà prendersele ancora una volta il *sindaco di Porto Tolle?*

Ino Iselli

Arrestato il boss Pipitone «erede» di Gaetano Badalamenti

PALERMO — In una villa di Carini, a 26 chilometri dal capoluogo siciliano, è stato arrestato Vincenzo Pipitone, 38 anni, il boss ritenuto successore-erede di Tano Badalamenti, catturato in Spagna nell'ambito della «pizza connection». Pipitone, ricercato su mandato di cattura dell'Ufficio Istruzione del tribunale di Palermo per associazione a delinquere e traffico internazionale di stupefacenti, era latitante da un anno. Quando i carabinieri si sono avvicinati alla villa-bunker di Carini, del valore di parecchi miliardi, il presunto boss ha tentato di fuggire verso la campagna circostante ma è stato immediatamente bloccato. Gli investigatori hanno sequestrato anche del materiale definito interessante. Pipitone, che sarebbe appartenuto alla cosca di Badalamenti, nella guerra fra clan mafiosi degli anni scorsi si sarebbe alleato con i «corleonesi». Allontanatosi dalla Sicilia il «patriarca» Tano Badalamenti, Pipitone insieme col fratello Giovan Battista, finito in carcere due mesi fa, avrebbe assunto la gestione di tutte le attività illecite del boss preso a Madrid.

A Pozzuoli e Napoli ancora tante scosse La terra trema anche a Chio e Smirne

NAPOLI — Gli abitanti della zona Flegrea e di alcuni quartieri napoletani sono stati svegliati ieri mattina da due scosse di terremoto: la prima del quarto grado della scala Mercalli, la seconda del terzo. I movimenti tellurici si sono avvertiti tra le 6,15 e 6,30. Ma dalla mezzanotte l'intera zona era stata colpita da quindici lievi scosse, con epicentro nella solfatara di Pozzuoli: cinque del secondo grado e le altre avvertite solo a livello strumentale.

• • •

SMIRNE — La terra ha tremato anche a Chio, l'isola dell'Egeo centro orientale, non lontana dalla costa turca. L'intensità è stata di 5,7 gradi della scala Richter ed ha provocato molto panico fra la popolazione ma nessun danno. Il terremoto è stato avvertito anche a Smirne con una potenza di 5,1 gradi della scala Richter, non ha provocato danni. L'epicentro del fenomeno tellurico è stato localizzato sul fondo marino, a circa 210 chilometri da Atene.

Fermati due rapinatori del treno Trieste-Milano il colpo fruttò due miliardi

VERONA — Due persone sono state fermate dalla polizia di Verona perché coinvolte nell'assalto al treno Trieste-Verona che fruttò ai repinatori un bottino di circa due miliardi. La rapina avvenne il 6 aprile scorso. I due fermati sono Domenico Bellafede di 29 anni e Vincenzo Pellegrino di 25, entrambi di Canosa, in provincia di Bari. Le accuse sono di associazione a delinquere, sequestro di persona, detenzione di armi e rapina. Una terza persona è ricercata dalla polizia che è già riuscita ad identificarla. L'intera operazione — condotta dalla polizia ferroviaria di Verona, in collaborazione con la Criminalpol di Padova e le questure di altre città — ha portato anche al recupero di una parte del bottino.

Il 6 aprile scorso il diretto Trieste-Milano in sosta alla stazione di Vicenza caricò un certo quantitativo d'oro per conto degli orafi locali; pochi chilometri dopo quattro banditi entrarono in azione: fecero fermare il treno e prendendo in ostaggio passeggeri e personale viaggiante, riuscirono a farsi aprire le porte del vagone postale.

Scherzo del Papa sull'aereo al rientro dalla Svizzera

ROMA — «Signori, quella che udite non è la voce del comandante, ma quella del Papa». Così, scherzosamente, attraverso la radio di bordo, Giovanni Paolo II ha salutato i giornalisti che lo hanno accompagnato nel suo viaggio in Svizzera e con il Pontefice rientravano in Italia sull'aereo speciale. Poco prima, in un breve scambio di battute, il Papa si è detto soddisfatto del pellegrinaggio compiuto in terra elvetica, soprattutto perché ha potuto incontrare il Centro mondiale dei protestanti e quello locale. Giovanni Paolo II ha sottolineato le «antiche tradizioni cristiane» della Svizzera, affermando che il laicato svizzero, accusato di essere «duro», in realtà «è svizzero». «È stato un grande viaggio in un paese geograficamente piccolo», ha concluso il Pontefice mentre l'aereo iniziava la fase di atterraggio. L'arrivo all'aeroporto di Ciampino è avvenuto in forma privata.

Giovedì prossimo, alle 17,30, il Papa celebrerà messa all'aperto in piazza San Giovanni in Laterano, quindi guiderà la tradizionale processione del «Corpus Domini» fino alla Basilica di Santa Maria Maggiore.

GUERRA DEL GOLFO

L'Irak starebbe preparando una «offensiva preventiva»

Avrebbe lo scopo di bloccare il temuto attacco contro la città di Bassora - Un «F-15» americano partecipò con quelli sauditi all'abbattimento di un «Phantom» iraniano?

KUWAIT — Le forze irakene potrebbero lanciare una «offensiva preventiva» contro le posizioni iraniane, qualora ciò fosse ritenuto opportuno per bloccare il più volte minacciato attacco iraniano su vasta scala. Come si ricorderà, una offensiva iraniana in grande stile era temuta — stando a elementi raccolti da fonti militari e diplomatiche occidentali — ai primi di questo mese; secondo le fonti, gli iraniani avevano ammassato lungo la linea del fronte almeno mezzo milione di uomini e si sarebbero proposti l'obiettivo di isolare Bassora e la regione meridionale dell'Irak da Bagdad. Queste valutazioni sono state ora in parte ridimensionate dal comandante del terzo corpo d'armata irakeno, generale Maher Abdel Rachid, che ha la responsabilità appunto della difesa di Bassora; egli ha parlato di «non più di 200 mila» iraniani concentrati nella zona ed ha ipotizzato appunto la eventualità di un «attacco preventivo» da parte delle sue forze. Il generale comunque non ha voluto precisare se l'attacco preventivo sarebbe diretto contro le forze iraniane presenti in territorio irakeno o al di là della frontiera fra i due paesi.

Va anche ricordato che nei giorni scorsi il presidente iraniano Khamenei ha lanciato un appello «a tutti i volontari» già addestrati perché si presentassero alle caserme; e negli ultimi giorni c'è stata lungo la linea di demarcazione una intensa attività delle opposte artiglierie.

L'Irak comunque sta spingendo per ottenere un maggior sostegno da parte degli altri paesi arabi rivieraschi del Golfo; e ciò non tanto in previsione della possibile offensiva e controffensiva terrestre, quando riguardo agli eventuali sviluppi nelle acque del Golfo. Ieri il ministro degli Esteri Tariq Aziz ha rimproverato ai sei paesi del Consiglio di cooperazione del Golfo (Arabia saudita, Kuwait, Bahrein, Qatar, Emirati uniti e Oman) «lo scarso coordinamento con l'Irak di fronte alle minacce iraniane». Il ministro ha aggiunto che «la sicurezza del Golfo è indivisibile», ed ha poi negato che siano state esercitate pressioni nei confronti dell'Irak «da parte di paesi amici» per indurlo a porre fine al blocco contro il terminale petrolifero di Kharg.

In realtà, le pressioni ci sono state e rispecchiano la preoccupazione dei paesi rivieraschi per un loro possibile coinvolgimento crescente nel conflitto, dopo i ripetuti attacchi iraniani a petroliere kuwaitiane e saudite e dopo l'intervento dell'aviazione di Riyad, martedì 5 giugno, con l'abbattimento di un aereo iraniano, per il quale Teheran ha proferito pesanti minacce all'indirizzo del governo saudita.

A proposito di quest'ultimo episodio, la rivista di Amburgo «Der Spiegel» ha scritto ieri che un «F-15» americano avrebbe «svolto un ruolo attivo» accanto agli omologhi caccia sauditi durante il duello aereo con i «Phantom» iraniani. Secondo il settimanale, l'«F-15» stava effettuando un rifornimento in volo con gli aerei sauditi quando un «Awacs» (anche esso americano e guidato da personale americano ha avvisato del rapido avvicinarsi dei «Phantom» iraniani: contro questi si sarebbe allora mosso l'intero gruppo di «F-15», incluso quello statunitense.

ISOLE MAJNUM - Un soldato irakeno nel momento della preghiera

Gli aerei impegnati

Ecco i principali tipi di aerei da combattimento di cui dispongono i Paesi del Golfo e che sono stati impiegati nelle operazioni delle ultime settimane.

F-15 «EAGLE» — Aereo da caccia americano di elevate prestazioni, considerato forse il migliore attualmente in esercizio. Ne ha ricevuti 62 esemplari l'Arabia Saudita, ed è con questi aerei che è stato abbattuto un «Phantom» iraniano martedì 5 giugno. Lungo 19.43 m., apertura alare 13,05 m. Velocità massima 2.698 km/h (Mach 2,5); velocità a 12.000 metri, 2.443 km/h (Mach 2,3). Ha un'autonomia di 2,9 ore di volo ed una quota massima operativa di 19.200 metri. Armamento: un cannone rotante da 20 mm., 4 missili «Sparrow» e 4 missili «Sidewinder».

F-4 «PHANTOM» — Cacciabombardiere americano della precedente generazione; ne ha alcune decine di esemplari l'aviazione dell'Iran, che li aveva acquistati al tempo dello scià. Lungo 17,76 m. apertura alare 11,70 m. Velocità 2.484 km/h (Mach 2,3) a 12.200 m. di quota. Ha un 'autonomia di 2.230 km. , può raggiungere una quota di 18.000 metri. Armamento: da 6 a 8 missili «Sparrow»; può portare bombe sia nucleari che convenzionali.

SUPER-ETENDARD — Cacciabombardiere di produzione francese, reso celebre dalla guerra delle Falkland. Ne ha ricevuti cinque esemplari l'Irak, che li ha usati di recente in almeno dodici attacchi contro navi. Lungo 14,31 m., apertura alare 9,60 m. Velocità 1.115 km/h a 11.000 di quota. Autonomia 1.430 km. Armamente standard: 2 cannoni da 30 mm. e 4 missili «Sidewinder»; può armare i micidiali «Exocet», anch'essi collaudati alle Falkland.

MIG-25 — Caccia intercettatore e ricognitore d'alta quota sovietico, in dotazione all'aviazione dell'Irak. Lungo 22,30 m., apertura alare 13,94 m. Velocità 2.980 km/h (Mach 2,8) a 10.900 m. di quota; velocità a livello del mare 1.045 km/h. Può raggiungere la quota di 24.385 m. Armamento: 4 missili AAM (due guidati dal radar e due a infrarossi).

MIRAGE F-1 — Caccia multiruolo di produzione francese in dotazione alle aviazioni dell'Irak, del Kuwait e del Qatar (oltre che della Giordania). Lungo 15.00 m., apertura alare 8,40 m. Velocita 2.555 km:h (Mach 2,2) a 12.000 m. di quota; velocita a livello del mare 1.470 km/h (Mach 1,2). Autonomia tattica 1.078 km., quota massima 20.000 m. È armato con due cannoni da 30 mm. e due missili AAM; può portare 4.000 kg. di bombe nella versione da appoggio tattico.

F-14 «TOMCAT» — Caccia multiruolo americano per impiego navale; è imbarcato sulle portaerei «Kitty Hawk» e «America» e ne ha ancora in dotazione qualche esemplare l'Iran. Lungo 18,90 m., apertura alare 19,55 m., o 11,45 m. (geometria variabile). Velocità 2.549 km/h (Mach 2,4) alla quota di 14.935 m.; velocità a livello del mare 1.470 km/h (Mach 1,2). Autonomia tattica 1.232 km., quota massima operativa 18.290 m. È armato con un cannone rotante da 20 mm., oltre a 6 missili «Sparrow» e 4 «Sidewinder» (oppure con 6 missili «Phoenix» e 2 missili AAM).

LIBANO

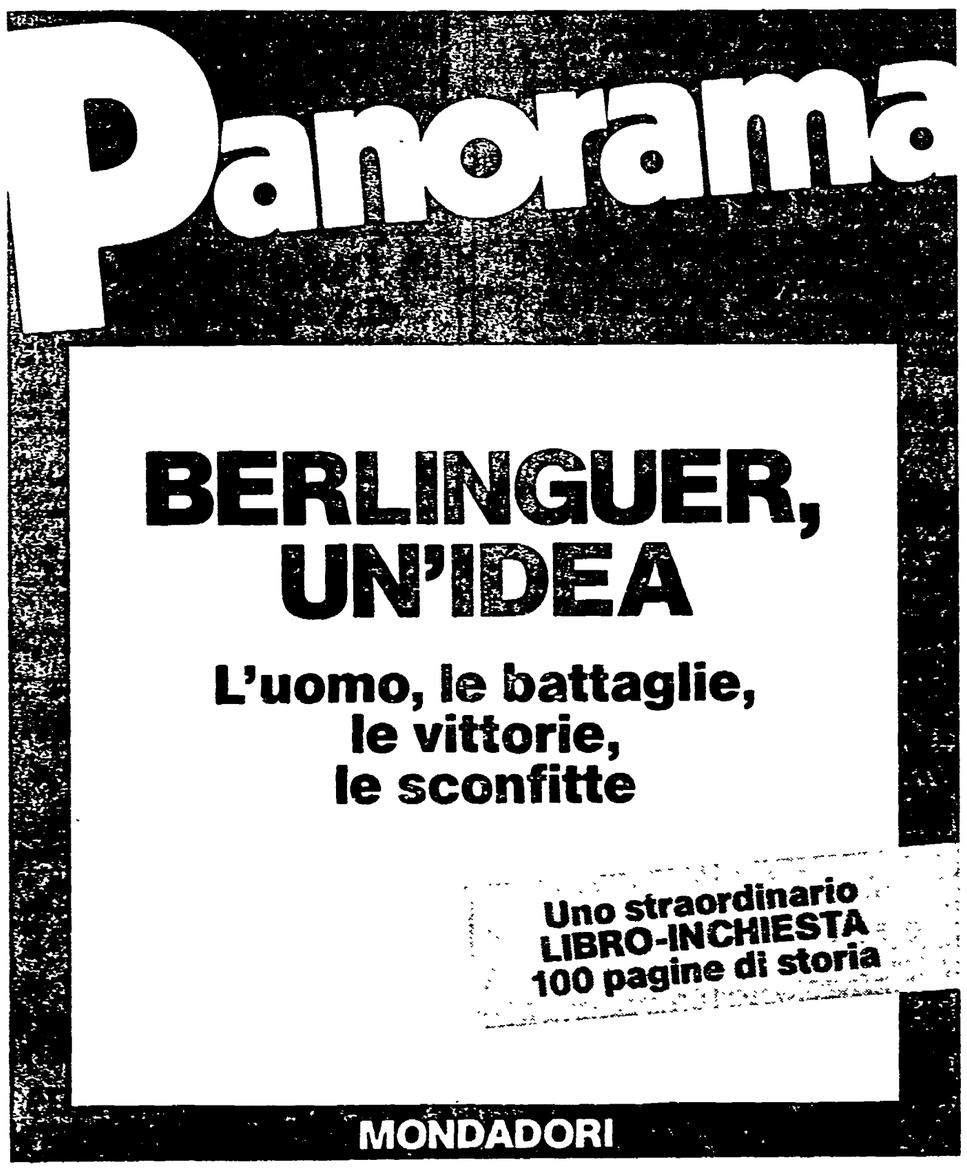
Resta la tensione a Beirut mentre le milizie si riarmano

BEIRUT — Il primo ministro Rashid Karameh, in un evidente tentativo di smorzare la polemica del leader della destra, ha dichiarato ieri in una intervista che è «poco probabile» un ritorno a Beirut dei reparti siriani della Forza araba di dissuasione. «Dopo il fallimento di tutte le forze non libanesi nel tentativo di ristabilire la sicurezza sull'intero territorio del Libano — ha aggiunto Karameh — tale compito deve ora essere assunto dalle forze libanesi legittime, cioè dalle forze di sicurezza interna (gendarmeria) affiancate dall'esercito». La dichiarazione del premier è apparentemente ineccepibile ma sembra prescindere da due dati di fatto: in primo luogo che una forza tampone composta da reparti di gendarmi e soldati era stata già dislocata sulla «linea verde» e si è dovuta ritirare sotto l'infuriare degli scontri; e in secondo luogo che l'esercito è diviso in due ed una parte di esso si batte apertamente accanto alla milizia falangista contro le forze islamo-progressiste.

Proprio di qui nasceva l'ipotesi (che Karameh peraltro, definendola «poco probabile», non sembra escludere del tutto) di un richiamo nella capitale dei reparti siriani; ma a questo si oppongono ferocemente i capi della destra — sia politici che militari — perché considerano i siriani alleati di Jumblatt e di Berri e temono che così la bilancia delle forze si modifichi radicalmente e definitivamente a loro svantaggio. La situazione, insomma, appare sempre in un vicolo cieco; lo stesso Karameh, nell'intervista sopra citata, ha ammesso che tutte le milizie libanesi stanno ricevendo grosse forniture di armi attraverso canali che il governo non può controllare (cioè il territorio occupato dalle truppe siriane per quel che riguarda le milizie mussulmane e il porto di Jounieh, a nord di Beirut, per quel che riguarda i falangisti).

Anche nel resto del paese, del resto, gli elementi di tensione si moltiplicano. Sabato un attentato è stato compiuto contro un convoglio israeliano: un furgone imbottito di esplosivo si è lanciato contro i veicoli distruggendone tre, provocando il ferimento di cinque soldati e la morte del guidatore. Un altro attacco è stato compiuto ieri mattina contro una postazione della milizia filo-israeliana.

Nella valle della Bekaa le forze siriane restano in stato di all'erta dopo il duello di artiglierie verificatosi giovedì con le postazioni israeliane e le fonti di Damasco continuano a parlare di un possibile attacco da parte delle truppe di Tel Aviv. Le fonti israeliane invece ridimensionano l'episodio definendo lo scontro a fuoco «un incidente isolato», ma il ministro Arens ha detto anche che «la vicinanza dei due eserciti non è un fattore stabilizzante e ciò potrebbe sfociare in una completa perdita di controllo della situazione».



INDIA

Strage nel tempio: inevitabile, dice il presidente

NEW DELHI — Zail Singh, presidente della Repubblica indiana ed alto esponente della comunità religiosa dei Sikh, ha giustificato ieri sera in un discorso televisivo l'irruzine dell'esercito nel Tempio d'Oro di Amritsar, che rappresenta il massimo luogo sacro dei Sikh.

La barba fluente, brizzolata, il capo coperto dal turbante e con la rosa rossa che porta costantemente all'occhiello per proseguire la tradizione iniziata da Nehru, il capo dello Stato indiano che appariva visibilmente commosso ha detto che «se i terroristi e gli altri estremisti si fossero arresi subito, non sarebbe stato necessario disturbare i luoghi sacri».

È la prima volta che Zail Singh ha pubblicamente preso la parola sui fatti del Punjab che chiaramente continuano ad essere traumatizzanti per tutti gli indiani, ma per i Sikh in particolare.

Il governo, secondo il presidente, «non ha avuto altra scelta oltre a quella di ordinare con grande riluttanza l'irruzione delle forze di sicurezza».

Egli ha poi deplrato il grande spargimento di sangue, e non ha risparmiato rimproveri alle autorità del Punjab «per non essere riuscite dall'inizio a contenere la situazione» ed ai custodi del Tempio d'Oro per avere consentito che esso fosse trasformato in un rifugio di terroristi e in un deposito per le loro armi.

Brevi

Esperimento nucleare francese in Polinesia

WELLINGTON — La notizia viene da un portavoce del servizio sismologico della Nuova Zelanda: la Francia ha compiuto ieri il suo quarto esperimento nucleare sotterraneo dall'inizio dell'anno nella Polinesia francese. La potenza dello scoppio è stata di 35 chilotonnellate, i tre precedenti esperimenti di quest'anno sono stati condotti con ordigni della potenza di 20, 50, 5 chilotonnellate

Pakistan: 6 morti per bombardamento afghano

ISLAMABAD — Il governo pakistano ha protestato ufficialmente contro il bombardamento aereo effettuato sul suo territorio e che è costato la vita a sei bambini. Il ministero degli Esteri ha infatti presentato una protesta orale all'incaricato di affari afghano a Islamabad. In un comunicato ufficiale il ministero degli Esteri precisa che due aerei afghani hanno lanciato sette bombe a trecento metri all'interno del territorio pakistano.

In Giappone il premier portoghese Soares

TOKYO — Conclusa la visita di tre giorni nella Corea del Sud, il primo ministro portoghese Mario Soares è giunto ieri a Tokyo per una visita ufficiale di una settimana in Giappone.

Israele, processo a 22 terroristi ebrei

GERUSALEMME — In un'aula affollata di parenti, avvocati e giornalisti si è aperto ieri a Gerusalemme il processo contro 22 presunti appartenenti alla più grande rete terroristica ebraica operante nei territori occupati, arrestati un anno fa. Gli imputati, residenti negli insediamenti ebraici di Cisgiordania e delle alture del Golan sono accusati di una serie di crimini che vanno dall'assassinio all'appartenenza a organizzazioni terroristiche

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

Note e commenti

I contratti di formazione e lavoro: è tutto da rifare

Che l'iniziativa del governo si muova ormai all'insegna dell'improvvisazione e senza chiarezza di idee, lo si vede anche da quanto sta accadendo per una notevole e tanto discussa (sono ormai anni che se ne sta parlando) riforma, come quella del mercato del lavoro. Basta pensare che in questa materia, in breve tempo, a disegni di legge appena emanati, sono seguiti emendamenti su emendamenti, poi, nuove proposte, poi decreti legge che non vengono convertiti (è il caso del decreto legge n. 94) che si proponevano una nuova regolamentazione dei contratti di solidarietà, formazione e lavoro, e del part-time, per rendersi conto dell'assenza di un minimo di organicità di vedute e del caos che anche in materia così delicata, regna nella compagine governativa.

Ma forse che le cose vadano così non è affatto casuale: ciò che i fatti fanno pensare è che si voglia lasciare la maggior parte delle cose (collocamento, mobilità, cassa integrazione) così come sono, perchè nonostante la loro assenza di funzionalità, nonostante l'onere che costituiscono per la collettività, in ultima analisi stanno bene ai padroni. Ed allora, perchè cambiarle, perchè portare un po' di razionalità e un po' di ordine in una situazione così complessa come quella del mercato del lavoro? Semmai l'unica esigenza avvertita è quella di ripescare o di introdurre nuovi strumenti di flessibilità del lavoro, nuovi mezzi per accrescere la liberalizzazione del mercato, senza però la benchè minima attenzione a porre corrispondenti garanzie e tutele dei diritti dei lavoratori.

È il caso, ad esempio, dei contratti di formazione e lavoro, verso i quali si sta puntando, con il proclamato intento di voler affrontare il problema (se ne sono accorti soltanto adesso?) della disoccupazione giovanile, ma con soluzioni e strumenti che, stando all'ultimo testo governativo, non sono affatto soddisfacenti. Anzitutto perchè, tanto per cambiare, anche in questo caso è prevista la facoltà di assunzione nominativa da parte delle aziende: cosicchè in concreto la futura selezione, tra i giovani compresi tra i quindici e i ventinove anni, da ammettere o no al lavoro e formazione, la faranno discrezionalmente le aziende, poi perchè quello che viene ad instaurarsi non è che un rapporto precario tanto è vero che, nello stesso testo governativo, si prevede che non abbia durata superiore ai ventiquattro mesi e che comunque non è rinnovabile; e soprattutto perchè, da un lato si prevede che progetti di formazione, e in particolare i tempi e le modalità di essi, sono rimessi alle scelte e alle determinazioni dell'impresa e, dall'altro, si dispone che gli stessi progetti formativi siano finanziati dal fondo sociale europeo; il che significa, in sintesi, avere «la botte piena e la moglie ubriaca», ovvero che le imprese i progetti se li fanno secondo i propri particolari interessi e le proprie esigenze organizzative e produttive, e per di più se li fanno gratuitamente.

Certo, è vero che le imprese «possono stipulare convenzioni con la Regione per la realizzazione dei programmi formativi», ma anche questo che cosa significa se non una netta inversione di tendenza rispetto alle competenze attribuite alle Regioni dalla legge quadro sulla formazione professionale, «una espropriazione del ruolo primario, politico ed istituzionale, delle Regioni in materia di politica del lavoro e di formazione professionale», come denunciato dal coordinamento degli assessori regionali competenti in materia?

D'altra parte, leggendo il testo governativo, non si può non osservare che per i contratti in questione non è prevista nessuna specifica disciplina: di quali garanzie, di quale trattamento, anche retributivo, potrebbero godere i giovani così assunti, nulla, si dice; cosa significa questo, forse che questi giovani, che avrebbero molto lavoro e poca formazione, non avranno che da ringraziare il datore di lavoro di averli ammessi nell'«Olimpo» della sua azienda? Sarà meglio riparlarne e rivedere, integrare, migliorare i testi in circolazione; sempre che, naturalmente, anche su questi problemi il governo, data l'abitudine presa, non ritenga di ricorrere... alla questione di fiducia.

GUGLIELMO SIMONESCHI

Le risposte

Liquidazione a scaglioni e nuova legge sul trattamento di fine rapporto

Cara Unità,
in riferimento alla liquidazione agli ex operai passati poi intermedi poi impiegati e liquidati ogni volta conservando il 20% di anzianità che noi contestiamo «perchè faccio i 3 conteggi: come operaio, come intermedio e come impiegato con l'ultima paga calcolando solo come acconto quello che ho avuto in precedenza», vorrei sapere se è vero che la giurisprudenza con una sentenza ci ha dato esito negativo dando ragione alla ditta. Siccome nella nostra ditta ne abbiamo diversi di questi casi, vorremmo sapere se dobbiamo fare ancora causa alla d.tta perchè l'avvocato della Camera del lavoro non è troppo d'accordo con noi.

ALBERTO G.
(Milano)

Già altre volte questa rubrica si è occupata della cosiddetta «liquidazione a scaglioni» della indennità di anzianità a quei lavoratori che risolvano il rapporto di lavoro in una categoria superiore a quella di assunzione, passando ad esempio, nel corso del rapporto dalla categoria operaia a quella intermedia ovvero a quella impiegatizia. Di fronte a simili casi molti contratti collettivi (e tale era il caso del contratto dei metalmeccanici privati) prevedevano che al momento del passaggio alla categoria superiore il rapporto si intendesse fittiziamente interrotto e venisse erogata al lavoratore una somma pari alla indennità di anzianità fino a quel momento maturata nella categoria inferiore e calcolata sull'ultima retribuzione maturata in questa categoria; quando poi il rapporto si fosse successivamente risolto in via definitiva nella superiore categoria il lavoratore sarebbe stato nuovamente liquidato della indennità di anzianità maturata sulla base dell'ultima retribuzione in relazione alla anzianità di servizio prestato in tale ultima categoria, maggiorata di una percentuale (20%) del periodo lavorato nella precedente inferiore categoria.

La magistratura, chiamata a pronunciarsi sulla legittimità di tale sistema di calcolo della indennità di anzianità in riferimento all'art. 2120 c.c., giusto il quale detta indennità doveva essere determinata in misura proporzionale agli anni di servizio prestati (da intendersi non interrotti dal passaggio del lavoratore ad una categoria superiore), sulla base dell'ultima restribuzione e in relazione alla categoria alla quale appartiene il prestatore di lavoro, aveva espresso un giudizio di legittimità purchè il descritto sistema di liquidazione a scaglioni avesse dato un risultato complessivo non inferiore a quello che si sarebbe ottenuto moltiplicando l'ultimo stipendio (in atto al momento della definitiva e finale cessazione del rapporto) ragguagliato al coefficiente proprio dell'ultima categoria per il numero di anni di appartenenza a questa e sommando tale risultato a quello che di sarebbe ottenuto moltiplicando lo sesso ultimo stipendio ragguagliato al coefficiente proprio della categoria inferiore (previsto dal contratto collettivo in vigore al momento della definitiva risoluzione del rapporto) per gli anni di appartenenza a questa (così si erano espresse le Sezioni Unite della Corte di Cassazione con le sentenze N. 2130/1972 e nn. 2822 e 2823 del 1974 e numerose successive sentenze della sezione Lavoro della Corte di Cassazione).

Tale orientamento assolutamente maggioritario e consolidato è stato stravolto dalla sentenza 3-11-1982 n. 5747 delle Sezioni Unite della Cassazione, che ha ritenuto la legittimità del sistema di liquidazione a scaglioni anche nella ipotesi che il risultato complessivo con tale sistema consenguito fosse risultato inferiore a quello cui si sarebbe pervenuti sommando le indennità di anzianità separatamente calcolate per i periodi di lavoro nelle diverse categorie sulla base dell'ultima retribuzione e dei differenti coefficienti previsti dall'ultimo contratto collettivo per le categorie medesime.

Col rischio (espressamente previsto nella citata sentenza delle Sezioni Unite della Cassazione) di legittimare anche sistemi di liquidazione a scaglioni che avessero previsto per i periodi lavorati nelle categori inferiori coefficienti di calcolo della indennità di anzianità estremamente bassi, essendo enche in tal casi garantiti il rispetto del parametro della «proporzionalità» all'anzianità di sevizio (L'unica ipotesi che — bontà loro — le Sezioni Unite non autorizzano è quella dell'azzeramento del paramentro dell'anzianità, che avrebbe comportato l'eliminazione della indenità di anzianità stessa).

Comunque la tematica sopra richiamata è destinata ad essere progressivamente relegata a ricordo del passato, posto che tutta la materia del trattamento di fine rapporto è stata — come è noto — disciplinata in modo affatto innovativo dalla legge 29-5-1982 n. 297, la quale, nel disporre che il trattamento di fine rapporto sia costituito dalla somma di quote annue svincolante dalla anzianità di servizio e calcolate sulle retribuzioni complessivamente percepite o maturate nell'anno, priva per il futuro di qualsiasi rilievo le norme contrattuali sulla liquidazione a scaglioni. Norme che, invece, continuano ad avere rilievo ed a spiegare i loro effetti nel calcolo della indennità di anzianità maturata alla data di entrata in vigore della legge n. 297/82 (1-6-1982) da quei lavoratori che — ovviamente — prestavano servizio a tale data, e che va aggiunta (rivalutata) alle quote di trattamento di fine rapporto maturate successivamente in base al nuovo regime.

IACOPO MALAGUGINI

Le notizie

La legge 36/74 per i Fondi previdenziali integrativi

Con una recentissima decisione (sent. n. 205 del 28 marzo 1984) la Corte di Cassazione — sezione Lavoro — ha affermato il principio che la legge n. 36/74 che consente la ricostruzione del rapporto assicurativo obbligatorio per i lavoratori il cui rapporto di lavoro, tra il 1° gennaio 1948 e il 31 agosto 1966, sia stato risolto per motivi riconducibili a ragioni politiche o sindacali, si applichi anche ai Fondi integrativi di Previdenza.

Per tali Fondi infatti il rapporto assicurativo trova la sua obbligatorietà nella fonte contrattuale, per cui tutti i dipendenti sono automaticamente iscritti al Fondo. La controversia era stata instaurata, con il patrocinio dell'avv. Felice Assennato — consulente legale dell'INCA nazionale — dagli eredi di un dipendente del Banco di Roma, che per motivi politici era stato gravemente discriminato, con l'anticipata risoluzione del rapporto di lavoro.

Il Fondo di Previdenza, soccombente nel giudizio del Tribunale di Roma, aveva impugnato la decisione dinanzi alla Corte di Cassazione per sostenere la questione di principio della non applicabilità della legge ed anche della sua pretesa illegittimità costituzionale.

Nella sua motivazione, la Corte di Cassazione nel ribadire l'intenzione del legislatore di «porre un efficace rimedio all'effettivo danno subito dai lavoratori colpiti da misure discriminatorie», ha aggiunto che «la piena efficacia riparatrice della legge non sarebbe raggiunta, ove si introducano limitazioni e specificazioni, non previste, all'ampiezza della tutela, che essa si propone».

La tesi del Fondo è stata infine respinta con una affermazione di grande rilievo costituzionale: «Il dubbio interpretativo su di una norma di legge, ipoteticamente suscettibile di più significati, dev'essere risolto mediante l'adozione del significato conforme alla Costituzione. L'interpretazione restrittiva, sostenuta dal ricorrente, condurrebbe, invece, ad un risultato contrario alle stesse finalità della legge, che è proprio quella di riaffermare la operatività dei precetti costituzionali mediante l'eliminazione, con un sistema di norme eccezionali, di discriminazioni contrarie alla Costituzione».

CINA

Zhao ha aperto la porta. Ora tocca all'Europa

In Europa Zhao Ziyang era venuto — l'ha detto in tutte le tappe del suo viaggio e l'ha ripetuto alla fine — in cerca di interlocutori per la cooperazione economica e per uno sforzo comune in direzione della pace e della distensione internazionale. Quindi in cerca di un'Europa che sia in grado, sul piano delle tecnologie, della serietà, dell'indipendenza dai «veti» che Washington aveva imposto negli anni 50 (il Cocom, l'organismo che discrimina e blocca le esportazioni di tecnologia verso i Paesi socialisti, esiste e colpisce ancora, hanno ricordato gli ospiti cinesi) di diversificare rispetto al rischio di un'eccessiva dipendenza dagli Stati Uniti e dal Giappone. E, al tempo stesso, di un'Europa «forte ed unita» che non sia semplice esecutrice e vittima passiva della politica decisa alla Casa Bianca, ma possa assieme ad una Cina anch'essa «indipendente e autonoma», «condizionare la politica di rivalità tra le due superpotenze».

Su tutti e due i temi centrali del suo viaggio ha trovato interlocutori seri e interlocutori meno seri. A Parigi con Mitterrand, a Stoccolma con Palme si è incontrato con leaders in sintonia con la proposta che parte da Pechino di iniziative indipendenti e autonome tese, ciascuna facendo la propria parte, ad allentare la tensione tra Mosca e Washington, a riannodare i fili di un dialogo tra Est e Ovest. Lui stesso, in faccia a Reagan, in aprile, aveva lanciato un appello affinchè gli Stati Uniti cessassero immediatamente l'installazione di altri missili in Europa e l'Unione Sovietica fermasse le «contromisure», e auspicato che su questa base venisse ripresa la trattativa. A Parigi ha detto che anche la Cina — per quanto le è possile — vuole dare il suo contributo affinchè Mosca e Washington riprendano a trattare e che «vuole lavorare assieme a tutti gli altri Paesi che condividono questo obiettivo». E a Bruxelles ha voluto chiarire che non si tratta di espedienti, di un tentativo cinese di «giocare la carta europea», perchè «nessuno statista di larghe vedute giocherebbe delle "carte" in politica, o si presterebbe a manovre di piccolo cabotaggio» sui temi di tale portata. Alla serietà di questa ricerca in direzione dell'allentamento del «confronto tra i due blocchi militari in Europa», con ciascuno chiamato a fare la propria parte per «condizionare» i due maggiori protagonisti dello scontro, ha avuto ricettività, non solo nelle capitali europee, ma anche da Mosca.

A Roma ha parlato di pace con Giar. Carlo Pajetta e con altri autorevoli interlocutori, dal presidente Pertini al presidente della Camera Nilde Jotti. Ma dall'addetto stampa di Craxi i giornalisti hanno potuto sentire solo che aveva espresso «comprensione» per i motivi che avevano spinto l'Europa occidentale a lasciar installare i nuovi missili, senza aggiungere che, nel giudizio cinese, questo fatto non ha affatto creato un «riequilibrio delle forze» — come si era detto a giustificare quella decisione — ma un nuovo spaventoso capitolo della corsa agli armamenti, di cui la Cina è preoccupata e vuole contribuire ad arrestare e far invertire. Ancora una volta «gioco delle carte», piccole miserabili «manovre» di corto respiro, anzichè capacità di «pensare in grande» sul piano dell'iniziativa politica.

Interlocutori seri e meno seri anche sul piano delle potenzialità di sviluppo nei rapporti economici. Negli ultimi due anni l'Europa occidentale ha già battuto gli Stati Uniti sull'entità globale di interscambio con la Cina. Chi si è dato più da fare sono stati i tedeschi. A Parigi e a Bruxelles si è arrivati a passi in avanti significativi anche nel corso di questo viaggio. In Italia, che è il fanalino di coda sinora negli scambi con la Cina, si è ancora all'inizio. Quattro anni di frenetici andirivieni tra Roma e Pechino di delegazioni guidate a turni alterni da ministri e sottosegretari democristiani, socialisti e socialdemocratici hanno consentito, di volta in volta, a ciascuno di essi di vantare «grandi affari» sulla carta, disfare quanto aveva fatto il predecessore e concludere molto poco. Non perchè l'Italia non abbia nulla da dire o da dare in confronto ai concorrenti, ma perchè il loro obiettivo era stato più quello di «far parlare di sé» dai giornali, di procacciare affari per i rispettivi «amici» e cercare di mettere insieme tangenti per le società di «trading» (commercio) di rispettiva protezione, anzichè quello di costruire basi solide alle potenzialità di cooperazione economica tra Italia e Cina, che certamente sono notevoli.

A Pechino la porta resta aperta agli interlocutori seri. Sta a noi proporgliene di tali.

Siegmund Ginzberg

POLONIA

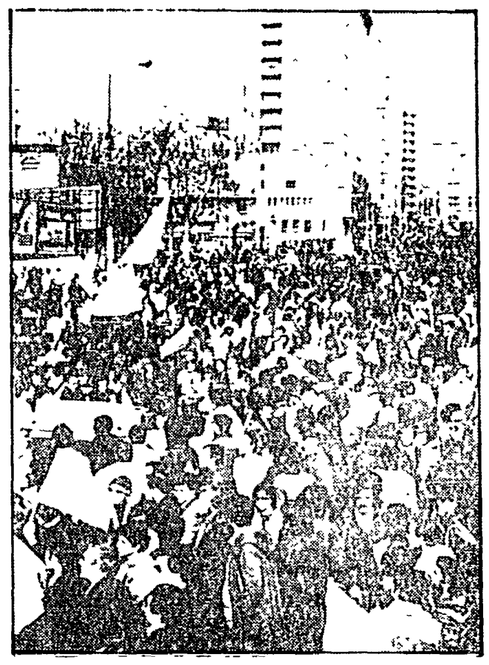
Vince l'astensione Vota il 30 per cento

VARSAVIA — Oltre mille persone hanno messo in atto «un tentativo di manifestazione» nella città operaia di Nowa Huta, presso Cracovia. Lo ha reso noto il portavoce del governo Jerzy Urban, sottolineando nello stesso tempo che le elezioni amministrative si stanno svolgendo nella calma più assoluta. I manifestanti hanno gridato «La Polonia siamo noi», «Abbasso il regime» e «Sabato libero», ma non c'è stato bisogno dell'intervento della polizia perché la folla si è dispersa su invito dei funzionari delle forze dell'ordine.

Circa 200 persone hanno invece manifestato a Varsavia in favore del disciolto sindacato «Solidarnosc». I manifestanti si sono riuniti in piazza Dzierzynski, di fronte al municipio della capitale, e dopo aver gridato slogans in favore del disciolto sindacato si sono dispersi senza che fosse necessario l'intervento delle forze dell'ordine.

L'affluenza alle urne, fino a mezzogiorno, non è stata elevata perché, secondo fonti ufficiali, hanno votato dal 25 al 30 per cento. La televisione polacca ha mostrato immagini sul voto di alcuni vescovi ortodossi e di altre confessioni religiose, mentre fino ad ora non si ha notizia del voto di esponenti del clero della Chiesa cattolica polacca. Hanno votato solo alcune decine di sacerdoti e suore, compreso il curato della chiesa di Nowa Huta.

La televisione polacca mostra anche il voto di uomini di cultura, come l'attuale rettore di Varsavia, Kazimierz Dobrowolski. Si è notato anche che il generale Jaruzelski si è recato a votare insieme alla moglie Barbara e, caso raro, senza la divisa militare.



NICARAGUA

Ortega da ieri a Mosca Offensiva contro l'Arde

MOSCA — Il coordinatore della giunta sandinista che governa il Nicaragua, Daniel Ortega, è giunto a Mosca per «una visita di lavoro». Lo ha annunciato l'agenzia sovietica Tass, senza fornire altri particolari.

Il leader sandinista è stato accolto all'aeroporto da Boris Ponomariov, membro supplente dell'ufficio politico del Pcus e segretario del comitato centrale incaricato dei rapporti con i partiti fratelli.

La visita del responsabile nicaraguense, a quanto si ritiene in ambienti diplomatici, potrebbe avere como scopo l'acquisto di materiale militare sovietico oltre a uno scambio di idee sulla situazione generale in Centroamerica.

Il 10 giugno scorso Ortega aveva dichiarato che il Nicaragua non scartava la possibilità di acquistare «aerei veloci» di fabbricazione sovietica o francese per far fronte alle «costanti» incursioni nel suo spazio aereo.

L'ultima visita di Ortega a Mosca risale al marzo del 1983 e in quell'occasione il leader sandinista incontrò l'allora capo dello Stato e del partito sovietico Juri Andropov.

A Managua, intanto, il ministero della Difesa nicaraguense ha confermato che sotto l'incalzare dell'offensiva lanciata dall'esercito sandinista a sud del paese, il fronte ribelle «Arde» è rimasto militarmente frantumato, con 70 morti e oltre 100 feriti.

«Gli insorti sono stati espulsi dal nostro territorio e battono in ritirata in Costarica», ha detto il viceministro della Difesa, Leopoldo Rivas, durante una conferenza stampa a Managua.

Rivas ha precisato che, nell'ambito della cosiddetta «operazione sovranità», le forze dell'esercito governativo, appoggiate dall'artiglieria, continuano a «ripulire la zona degli insorti». Secondo il viceministro, fino a questo momento l'Arde ha avuto 70 morti e oltre 100 feriti, mentre le perdite registrate dall'esercito sandinista si limitano a tre morti e 33 feriti.

URUGUAY

Ferreira Aldunate è nelle mani dei militari

Il leader dell'opposizione arrestato con il figlio al rientro dall'esilio - 50 mila in corteo

MONTEVIDEO — Wilson Ferreira Aldunate, il capo della opposizione uruguaiana, arrestato insieme al figlio mentre a bordo della motonave «Ciudad Mar del Plata» stava ritornando in patria dopo undici anni di esilio, è confinato in una guarnigione militare imprecisata, virtualmente «prigioniero» delle forze armate. Vi è stato portato in elicottero dopo esser sbarcato, sotto scorta militare, a Montevideo. Proprio in quelle ore quarantamila sostenitori sfilavano per le vie principali della capitale inneggiando al leader e scandendo slogan contro il governo.

Sull'arresto di Aldunate si è soffermato il ministro degli interni Julio Cesar Rapela, generale in congedo dell'esercito. Ha spiegato che ufficiali della marina sono saliti a bordo della motonave che trasportava il leader dell'opposizione non appena la «Ciudad Mar del Plata» è entrata in acque territoriali uruguaiane. Herreira ed il figlio sono stati invitati a salire su una motolancia della marina ma Aldunate si è rifiutato di obbedire all'intimazione. A questo punto è stato deciso di cambiare rotta e fare in modo che la motonave puntasse verso Punta del Este distante 145 chilometri da Montevideo.

«Si voleva in questo modo evitare rischi a Ferreira nonché ai suoi sostenitori che manifestavano in quel momento per le strade di Montevideo» ha spiegato il ministro.

Mentre la motonave puntava su Punta del Este il comandante annunciava di essere a corto di carburante e di non poter coprire perciò la distanza. Gli ufficiali decidevano allora di far invertire la rotta e la «Ciudad Mar del Plata» attraccava a Montevideo. In previsione dell'arrivo di Aldunate le autorità avevano adottato ferree misure di sicurezza e disperso la folla che nelle ore precedenti si era radunata al porto. Le vie di accesso alla zona erano bloccate da grossi container d'acciaio e da reticolati di filo spinato mentre soldati armati stazionavano con autoblindo nei pressi.

I primi a scendere dalla motonave erano proprio Ferreira ed il figlio. Il ministro degli interni non ha voluto precisare di cosa il leader dell'opposizione ed il figlio siano stati esplicitamente accusati, né indicare dove siano stati portati e per quanto tempo i militari intendano trattenerli.

NELLE FOTO: MONTEVIDEO - Condotto a terra in stato d'arresto, Wilson Ferreira Aldunate saluta la folla con le dita alzate ad indicare vittoria. Accanto una parziale panoramica della folla che ha atteso e festeggiato il ritorno dall'esilio del leader dell'opposizione

CANADA

Turner nuovo leader liberale Presto primo ministro

John Turner

OTTAWA — Sarà John Turner, ex ministro delle Finanze, il nuovo primo ministro canadese. Il successore di Pierre Elliott Trudeau è infatti il nuovo leader del partito liberale. A sceglierlo come nuovo capo del partito, e quindi come prossimo primo ministro (incarico che spetta al partito di maggioranza alla Camera dei Comuni di Ottawa), è stata la convenzione liberale alla quale alcuni giorni fa Trudeau, con un commosso discorso, aveva annunciato il suo ritiro dopo essere stato per sedici anni alla guida del partito e del paese.

John Turner ha 55 anni ed è un legale che ha lasciato la politica attiva nel 1975, quando dette le dimissioni da ministro delle Finanze del governo Trudeau per contrasti con quest'ultimo. Il nuovo leader liberale ha vinto la convenzione ottenendo 1.862 voti (54,4 per cento) contro i 1.368 (40 per cento) andati al suo principale avversario, il ministro dell'Energia Jean Chretien. John Turner assumerà l'incarico di primo ministro non appena Pierre Elliott Trudeau presenterà ufficialmente le sue dimissioni. Secondo molte valutazioni degli osservatori il cambio della guardia alla guida del paese dovrebbe comunque avvenire entro un paio di settimane.

Turner, parlando alla convenzione, ha sostenuto che intende muoversi affrontando le principali emergenze del paese: lotta alla disoccupazione; impegno a favorire un nuovo sviluppo economico.

BOEING SUDCOREANO

Era in «missione d'informazione» l'aereo abbattuto dai sovietici?

Secondo un settimanale britannico il pilota stava cooperando con un'operazione dei servizi segreti americani controllata dal traghetto spaziale «Challenger»

LONDRA — Il Boeing sudcoreano che fu abbattuto nel settembre dell'anno scorso dalla caccia sovietica mentre si trovava nello spazio aereo dell'URSS con 269 persone a bordo, stava compiendo una complessa missione di raccolta di informazioni: è quanto afferma nel suo ultimo numero una rivista di difesa britannico.

«The defence attache», una pubblicazione che gode di considerazione presso il ministero della Difesa britannico, scrive che il «Boeing 747» della «KAL» stava cooperando con un'operazione dei servizi di informazioni americani controllata dal traghetto spaziale «Challenger», che si trovava in orbita in quella zona al momento dell'attacco. Secondo la rivista, l'aereo civile si introdusse di proposito nello spazio aereo sovietico per mettere in allarme il sistema difensivo dell'URSS in modo che le susseguenti emissioni elettroniche (radar, radio ed altre apparecchiature) potessero essere individuate dai sistemi statunitensi.

La caccia sovietica abbattè il Boeing della «KAL» in volo da New York a Seul, il primo settembre 1983, provocando la morte di tutte le 269 persone a bordo, tra cui 62 americani. L'aereo al momento dell'attacco si trovava al di sopra dell'isola sovietica di Sakhalin.

Alcuni commentatori avanzarono l'ipotesi che l'aereo fosse in missione di raccolta di informazioni, ma fu accertato che a bordo del «Boeing 747» non si trovavano apparecchiature specifiche. L'autore dell'articolo, che rimane nell'anonimato, presenta un esame particolareggiato della posizione del traghetto spaziale e di un aereo statunitense «RC-135» per la sorveglianza elettronica, anch'esso nella zona al momento dell'incidente. La rivista conclude che i tre aerei si trovavano disposti nel modo ideale per un'operazione di raccolta di informazioni ben pianificata e coordinata.

Secondo «The defence attache», l'RC-135 si fece identificare dai radar sovietici come un apparecchio militare, poi passò vicino al volo «007» della «KAL» per cercare di far credere ai radar sovietici che l'aereo che si stava avvicinando allo spazio aereo fosse militare. A questo punto il traghetto spaziale registrò i messaggi elettronici sovietici.

Tra l'altro nell'articolo si afferma che Mosca può aver ottenuto da Washington una garanzia a smilitarizzare lo Shuttle in cambio dell'assicurazione che le vere circostanze dell'abbattimento non sarebbero state rivelate per non danneggiare la credibilità degli Stati Uniti. A conferma di questa tesi, l'autore dell'articolo cita la «incredibile cappa di silenzio che sia il governo statunitense che quello sovietico hanno fatto cadere rapidamente sulla vicenda».

Secondo l'autorevole settimanale britannico «Economist», l'articolo in questione «rappresenta l'accusa più fondata che l'aereo della "KAL" fosse in missione di raccolta di informazioni». Da parte sua l'«Observer» di ieri scrive a proposito dell'articolo: «Una cosa sembra certa: l'attività elettronica sovietica provocata dalla violazione dello spazio aereo del volo "007" ha fornito ai servizi segreti occidentali il colpo più grosso da molti anni a questa parte».

L'OROLOGIO
REVUE
E' SEMPRE ESATTO DAL 1853
ORGANIZZAZIONE PER L'ITALIA: REVUE-AVION
s.r.l. - 20122 Milano - Corso Monforte, 2

La Cariplo ai mondiali di Valtellina 1985

La CARIPLO, Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, sarà la banca «ufficiale» dei Campionati del Mondo 1985 di sci alpino in Valtellina.

L'intervento della CARIPLO conferma l'importante ruolo dell'Istituto da sempre attento e disponibile per assicurare un tangibile sostegno a quelle iniziative tese alla valorizzazione del territorio e alla promozione socio-economica.

La CARIPLO che opera su tutto il territorio nazionale con 450 filiali è presente in provincia di Sondrio con 5 sportelli e da oltre un secolo interviene sistematicamente a favore dell'economia locale che ha nel settore turistico-sportivo uno dei suoi punti di forza a livello internazionale.

La struttura operativa della CARIPLO, uno tra i primi gruppi bancari nazionali, attivamente inserita sui mercati finanziari internazionali, fornirà una completa assistenza bancaria al Comitato organizzatore della manifestazione e agli atleti che giungeranno da ogni parte del mondo.

La CARIPLO sarà presente sia all'interno del recinto delle gare che al Palazzo polifunzionale di Bormio con uno stand di rappresentanza.

DIRITTI UMANI

Un impressionante rapporto che non si ferma alla denuncia

Amnesty: sono 98 i paesi che usano la tortura

Leggere il rapporto di «Amnesty International» (AI) dedicato alla «Tortura negli anni ottanta» è un'esperienza dolorosa ma illuminante. Le atrocità che vi sono documentate sono state commesse in paesi di ogni continente alle più varie latitudini, dai sistemi sociali diversi. Se ogni violenza è un'offesa alla razionalità e al sentimento umano, alcune lo sono più di altre. È sconvolgente leggere di Ali Hama Salih, imprigionato dalle forze di sicurezza irachene dal 25 febbraio al 5 marzo 1981. Il suo cadavere venne poi restituito ai familiari. Recava segni di pesanti torture. Una storia atroce ma non diversa da altre, si dirà. Ma Ali Hama Salih aveva dodici anni, e non si riesce davvero a capire cosa possa avere fatto da indurre i suoi carcerieri ad un simile trattamento, quali importanti informazioni potessero mai estirpare a un bambino.

Sono 98 i paesi citati nel rapporto di «Amnesty» perchè interessati in maniera più o meno grave dall'aberrante fenomeno della tortura. Si va dal Congo al Sudafrica, dal Kenya allo Zimbabwe, dall'Argentina al Salvador, dall'Afghanistan alle Filippine, dall'URSS alla Turchia, dall'Iran all'Irak a Israele. Non manca nella lista l'Italia, seppure il nostro sia tra quegli Stati ove le segnalazioni di torture sono sporadiche e limitate nei luoghi e nei tempi. «Le denunce — dice Gloria Gabrielli, addetto stampa dell'associazione umanitaria — rivelano che da noi la tortura non è sistematica. Amnesty valuta che le torture siano sistematiche quando sono prolungate nel tempo con l'uso ripetuto degli stessi metodi. In Italia prima delle note vicende legate al caso Dozier, non avevamo mai avuto segnalazioni. Dopo nemmeno, salvo proprio l'altro giorno, casi di cure mediche negate o ritardate a presunti brigatisti rossi, Giuliano Naria e Vanni Mulinaris».

La pubblicazione del rapporto rientra in una grande campagna, destinata a proseguire per altri due anni, contro la tortura. «Mentre i rappresentanti dei governi condannano universalmente e collettivamente la tortura, più di un terzo dei governi del mondo, negli anni 80, ha usato o tollerato l'uso della tortura e dei maltrattamenti inflitti ai prigionieri», dichiara l'ultimo bollettino mensile di Amnesty, che annuncia: «Migliaia e migliaia di volontari di AI in tutto il mondo stanno lavorando insieme per sradicare la tortura e prevenire il trattamento crudele dei prigionieri».

Ciò caratterizza l'attuale campagna di Amnesty rispetto a quella condotta alcuni anni fa dalla medesima organizzazione, che aveva lo scopo di denunciare l'esistenza della terribile prassi di crudeltà carcerarie ai quattro angoli del mondo. «Ora — dice la Gabrielli — vogliamo passare dalla denuncia ad un'attività di prevenzione. Per questo tutti i membri e i simpatizzanti di Amnesty dispongono di un programma in dodici punti e tentano di intercedere presso i diversi governi affinchè ne recepiscano i contenuti».

Il primo articolo del programma per la prevenzione della tortura invita le più alte autorità di ogni nazione a rendere chiaro a tutti i pubblici ufficiali che la tortura non sarà in nessun caso tollerata. Il secondo esorta i governi ad assicurare che la detenzione in «incommunicado» (cioè senza possibilità di alcun contatto esterno) non divenga occasione di tortura. Si chiede inoltre l'abolizione dei centri di detenzione segreti; che i responsabili di torture siano condotti di fronte alla giustizia, «ovunque essi vengano a trovarsi, dovunque il crimine sia stato commesso e qualunque sia la nazionalità di coloro che lo perpetrano o delle vittime»; che i pubblici ufficiali addetti alla custodia, il trattamento, l'interrogatorio dei prigionieri siano istruiti sul proprio obbligo di rifiutarsi di obbedire a qualunque ordine di tortura; che non si utilizzino confessioni o prove frutto di torture.

Il programma in dodici punti è la guida che AI offre ai propri volontari nello svolgimento della campagna. L'impegno è di premere sulle autorità dei vari Stati sospettati di ospitare o favorire pratiche crudeli affinchè accettino le proposte contenute nel programma. Contemporaneamente Amnesty sta seguendo un'altra strada. Si è rivolta all'ONU presentando le bozze di una «Convenzione contro la tortura e altri trattamenti o punizioni crudeli, inumani o degradanti» e di una «Raccolta di principi per la protezione di tutte le persone soggette a qualunque forma di detenzione o prigionia». Entrambe le bozze sono all'esame della Commissione per i diritti umani delle Nazioni Unite. La prima anzi è già stata approvata, dopo ben sei anni di discussioni, e dovrà ora essere votata dall'Assemblea generale.

Contiene un principio di notevole importanza, una sorta di giurisdizione universale per i torturatori. Ogni Stato che firmi la Convenzione dovrà incriminare, processare o estradare qualunque presunto torturatore indipendentemente dalla sua nazionalità o dal luogo in cui sono avvenuti gli abusi. Maggiori difficoltà ha incontrato un'altra proposta di Amnesty all'ONU, per la creazione di un «Comitato contro la tortura» che conduca inchieste sull'uso sistematico della violenza sui detenuti. Evidentemente alcuni Stati vi hanno intravisto una possibile interferenza nei propri cosiddetti affari interni. Avete incontrato sinora molte resistenze nello svolgimento della campagna, chiediamo alla Gabrielli? «Le solite in cui talora ci imbattiamo — risponde — quando alcuni Stati danno scarsa o nulla collaborazione nell'accertamento di episodi da noi segnalati. Normalmente infatti, prima di denunciare pubblicamente le violazioni dei diritti umani di cui veniamo a conoscenza, inviamo un rapporto al governo interessato affinchè possa esso stesso procedere e informarci. Non tutti i governi reagiscono allo stesso modo. Tra l'altro alcune pratiche in alcuni paesi, vengono considerate legittime (vedi le punizioni corporali coraniche). Noi riteniamo invece che certi diritti umani dovrebbero considerarsi universalmente validi».

Gabriel Bertinetto

ROBERTO VECCHIONI
È DISPONIBILE PER LE FESTE DELL'UNITÀ NEI MESI DI *GIUGNO, LUGLIO E SETTEMBRE*
Per informazioni: Tel. (02) 806.084 - 808.950 - 805.62.93
SONORA FA SPETTACOLO

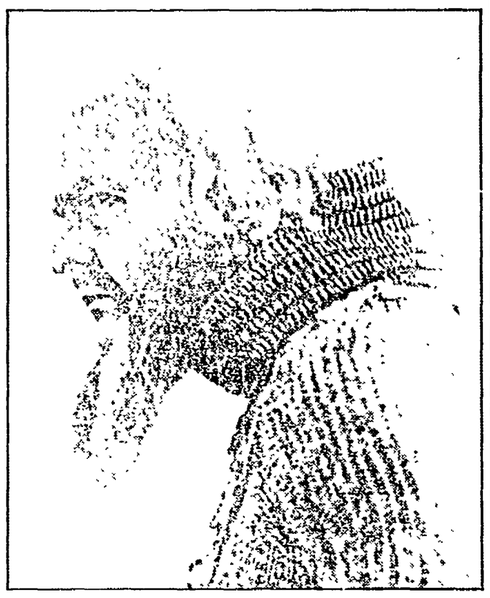
E' IN EDICOLA
Sperimentare con l'Elettronica e il Computer
va a ruba !! JCE

Spettacoli Cultura

Beppe Grillo e, a sinistra, Antonio Ricci, paroliere

L'intervista Parla Antonio Ricci, scrittore e comico «dietro le quinte»

Grillo? Senza di me gli manca la parola



Antonio Ricci: la sua faccia la conoscono in pochi, ma il suo umorismo lo conoscono tutti. È l'alter ego di Beppe Grillo, il suo «paroliere», quello che gli mette in bocca le battute, che vive con lui quando lavorano insieme, che lo studia e lo provoca. Ma Ricci chi è davvero? Quanti anni ha e come si diventa «spiritosi di professione»?

«Ho 33 anni e ho cominciato questo lavoro tanti anni fa facendo cabaret con Beppe nello stesso locale. Si chiamava l'Instabile. Poi ho smesso per mettermi a insegnare e dopo due anni Beppe mi ha ripescato. Certo è duro essere spiritosi per professione. Ma non è una professione. È una cosa anomala. A me non risulta molto difficile: la roba la vedi rovesciata. Anche a scuola, quando facevo i temi, vedevo già le cose capovolte...».

Sarai stato un pessimo scolaro...

«Beh, no, ero bravissimo alle elementari, poi ho fatto un liceo da incompreso e una ottima università. Comunque l'essenziale è che uno veda le cose in un'altra maniera. Parto da un dato serio e poi lo stravolgo».

Quando Grillo fa le sue scenette, non ti senti un po' sdoppiato, come se ti portasse via qualcosa di tuo?

«Siamo completamente diversi. Abbiamo solo una cosa in comune: il modo di intendere quello che fa ridere. Ho lavorato anche con altri comici, ma lui è quello con il quale mi trovo meglio. Ha sempre voglia di fare cose nuove».

Ma non senti la nostalgia della scena? Non ti viene voglia di sostituirti a Beppe e fare tu l'attore?

«Assolutamente. Non mi sentivo tagliato per la scena. Pensa che ho fatto anche adunate oceaniche, cantavo perfino, però avevo troppa paura. Preferisco stare dietro le quinte. Così posso continuare a vivere una vita normale e per me è quello che conta di più. Come appari in TV sei identificato: non puoi più salire su un autobus. L'ultima volta che siamo andati in montagna, con Beppe, siamo stati fermati da una scolaresca di duecento bambini. E noi lì su una parete di sesto grado, che franavamo a valle .. mentre lui firmava autografi. Quando sei famoso cambia proprio tutto. Io invece voglio vivere la vita dell'altra gente. Così posso osservarla. Se no come fai? Avrei anche meno spunti e meno idee. Non hai più neanche la soddisfazione di fare la fila perché ti fanno passare per primo...».

So che lavori attualmente a "Drive in", il varietà di Italia 1 che ha avuto un successo imprevisto. Quali testi scrivi?

«A *Drive in* faccio anche gags visive. È una trasmissione che ho ideato insieme a Nicotra e a Greggio per sperimentare cose nuove. All'inizio, quando pensavamo di fare solo un certo numero di puntate, lavoravamo con slancio incredibile, tutti quanti, e ci inventavamo cose lì per lì. Forse per questo il programma è andato così bene e continuiamo ancora a registrarlo».

Sei tu che hai inventato Has Fidanken, il cocker geniale?

«Veramente no. Non sappiamo più chi l'ha inventato. Io però ho insistito per riprenderlo, dopo che era stato abbandonato, perché i macchinisti continuavano a dire *Has Fidanken*. All'inizio era l'ordine dato in finto tedesco, poi è diventato il nome del cane».

Ma questo cocker è proprio così tranquillo o gli date il sonnifero?

«Macché, il cane è proprio così. Non gliene frega niente; ha capito tutto di come vanno le cose».

E di Carmen Russo, cosa mi dici? Mi pare che l'utilizziate in modo quasi surreale, nonostante che sia un tipo tanto carnale...».

«Carmen Russo? Sì, è una bellezza surreale, diciamo. È brava. Vuole fare la svampita, ma in realtà ha molta ironia verso se stessa. È simpatica e a parlarci fa morire dal ridere».

E adesso cosa pensi di fare? Non sei stanco di questa produzione «usa e getta» che si consuma in una sola serata? Non avresti voglia, che so, di scrivere un libro, delle poesie...?

«Libri no. Non sono ancora maturo. È vero che scrivo cose che si consumano, ma raggiungo delle platee enormi. Quello che mi attira è che nello stesso momento, con una battuta su Craxi, tu puoi raggiungere un bambino, un vecchio, e anche lo stesso Craxi».

Perché proprio Craxi?

«Craxi è un punto fermo. Mi ispira tutto in lui: la gente che gli sta attorno, i suoi atteggiamenti, la sua prepotenza...».

Non è che lo vedi un po' come il Napoloni del film di Chaplin, «Il grande dittatore»?

«Lo vedo come il dittatore democratico. Uno che da un momento all'altro, invece di governare, potrebbe aprire una catena di ristoranti o di club alla Guadalupa».

Ma i politici vi danno problemi? Si lamentano delle vostre battute?

«Il grande politico no. Longo sì».

Dove ti senti più libero di dire quello che vuoi, alla RAI, sulle antenne private o magari sui palcoscenici?

«È lo stesso. La libertà non te la dà nessuno. È una cosa che ti devi conquistare sempre da te. Se cadi nell'autocensura non dici più nulla. In RAI, con *Te lo do io il Brasile*, ho avuto una libertà assoluta. Quest'anno in genere siamo stati molto liberi. Nessuno ci ha richiesto prima i testi. Si fidano: sanno che possiamo fare qualche battuta cattiva, ma sempre nei limiti del buon gusto».

Adesso, per concludere, perché non mi parli male di Beppe Grillo? Dimmi i suoi difetti. Cosa gli vorresti cambiare?

«Tutto gli vorrei cambiare, ma poi non sarebbe più Grillo. I suoi difetti sono tanti, per esempio al mattino è un'altra persona, una specie di Mister Hyde, irriconoscibile. Comincia a diventare spiritoso all'ora del thé. Avaro? È al di là della avarizia: perché non porta mai neppure il portafoglio. È pigro, ma ha la mania di fare dello sport. È donnaiolo e io no. Lui mi odia per le mie virtù. Io cerco di rovinargli tutto con le donne. Lui dice che parlo con gli animali come San Francesco, però tra i due sono io il più cattivo. Io sono spietato, lui *soft*. Quando facciamo vita in comune lui cucina, mette in ordine, è tutto pulitino. Io gli butto briciole dappertutto».

Maria Novella Oppo

Filatelia

Ancora a proposito delle etichette del Poligrafico

Alcune mie osservazioni sugli usi postali delle etichette stampate nell'immediato dopoguerra dal Poligrafico dello Stato e destinate a raccogliere fondi a beneficio delle vittime del fascismo (l'*Unità*, 7 maggio 1984) hanno indotto Gianfranco Pastormerlo — autore dello scritto che aveva dato lo spunto alle mie osservazioni — a mandarmi la lettera che segue: «Mi spiace che quanto è stato stampato abbia provocato una certa confusione, ma posso assicurare che molte lettere affrancate con la sola vignetta oppure a completamento della tariffa postale sono state passate per posta senza alcuna tassa.

«Queste vignette furono vendute negli uffici postali, specialmente nel centro d'Italia e gli stessi impiegati consigliavano l'acquisto e l'uso con lo scopo di reperire i fondi.

«Ho diverse documentazioni di questi fatti e unisco anche due fotocopie di lettere giunte da Catania (non certo filateliche) nelle quali il porto di lire 6 è composto anche da una vignetta.

«D'accordo che in quel periodo travagliato tutto serviva per affrancare la corrispondenza, ma ritengo che quando la composizione del porto dovuto è fatta da più e diversi francobolli tutti regolarmente passati per posta, agli effetti postali essi diventino regolari».

Poiché sono sostanzialmente d'accordo con ciò che nella sua lettera scrive Pastormerlo, avrei potuto considerare conclusa la discussione; ritorno sull'argomento sia per il suo interesse collezionistico e documentario sia perché mi sembra che permangano alcuni elementi di confusione.

Nella nota pubblicata su l'*Unità* nel maggio scorso, affermavo che dalle collezioni di storia postale — e da quelle sulla Resistenza in particolare — debbono essere escluse le creazioni filateliche (gli specialisti sanno quanto l'osservazione valga per molto materiale presentato come proveniente dai campi di sterminio); che non ha interesse, dal punto di vista postale, l'uso fiscale di un'etichetta (che, peraltro, in molti casi è *aggiunta* ai diritti dovuti, così come accade per le etichette per la raccolta di fondi per la lotta contro la tbc); che sono di scarso interesse i documenti postali che recano l'etichetta *in aggiunta* al porto dovuto, anche se annullata con bollo postale.

Meritano di essere raccolte e studiate le lettere — e gli altri oggetti postali — il porto delle quali sia costituito da una o più etichette o da etichette usate promiscuamente con francobolli e che non siano tassate; per questa ragione occorre raccogliere il documento intero e non un frammento o un frontespizio.

Sono indicazioni di metodo che, unite all'accertamento dell'autenticità dei pezzi, consentono di formare una collezione valida e di evitare pesanti delusioni.

Vendite su offerta

Il 30 giugno sarà chiusa l'undicesima vendita per corrispondenza su offerta organizzata dallo studio filatelico Sergio Santachiara (Vicolo del Clemente 1 - 42100 Reggio Emilia). Il catalogo comprende 450 lotti in vendita su offerta e poco meno di 300 lotti messi in vendita a prezzi netti. La vendita su offerta riguarda quasi esclusivamente lettere intere, vale a dire il materiale oggi più ricercato e di moda. In molti casi i prezzi base risentono di tale situazione e sono più alti di quel che una corretta valutazione di rarità e pregio dei pezzi offerti consentirebbero. Il catalogo pertanto merita di essere esaminato più per trovare un pezzo che interessa che per cercarvi il buon affare.

Giorgio Biamino

Alle cinque della sera scende in arena «Don Chisciotte»

Su Raitre il film di Pabst interpretato dal grande cantante russo Scialjapin

Miguel Cervantes, scrittore sommo della letteratura spagnola; Georg Wilhelm Pabst, regista cinematografico tedesco autore di «Kameradschaft», del «Vaso di Pandora», di «Atlantide»; Fedor Ivanovic Scialjapin, cantante lirico (basso baritono) russo. Da questo incontro al vertice, quanto mai interdisciplinare (come si dice oggi), nacque nel 1933 un film per molti versi straordinario: «Don Chisciotte», una delle numerose versioni cinematografiche della celebre storia del triste hidalgo spagnolo innamorato della cavalleria e dei suoi miti. La Rai (rete 3) lo ripropone oggi alle 17, nella sua edizione francese interpretata da Arlette Marshall, Mireille Balin, Jean De Limour, Dorville (il film ebbe attori diversi nell'edizione parlata in inglese, come si usava all'epoca in cui il doppiaggio non era ancora pratica comune; ma il protagonista fu sempre Scialjapin).

Il film è singolarmente breve, poco meno di un'ora e mezzo: Pabst riduce sensibilmente la materia narrativa presente nello sterminato romanzo di Cervantes, concentrandosi su alcuni episodi (memorabile quello dei mulini a vento). La figura del protagonista campeggia però con grande forza, grazie alla maestosa presenza del cantante russo alla sua prima e unica incursione nel mondo del cinema. Del resto, Scialjapin (all'epoca sessantenne, era nato nel 1873) era uno dei più celebri cantanti lirici del mondo, dalla fama paragonabile a quella di Caruso, ma era anche un grande attore che aveva profondamente rinnovato la tradizione melodrammatica dell'opera russa. Lo stesso Stanislavskij, l'autore del celebre «Il lavoro dell'attore», indicava Scialjapin come esempio ai suoi giovani allievi e il suo collaboratore Nemirovic-Dancenko definiva il cantante «un vero Cristoforo Colombo della musica». Nei panni di Don Chisciotte, Scialjapin è perfetto, e naturalmente non rinuncia a cantare un paio di struggenti ballate musicate da Ibert.

NELLA FOTO: Scialjapin

Oggi in TV

Elliott Gould pessimo marito

Un appuntamento di Rai Due per gli appassionati di cinema in casa: «Finchè vita non ci separi», di Milton Katselas, in onda in due parti, stasera e il 25 giugno, alle 21.25. Ne sono interpreti: Elizabeth Montgomery, Elliott Gould e Michael Murphy. È la storia di una donna che col matrimonio ha lasciato il lavoro per dedicarsi al marito, autore di romanzi gialli. Apparentemente Joan forma con Michael una bella coppia: figli adolescenti, casa in città e casa al mare, denaro sufficiente, amici e voluttuarie. Collaudo di 15 anni. Ma in realtà lei è una donna scontenta e insoddisfatta. Quanto a lui, si consola con avventure da quattro soldi. La conseguenza sono gli inevitabili litigi. C'è poi una seconda conseguenza: il tentativo di evasione da parte della donna delusa e mortificata. Joan cerca la felicità tra le braccia di un dentista, amico di famiglia, divorziato.

Elliott Gould

«Costanzo show» con onorevoli e comici

Chè cos'è un attore caratterista? Ce lo raccontano stasera al Maurizio Costanzo Show (Rete 4 ore 22,15) Bombolo, Cannavale, Pietro De Vico e Gigi Reder, quattro facce di quel popolo di attori che costituiscono la «carne da macello» della commedia italiana. La definizione non sembri troppo crudele: è un po' questo il modo in cui vengono considerati questi interpreti, almeno in Italia. Ma loro ne avrebbero da dire di tutti i colori, per rifarsi di tanta fatica e tanta fame, su grandi nomi e grandi celebrità del teatro e del cinema. E speriamo che lo facciano. Altri ospiti di Costanzo sono stasera due onorevoli (il programma, ovviamente, è registrato e quindi non si parlerà dei risultati elettorali che nel frattempo saranno noti), uno della DC e uno del PSI, che parleranno del desiderio del potere. Altri personaggi da interrogare sono: Marina Malfatti, Lando Fiorini, Amedeo Minghi e Luca Barbarossa. Per lo sport partecipano quattro esponenti della nazionale italiana di baseball e il campione europeo di «trial in bicicletta», un acrobata.

Pietro De Vico

Ecco i tre inquilini «scandalo» negli USA

Ore 18,50: arriva dagli USA (e da dove se no?) una nuova «situation comedy». Si chiamano così quelle serie di telefilm basate su un ambiente, una situazione più ancora che su personaggi e vicende. Questa che ci offre Rete 4 («Tre cuori in affitto») è stata considerata addirittura scabrosa negli States, paese dove ne capitano di tutti i colori, ma c'è sempre qualcuno che si scandalizza. In breve la situazione è questa: un giovanotto del tutto eterosessuale è costretto a fingersi «omo» per trovare casa a New York. Finalmente, così, può convivere «legittimamente», cioè senza creare scandalo, con due coetanee. Il padrone di casa non cederebbe mai il suo appartamento a un «califfo» bigamo, a una immonda comune, ma è contento di affittarlo a due brave ragazze e al loro amico un po' particolare. Da questa situazione nasce la comicità che si nutre di battute anche molto «spinte», ma attutite dal paradosso che governa tutta la faccenda. Il giovane Tripper non solo deve sopportare continui riferimenti alle sue supposte tendenze, ma deve anche convivere con due avvenenti fanciulle che lo considerano quasi inesistente, almeno dal punto di vista virile.

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. all'Unità

Tipografia T.E.MI.
Via dei Taurini, 19 - 00185 Roma

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscriz. come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Tel. 6440 - ROMA, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Telef. 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5 - TARIFFE DI ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 110.000, semestre 56.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 260.000, semestre 135.000 - Con L'UNITÀ DEL LUNEDÌ: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 130.000, semestre 65.500 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 300.000, semestre 155.500 - Versamento sul CCP 430207 - Spedizione in abbonamento postale - PUBBLICITÀ: edizioni regionali e provinciali: SPI: Milano, via Manzoni, 37 - Tel. (02) 6313; Roma, piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - Tel. (06) 672031.
Succursali e rappresentanze in tutta Italia - PUBBLICITA': edizione nazionale: SIPRA: Direzione Generale, via Bertola, 24, Torino - Tel. (011) 57531; Sede di Milano: piazza IV Novembre, 5 Telefono (02) 6982.

Programmi TV e radio

Raiuno

7.30 TG1 - SPECIALE ELEZIONI EUROPEE — Nel corso della trasmissione «Hollywood, Hollywood» film di Gene Kelly, con Gene Kelly, Fred Astaire «Sulle strade della California», telefilm
13.00 VOGLIA DI MUSICA - G. Rossini, V. Bellini, G. Donizetti, G. Verdi, A. Catalani, G. Puccini
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TOTÒ CONTRO IL PIRATA NERO - Film di Fernando Cerchio, con Totò, Aldo Giuffrè
15.35 SPECIALE PARLAMENTO
16.05 SECRET VALLEY
16.30 CICLISMO. GIRO D'ITALIA DILETTANTI
17.00 KOJAK - Telefilm
17.50 IL FEDELE PATRASH - Un pessimo dell'e Fiandre
18.15 IL PARADISO DEI LEMURI
18.40 FIABE COSÌ
18.55 SHOGUN - Con Richard Chamberlain, Yuki Meguro (1ª puntata)
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 L'ULTIMO APACHE - Film con Burt Lancaster, Charles Bronson
21.55 TRIBUNA POLITICA - Inchiesta sui risultati elettorali
22.55 TELEGIORNALE
23.05 GRANDI MOSTRE - Venti progetti per il futuro del Lingotto
23.40 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

Raidue

7.00 TG2 - EDIZIONE STRAORDINARIA: TG2 - SPECIALE ELEZIONI PARLAMENTO EUROPEO - Nel corso della trasmissione: «Il lupo dalla Slia», film di Domenico Coletti, con Silvana Mangano, Amedeo Nazzari, Vittorio Gassman
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30 LA DINASTIA DEL POTERE
14.30 TANDEM - MUSICHIAMO - CARTONI ANIMATI
17.30 VEDIAMOCI SUL DUE
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 STARSKY E HUTCH - Telefilm
METEO 2 - PREVISIONI DEL TEMPO
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 TG2 - SPAZIOSETTE - Fatti e gente della settimana
21.25 FINCHÈ VITA NON CI SEPARI - Con Elizabeth Montgomery, Elliot Gould (1ª parte)
22.25 TG2 - STASERA
22.30 FINCHÈ VITA NON CI SEPARI - (2ª parte)
23.05 SORGENTE DI VITA
23.35 TG2 - STANOTTE

Raitre

16.30 TG3
16.40 CICLISMO - Giro degli Appennini
17.00 DON CHISCIOTTE - Film di Georg Wilhelm Pabst, con Fedor Saljapin, Dorville
18.25 L'ORECCHIOCCHIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
19.00 TG3
20.00 DSE - GIOVANI E GIOVANISSIMI
20.30 MILLE QUADRI SULLA LAGUNA - Una mostra della Biennale Arti Visive
21.30 TG3
21.40 DSE: MEDICINA SPECIALISTICA - Temi di aggiornamento per infermieri pediatrici
22.10 IL PROCESSO DEL LUNEDÌ
23.15 TG3

Canale 5

8.30 Buongiorno Italia; 9 «Una vita da vivere», sceneggiato; 10 Attualità; 10.30 «Alice», telefilm; 11 Rubriche; 11.35 «Mary Tyler Moore» telefilm; 12.15 Help; 12.45 Il pranzo è servito; 13.25 «Sentieri», sceneggiato; 14.25 «General Hospital», telefilm; 15.25 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16.50 «Hazzard», telefilm; 18 «La piccola grande Nell», telefilm; 18.30 Popcorn; 19 «I Jeffersons», telefilm; 19.30 Zig Zag; 20.25 «Il ricco e il povero», sceneggiato; 22.25 «Love Boat», telefilm; 23.25 Sport: Golf; 0.25 Film «Guadalcanal ora zero».

Retequattro

9.15 Cartoni animati; 9.30 telefilm; 10 «I giorni di Bryan», telefilm; 11 Film; 12.30 Cartoni animati; 13 Prontovideo; 13.30 «Fiore selvaggio», telenovela, 14.15 «Magia» telenovela; 15 Film; 16.50 Cartoni animati; 17.50 «La famiglia Bradford», telefilm; 18.50 Telefilm; 19.30 M'ama non m'ama; 20.25 Film; 22.25 Maurizio Costanzo Show; 0.30 Film «Mattatoio 5»; 2.20 Sport: calcio spettacolo.

Italia 1

8.30 «La grande vallata», telefilm; 9.30 Film «La gatta con la frusta»; 11.30 «Maude», telefilm; 12 «Giorno per giorno», telefilm; 12.30 «Lucy Show», telefilm; 13 «Bim Bum Bam», cartoni animati; 14 «Agenzia Rockford», telefilm; 15 «Cannon», telefilm; 16 «Bim Bum Bam», cartoni animati; «Strega per amore», telefilm; 17.30 «Una famiglia americana», telefilm; 18.30 «Ralphsupermaxieroe»,telefilm; 19.40 Italia 1 flash; 19.50 Cartoni animati; 20.25 Sport: Calcio Brasile-Argentina; 22.30 Bit, storia di computer; 23.15 «Samurai», telefilm; 0.15 Film «L'asso nella manica», con Kirk Douglas.

Montecarlo

13 Cartoni animati; 14 «Madame Bovary», sceneggiato; 15 Check Up; 16 «Lo sceriffo del sud», telefilm; 17 Orecchiocchio; 17.30 «Mork e Mindy», telefilm; 17.55 «Capitol», telefilm; 18.50 Shopping - Telemenù; 19.25 Gli affari sono affari; 19.55 Cartoni animati; 20.25 Film «Paura in palcoscenico», di A. Hitchcock, con J. Wyman e M. Dietrich; 22.10 Portogallo-Spagna.

Euro TV

11 «Peyton Place», telefilm; 11.15 «Mama Linda», telefilm; 13 Cartoni animati; 14 «Mama Linda», telefilm; 15.45 «Peyton Place», telefilm; 18 Cartoni animati; 18.30 «Star Trek», telefilm; 19 «Anche i ricchi piangono», telefilm; 20.20 Film «Perché mamma ti manda solo?», con Carlo Giuffrè e Bernadette Lafont; 22.20 Film «Il cibo degli dei», con Marjoe Gortner e Pamela Franklin; 23.30 Strani e curiosi.

Capodistria

12.15 Calcio: Germania Occidentale-Romania - Portogallo-Spagna; 17.30 TG-Notizie; 17.35 Film; 19 Cartoni animati; 19.25 Zig-Zag; 19.30 TG-Punto d'incontro; 19.50 «Attraverso tutti i mari», documentario; 20.20 «Il cacciatore» telefilm; 21.20 TG-Tuttoggi; 21.30 Passo di danza; 22 Film notte.

Scegli il tuo film

L'ULTIMO APACHE (RAI 1, ore 20.30)
Uno dei film che, negli anni 50 (decennio ancora dorato per il genere western) iniziarono la rivalutazione degli indiani e la demolizione dei miti del vecchio West. Burt Lancaster è Masai, un giovane guerriero apache che, dopo la definitiva sconfitta di Geronimo, si rifiuta di deporre le armi e continua da solo la propria lotta contro i bianchi. Anche confinato in una riserva, fugge e rifiuta la resa, fino alla fine. Non è un caso che un film così antitradizionale sia diretto da Robert Aldrich, regista abituato a scorrazzare in libertà nei territori dei generi hollywoodiani.

L'ASSO NELLA MANICA (Italia 1, ore 0.15)
La tragedia di Vermicino trent'anni prima, con i mass-media scatenati alla ricerca dello scoop. Un giornalista senza scrupoli, carrierista sfrenato, viene a sapere che un uomo è stato bloccato dal crollo di una cava di sabbia, e inventa il «caso» al solo scopo di farsi un nome. È uno dei film più amari del grande Billy Wilder, girato nel 1951 e interpretato da uno scatenato Kirk Douglas.

MATTATOIO 5 (Retequattro, ore 0.30) Da un romanzo di Kurt Vonnegut, un curioso film di fantascienza girato nel 1972 da George Roy Hill, autore di best-seller come *La stangata* e *Butch Cassidy*. L'oculista Billy Pilgrim vive una strana avventura in cui il suo rapimento ad opera di un disco volante di «alieni» si mescola ai suoi ricordi della seconda guerra mondiale, dai lager nazisti al bombardamento di Dresda. Ne esce un'allucinata parabola sulla violenza, interpretata da Michael Sacks, Ron Leibman e Valerie Perrine.

LA DOTTORESSA CI STA COL COLONNELLO (Retequattro, ore 20.25)
Relegato l'ottimo *Mattatoio 5* alle ore piccole, la TV di Mondadori spara in prima serata questo demenziale film comico-pecoreccio diretto nell'80 da Michele Tarantini. Vi bastino i nomi degli attori: Lino Banfi, Alvaro Vitali e Nadia Cassini.

TOTÒ CONTRO IL PIRATA NERO (RAI 1, ore 14)
In tema di comicità molto meglio questo film del 1964 in cui Totò si nasconde in un barile sulla banchina del porto, per sfuggire alle guardie, e si ritrova sulla nave del terribile «Pirata nero». La regia è di Fernando Cerchio.

A TUTTO GAS (RAI 2, ore 16)
Subito dopo Totò, basta girare canale e cominciano gli appuntamenti pomeridiani con Elvis Presley (dureranno per tutta la settimana, è un appuntamento ormai classico dell'estate). Si replica *A tutto gas* (*Speedway*, 1968, di Norman Taurog), in cui un campione del volante è perseguitato da una graziosa agente del fisco. I due finiranno naturalmente per innamorarsi (lei, per la cronaca, è Nancy Sinatra).

GUADALCANAL ORA ZERO (Canale 5, ore 0.25)
Scelta difficile per i nottambuli; anche questo film di guerra diretto da Robert Montgomery nel '60 non è malvagio (narra un episodio della guerra nel Pacifico, nel '42). Il protagonista, poi, è di classe: James Cagney.

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 19, 23. Onda verde 6.02, 5.58, 7.58, 9.58, 11.58, 12.55, 14.58, 16.58, 18.58, 20.58, 22.58; 6-9 Spazio aperto del GR1 e di Radiouno sulle elezioni europee; 6.02 La combinazione musicale; 7.15 GR1 lavoro; 9 Radio anch'io '84; 10.30 Canzoni nel tempo; 11.10 «Jacques il fatalista»; 11.30 A.B.C. rock; 12.03 Via Asiago Tenda; 13.20 La diligenza; 13.28 Master; 13.56 Onda verde Europa; 15.03 Radiouno per tutti; 16 Il pagnone; 17.30 Ellington '84; 18 DSE: Musica in... conservatorio; 18.30 Musica sera; 19.20 Sui nostri mercati; 19.25 Audiobox-Baby Rinthus; 20 Led Zeppelin; 20.30 Fra storia e leggenda; 21 Le fonti della musica; 21.25 Dieci minuti con...; 21.35 Musica notte parade; 22 Stanotte la tua voce; 22.50 Oggi al Parlamento; 23.05 La telefonata.

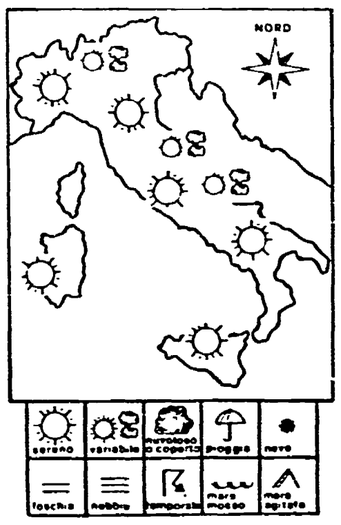
RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; GR2 - elezioni europee, risultati e commenti sulle consultazioni elettorali; 6.02 I giorni; 7.20 Parole di vita; 8.45 «Alla corte di re Artus»; 9.10 Tanto è un gioco; 10.30 Radiodue 3131; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.45 Discogame, 15 Radio tabloid; 15.30 GR2 Economia; 16.35 Due di pomeriggio; 18.32 Il coltello e la piuma; 19.50 Speciale GR2 Cultura; 19.57 Vien la sera ... 13 direttori e un'ora d'orchestra; 21 Radiodue sera jazz; 21.30-23.28 Radiodue 3131 notte.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15; 18.45, 20.45, 23.53; Elezioni europee '84; 6 Preludio; 6.55-8.30-11 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Ora «D»; 11.48 Succede in Italia; 12 Pomeriggio musicale; 15.18 GR3 Cultura; 15.30 Un certo discorso; 17 DSE: Un continente per volta; 17.30-19 Spazio tre; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 Nuove musiche dall'Ungheria; 21.40: Il Monitore lombardo; 22.10 L. Van Beethoven; 22.50 Il Sole si spegne; 23 Il jazz; 23.40 Il racconto di mezzanotte.

Il tempo



LA SITUAZIONE — La situazione del tempo sull'Italia è regolata dall'anticiclone Atlantico che si estende con due rami di alta pressione verso il continente: quello più consistente verso l'Europa nordoccidentale quello meno consistente verso l'Italia e il Mediterraneo. Lungo la fascia orientale della penisola persiste ancora un moderato afflusso di aria instabile.

IL TEMPO IN ITALIA — Condizioni generalizzate di tempo buono su tutte le regioni italiane con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Tendenza alla variabilità sull'arco alpino specie il settore orientale, sulle tre venezie e sulle regioni adriatiche, dove durante il corso della giornata si potranno avere addensamenti nuvolosi a carattere temporaneo che in prossimità dei rilievi potranno sfociare in qualche episodio temporalesco. Temperatura generalmente in aumento.

SIRIO

Scienza medicina

Accade

5.000 neonati con il cuore malformato

L'8 per mille dei neonati, quasi 5 mila bambini all'anno, nascono con malformazioni cardiache che possono essere corrette con interventi chirurgici. Ma su 41 centri di cardiologia, esistenti in Italia, solo 5 riservano il 65% delle cure ai minori. Lo ha detto il prof. Elio Guzzanti, direttore sanitario dell'ospedale «Bambin Gesù», di Roma, che ha promosso il congresso di cardiologia pediatrica Il Sud, anche in questo settore, è sfavorito

Il sarcofago del medico del faraone

Il sarcofago del medico di Ramsete II è stato scoperto nella regione di Sakkara, ad una ventina di chilometri a sud del Cairo, da una missione archeologica egiziana.

Il sarcofago, di granito rosa, si trovava a dieci metri di profondità in una delle sette tombe dei dignitari del faraone riportate alla luce in febbraio.

Ha forma di un corpo umano, è lungo due metri e mezzo e pesa undici tonnellate.

Il gene che fa contrarre i muscoli cardiaci

Un ricercatore del dipartimento di fisiologia dell'università di Sydney, Daniele Catanzaro, ha riprodotto per clonazione un gene responsabile delle contrazioni dei muscoli del cuore. Ha detto di sperare che la sua scoperta possa portare all'identificazione dei meccanismi delle funzioni cardiache, sia in condizioni normali che anormali. Il gene così clonato è contenuto nella «miosina», la principale proteina esistente nei muscoli

Bocerco, così ti salveremo

Lo zoo di Cincinnati, negli USA, ha annunciato che per la prima volta un animale di una specie rara è nato da un embrione trapiantato. Funzionari dello zoo hanno detto che si tratta di un bocerco femmina (antilope africana che rischia l'estinzione) da 22 kg. È nata da un'antilope alcina nella quale era stato trapiantato un embrione di un bocerco dello zoo di Los Angeles. Secondo gli zoologi i bocerchi che vivono in cattività sono solo una settantina.

Arteriosclerosi tra i bambini giapponesi

Casi di arteriosclerosi stanno diffondendosi rapidamente tra i bambini giapponesi fino a dieci anni di età, a causa di un tipo di alimentazione «europeo» a base di grassi e proteine e di un crescente senso di frustrazione per i rapidi cambiamenti dell'ambiente sociale. Lo ha reso noto un ricercatore giapponese, Toshimasa Takayama, dell'università medica di Kitasato.

Ginnastica «elettrica» per la scoliosi

Presso l'ospedale pediatrico «Bambino Gesù», sezione di Palidoro (Roma), è stato utilizzato per la prima volta in Europa un elettrostimolatore per il trattamento della scoliosi. Il prof. Ennio Ascani ha eseguito l'impianto su di una bambina di 12 anni. L'apparecchio effettua automaticamente una stimolazione ciclica, una ginnastica passiva dei muscoli lunghissimi paravertebrali che hanno lo scopo di tenere eretta la schiena.

Lassù qualcuno si arma

Satelliti-spia, satelliti-killer, sistemi anti-satellite: anche lo spazio, nei programmi delle superpotenze, è una zona da militarizzare. Ecco in che modo

È di quattro giorni fa la notizia che il Senato americano ha respinto con una stretta maggioranza la proposta di ridurre di 100 milioni di dollari la richiesta del presidente Reagan di un miliardo e 800 milioni di dollari da investire nelle ricerche per il sistema di difesa chiamato «guerre stellari». Due giorni prima, l'esercito USA aveva ottenuto il primo successo nelle prove di collaudo di un missile anti-missile. Un missile lanciato dall'isola di Meck, nel Pacifico, aveva intercettato e distrutto la testata (priva di carica nucleare) di un missile balistico intercontinentale «Minuteman», lanciato dalla base aerea di Vanderberg (California). Il Pentagono ha affermato che questo esperimento è il primo del genere finora riuscito nel mondo. L'intercettamento è avvenuto al di sopra dell'atmosfera.

Si stanno preparando «guerre stellari»? Sempre di qualche giorno fa è la notizia che il presidente sovietico Cernenko ha sollecitato l'apertura «senza indugi» di negoziati tra le due superpotenze al fine di scongiurare la militarizzazione dello spazio. Ma i timori — come dimostra l'articolo di Mario Grasso, redatto sulla base di una vasta letteratura specializzata — restano.

di MARIO GRASSO

I numerosi satelliti artificiali che orbitano intorno alla Terra non vengono utilizzati soltanto per scopi pacifici: lo spionaggio sta diventando una delle funzioni applicative di maggiore rilevanza. Le ricognizioni fotografiche coi satelliti, iniziate verso la fine degli anni '50 con lo Sputnik I sovietico e il Discoverer americano, si sono affinate nel corso del tempo con l'evoluzione delle tecnologie spaziali. Oggi è possibile esplorare nei dettagli aree terrestri sempre più piccole, dell'ordine di decine di metri. Con i sistemi computerizzati «Search and Find» (ricerca e scoperta) è possibile confrontare automaticamente fotografie scattate in fasi successive sullo stesso obiettivo e rilevare variazioni anche impercettibili, come ad esempio rami spezzati di un albero. E con un sistema di questo tipo che gli USA scoprirono la pista Ho Ci Minh in Vietnam.

Anche le metodologie di trasmissione a terra delle fotografie si sono evolute con il passaggio dai Cosmos sovietici, che affidavano le pellicole a velcoli di rientro recuperati a mezz'aria da particolari aerei, ai Big Bird americani a bordo dei quali le foto vengono digitalizzate e trasmesse ad un computer a terra che provvede a ricostruire l'immagine. I satelliti spia sono oggi in grado di tracciare dettagliate mappe topografiche, fotografare installazioni militari nemiche, rilevare il lancio di missili e le esplosioni nucleari sperimentali, sorvegliare gli oceani, seguire l'andamento dei raccolti nelle varie zone del pianeta, osservare i conflitti.

Negli ultimi anni le loro informazioni hanno pesantemente condizionato grosse operazioni commerciali, strategie politico-diplomatiche, conflitti armati. Alcuni esempi, con i dati dei satelliti Landsat i grandi avventurieri dell'economia internazionale hanno realizzato colossali operazioni speculative con il commercio di prodotti agricoli; le diplomazie di numerosi paesi hanno seguito l'evolversi delle varie crisi (Kippur, Pakistan, Libano, Iran/Irak) derivandone elementi che hanno influenzato le decisioni sugli aiuti militari; gli inglesi, intercettando le comunicazioni argentine, hanno vinto la guerra delle Falkland.

I centri di spionaggio occidentali più attrezzati per sfruttare le potenzialità dei satelliti risultano essere il Comint di Cheltenham in Inghilterra e la National Security Agency di Fort Meade in Usa. Le informazioni provenienti dai satelliti spia consentono ai vari comandi supremi di progettare in modo più scentifico le proprie strategie militari e di ottimizzare la gestione del parco missilistico (ICBM, SLBM, ALCM). I satelliti spia non sono però soli nello spazio: la loro attività è infatti sempre più controllata da sistemi anti-satellite. Alcune fonti sostengono che i sovietici dispongono già di una quindicina di Asat in grado di distruggere per collisione o esplosione ogni satellite in orbita LEO (Lower Earth Orbit), cioè un'orbita prossima alla Terra.

Nei piani dei sovietici rientrerebbero anche sistemi funzionanti su orbite più esterne. Ma gli americani non stanno certo a guardare: il loro Asat Vought sarà disponibile nel 1987 e comprenderà un missile tristadio lanciabile da un caccia McDonnell Douglas F15: i primi due stadi porteranno fuori atmosfera il terzo, il quale verrà orientato verso il missile/satellite nemico da otto sensori telescopici. L'impatto avverrà ad una velocità di 50 mila Km/ora e quindi con una massa di energia cinetica che renderà superflua la carica esplosiva. Ma non è tutto. I programmi delle due potenze prevedono la costruzione di postazioni militari nello spazio. Anche il socialista Mitterrand è sensibile all'argomento, come rivela un suo appello di qualche mese fa per la costruzione nello spazio di una base militare europea.

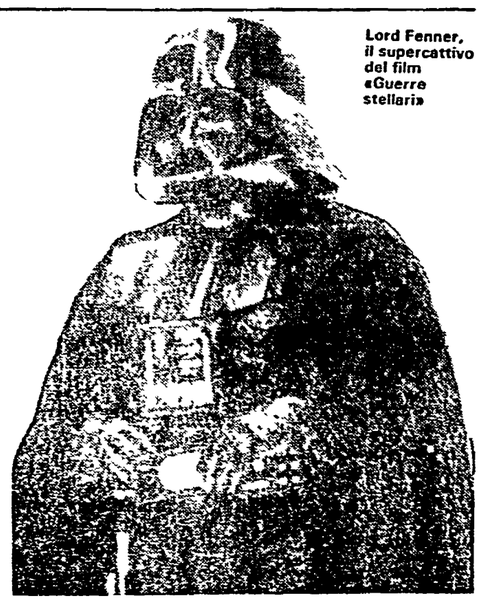
Ha senso una stazione spaziale militare? Alcuni esperti sostengono di sì: attrezzandola con un potente laser (il cui raggio viaggia alla velocità della luce, cioè 300 mila Km/ora), sarebbe infatti possibile intercettare e distruggere un missile nucleare nemico (che viaggia alla velocità massima di 40 mila Km/ora), praticamente nello stesso istante del lancio. O comunque poco dopo. Le stazioni orbitanti attrezzate con sistemi Lidar (Laser+Radar) farebbero quindi saltare gli attuali «equilibri» missilistici. Attualmente i progetti sono frenati da un problema tecnico di enorme rilevanza, costituito dal rifornimento energetico del laser: generare a quelle altezze i mille megaWatt necessari non è infatti facile. Il metodo tradizionale della combustione richiederebbe serbatoi giganteschi, capaci di contenere migliaia di tonnellate di combustibile, per riempire i quali sarebbe necessario un numero elevato di viaggi di navette-cisterna. L'alternativa solare è solo apparentemente più praticabile, perchè richiederebbe la costruzione di collettori con una superficie di 25 Km quadrati, facile bersaglio dei nemici. Anche l'alternativa nucleare pone problemi legati alla collocazione in orbita di un reattore sufficientemente potente e quindi di grandi dimensioni.

A queste difficoltà tecniche si aggiunge inoltre il problema che una stazione militare, al pari di ogni altro satellite, può essere accecata o distrutta da un analogo sistema nemico in un qualsiasi momento. Muovendo da queste difficoltà tecniche, altri esperti ritengono che le stazioni militari orbitanti sono da considerarsi soltanto delle speculazioni propagandistiche. Probabilmente questa seconda posizione è più realistica. E tuttavia da rilevare che le maggiori potenze stanno intensificando gli sforzi per la messa a punto di armi al laser, anche se non necessariamente ne prevedono una collocazione nello spazio.

L'agenzia americana DARPA (Defence Advanced Research Projects Agency), il cui compito è di organizzare la difesa spaziale, ha ad esempio richiesto al Pentagono un finanziamento di 5,6 miliardi di dollari, soltanto per il 1985, per lo sviluppo di armi laser. Una cifra enormemente superiore a quelle stanziate nel 1984 (800 milioni di dollari) e nel 1983 (750 milioni) e che può avere una duplice chiave di lettura: gli americani sono giunti alle soglie dell'industrializzazione di queste armi, oppure ritengono di dover accelerare i tempi per recuperare un possibile ritardo nei confronti dei sovietici.

Esiste un legame fra la grandezza degli interessi economici in gioco, la potenza delle industrie interessate (Boeing, Lockheed, General Electric, ATT, IBM, Honeywell, Hitachi, Nissan, Toshiba) e il fallimento dei vari trattati internazionali? Non è lecito escluderlo. Il loro contributo alla sofisticazione tecnologica delle armi, spaziali e convenzionali, è innegabile. È dai loro laboratori che giungono le notizie sulle prossime «novità». Nel settore dei missili i miglioramenti attesi nel medio periodo riguardano le dimensioni (più piccoli e leggeri), la mobilità delle postazioni di lancio (per ridurre la vulnerabilità), l'adozione di tecnologie invisibili (speciali rivestimenti assorbenti che riducono l'eco radar), l'autonomia decisionale (avanzati microprocessori e software specializzato metteranno i missili in condizioni di prendere proprie decisioni).

L'aumento dell'affidabilità e della precisione consentirà inoltre di ridurre l'overkill. Anche per i satelliti sono attese evoluzioni, essi perderanno gradualmente il carattere difensivo (ricognizione e allarme) per assumere una sempre più marcata tendenza offensiva, per la fine del decennio sono attesi i primi esemplari capaci di riprogrammare gli obiettivi dei missili anche dopo il lancio e di assumere il controllo della situazione in caso di distruzione delle stazioni di controllo a terra.



Lord Fenner, il supercattivo del film «Guerre stellari»

NELLA FOTO a fianco al titolo: una ipotetica guerra nello spazio con satelliti killer.

Abc delle guerre stellari

ASAT — *Anti Satellite Systems, sistemi anti-satellite. Sono costituiti da una combinazione di radar (per individuare la rotta del missile nemico), computer (per calcolare in tempo reale i parametri di intercettazione) e missili (per distruggere l'obiettivo in volo). Sono in progettazione ASAT in grado di distinguere missili con testate nucleari da missili civetta attrezzati con testate inerti.*

BMEWS — Balistic Missile Early Warning System, sistema d'allarme immediato contro i missili balistici.

CEP — *Circular Error Probable, cerchio dell'errore probabile. Indica il grado di precisione dei missili: corrisponde al raggio del cerchio in cui si prevede la caduta di almeno la metà delle testate indirizzate al centro del cerchio stesso. Con CMP si indica invece il grado di precisione con cui un missile può distruggere un obiettivo militare fortificato.*

DOPPIA CHIAVE — *Indica la partecipazione di due Stati diversi alla decisione finale sull'impiego dell'arma nucleare. La doppia chiave può essere politica (accordo che prevede una consultazione per concordare la decisione) oppure tecnica (ciascuno Stato conserva parte del codice segreto necessario per il lancio).*

EWDS — *Early Warning and Decision System, sistema automatizzato di allarme e decisione precoce. È un sistema di computer che elabora contemporaneamente dati ricevuti da satelliti spia e informazioni sulla situazione politica e militare, decidendo autonomamente di impartire o meno l'ordine per il lancio di rappresaglia.*

FOBS — *Fractional Orbital Bombardment Systems, sistemi di bombardamento ad orbita frazionata. Mettono in orbita testate nucleari e le pilotano in modo tale che giungano sull'obiettivo dalla direzione opposta.*

GEOSTAZIONARIA — *Termine indicante l'orbita dei satelliti, la cui posizione rimane immutata grazie alla sincronizzazione con la rotazione terrestre. Dista 36 mila chilometri dalla Terra.*

HEN — *Radar sovietico a lunga portata, utilizzato contro gli attacchi di missili balistici avversari.*

INTERFERENZE — *Vengono ottenute con le ECM (Electronic Countermeasures, contromisure elettroniche): si tratta di soluzioni tecniche che consentono di ridurre o annullare l'efficacia di sistemi elettronici avversari (radar, sistemi di guida, ecc.).*

LASER — *Light Amplification by Stimulated Emission of Radiation, amplificazione di luce per emissione stimolata di radiazioni. Sfrutta il principio dell'emissione stimolata e controllata di energia da parte dell'atomo. È un raggio di luce purissima di elevata potenza. L'energia è derivata da combustioni o da piccole esplosioni atomiche.*

MAD — *Mutual Assured Distruction, reciproca distruzione assicurata. Espressione coniata da McNamara per indicare la strategia di dissuasione fondata sull'equilibrio della deterrenza nucleare di USA e URSS (MAD in inglese significa pazzo).*

NORAD — *North American Air Defence Command, comando nordamericano di difesa aerea. Situato fra i monti Cheyenne in Colorado, è l'organismo a cui è affidata la difesa di USA e Canada da attacchi provenienti dallo spazio.*

OVERKILL — *Sovruccisione. Con questo termine si indica la ridondanza di installazioni missilistiche per compensare le possibilità di insuccessi dovute ad anomalie tecniche e operative oppure a condizioni climatiche impreviste.*

PULA — *Materiale metallico che riflette le onde radar. Viene utilizzato per confondere le intercettazioni radar.*

QRA — *Quick Reaction Alert, sistema di allarme a reazione rapida.*

ROCC — *Regional Operation Control Centre, centro operativo regionale di controllo. Centro elettronico, fortificato o sotterraneo, che riceve ed elabora i dati provenienti da una rete radar, mantenendo sotto controllo i confini aerei nazionali. In Italia ve ne sono tre a Monte Venda (Padova), Monte Calvo (Roma), Martinafranca (Taranto).*

STEALTH — *Di nascosto. Complesso di tecniche miranti a rendere «invisibile» un velcolo volante. Comprendono speciali rivestimenti delle superfici (assorbenti le onde radar) e particolari sagomature dei velcoli (che riducono gli echi elettronici).*

TEL — *Transporter Erector Launcher, trasportatore eretore lanciatore. Vaicolo attrezzato per trasportare e lanciare missili da crociera.*

U-BOOTE — *Unterseeboot, sottomarino/sommergibile. La differenza fra sottomarino e sommergibile è data dall'autonomia di immersione, che è superiore nel primo. I più moderni possono lanciare missili balistici SLBM (il missile è spinto fuori acqua da un gas compresso; una volta fuori si accende il motore). Contro di essi sono stati realizzati gli ANTISOM, missili antisommergibili.*

VEICOLI SPAZIALI — *Termine generico con il quale si indicano: i bombardieri strategici pilotati per il lancio di missili da crociera (B-52, Tupolev, Backfire, Blackjack), i missili balistici intercontinentali ICBM, i missili aria-terra ALCM (Kangaroo, Kitchen, Kingfish, Galosh), i satelliti spia, i satelliti killer, le stazioni orbitanti.*

Terremoti e «caso italiano» Il sociologo indaga

Vuoti di potere e spinte egualitarie: due studiosi tentano per la prima volta di analizzare il sisma con i metodi delle scienze storiche e sociali

Negli ultimi mille anni l'Italia è stata investita da oltre 20.000 terremoti avvertiti dall'uomo. Circa 200, in media uno ogni cinque anni, hanno provocato gravi disastri. Una cinquantina infine, periodicità media 17-18 anni, quelli di intensità tra il (rovinoso) e l'XI (catastrofico) grado della scala Mercalli. Una storia sismica intensa, quindi, cui si lega una memoria plurimillenaria che, nel secolo scorso, posero il nostro Paese all'avanguardia nella ricerca sui terremoti: nel 1855 Palmieri mette a punto il primo sismografo elettromagnetico e nel 1887 Mercalli stende la prima versione della sua nota scala d'intensità ancora oggi — ampliata e modificata — in uso nella maggior parte dei Paesi del mondo

Le due guerre mondiali e gli anni della ricostruzione segnano poi un lungo periodo di declino e di stasi nella ricerca sismologica italiana, mentre si sviluppano enormemente gli studi in altri Paesi (soprattutto USA, ma anche Giappone, URSS e Cina). Il problema sismico è come «rimosso» dalla coscienza collettiva. Gli interventi legislativi, quasi tutti conseguenti agli eventi tellurici più gravi (Marsica 1915, Irpinia 1930), mancano di una vera filosofia riformista, le stesse norme tecniche varate per le zone sismiche sono spesso contraddittorie e, laddove paiono adeguate, il più delle volte vengono vanificate da deroghe.

I primi terremoti post-bellici (Irpinia '62, Belice '68) contribuiscono alla ripresa delle ricerche di geologia, sismologia ed ingegneria sismica, finalizzate ad una maggiore conoscenza del fenomeno ed a studiare le opportune tecniche di prevenzione. I progressi sono stati sensibili ed oggi il gap con i Paesi citati si è notevolmente ridotto. Tuttavia l'atteggiamento della comunità nazionale è stato per molti anni ancora di disinteresse.

È soltanto a seguito del disastro del 23 novembre dell'80 che, ai diversi livelli, la collettività sembra rendersi conto dell'esistenza di un problema sismico e dell'esigenza di dedicargli, ben al di là degli slanci di solidarietà, una attenzione costante e razionale. Sull'onda dell'emozione e delle polemiche viene finalmente istituito il ministero per la Protezione civile e costituito, in seno al CNR, il Gruppo Nazionale per la Difesa dai terremoti. Nel contempo nelle Università si moltiplicano gli insegnamenti di ingegneria antisismica. Significativamente, inoltre, il 30° congresso nazionale degli ingegneri tenutosi nell'autunno scorso ha avuto per tema «La difesa dai terremoti».

Un bel libro di Romano Solbiati, storico, e Alberto Marcellini, sismologo del CNR («Terremoto e società», Garzanti, pp. 318, L. 12.000) sta a testimoniare la crescita della sensibilità sociale e — grazie soprattutto, come è detto nella presentazione, al «felice equilibrio (...) tra il rigore scientifico dell'esposizione e la facilità di lettura che rende il testo accessibile ad un pubblico molto eterogeneo» — può dare un valido contributo ad un approccio collettivo più consapevole al problema.

Nella prima parte dell'opera («il terremoto come evento naturale») vengono esposte le ipotesi ed i modelli circa l'origine dei terremoti, i metodi e le tecniche per la loro misurazione, gli effetti sull'uomo e sull'ambiente. Particolarmente interessante il capitolo sulla previsione ed il controllo dei terremoti, con una breve panoramica sullo stato delle ricerche in USA, Giappone, URSS e Cina ed il racconto della stupefacente previsione del terremoto di Halcheng, del 1975, in Cina.

La seconda parte del libro si apre con un primo tentativo di storia sociale dei terremoti: dal terremoto tra mito e storia — è singolare come le mitologie di quasi tutti i popoli simboleggino il terremoto mediante animali e come nella tradizione cristiana, in quella musulmana ed in quella azteca la «fine» sia preannunciata dal terremoto — agli effetti sociali dei terremoti nelle civiltà preindustriali. In esse, tra le diverse calamità naturali, il sisma è vissuto come la più catastrofica non solo perchè colpisce istantaneamente e senza preavviso uomini e beni materiali, ma anche perchè spesso innesca disastri di processo quali carestie ed epidemie. Le conseguenze sulla società civile sono sempre state enormi e spesso contraddittorie: a vuoti di potere e spinte egualitarie, presenti soprattutto nei primi momenti, si contrappone una accentuazione del potere delle autorità centrali per le quali la catastrofe è stata sovente occasione per trasformazioni sociali di ampia portata (significativa al riguardo è la ricostruzione condotta dal marchese di Pombal dopo il tremendo terremoto di Lisbona del 1755).

A proposito del problema sismico nell'era industriale sarebbe stato preferibile che, oltre ad illustrare la disastrologia e la costruzione degli scenari, gli autori fossero andati più avanti nel discorso sul «rischio e la sua accettabilità», anche perchè strettamente connesso al discorso successivo del «vivere col terremoto» che invece viene svolto in maniera brillante con riferimento alle varie fasi del disastro: prima (prevenzione), durante, dopo (emergenza, ripristino, ricostruzione sostitutiva, ricostruzione finalizzata ad ulteriore sviluppo).

L'ultima parte del libro è dedicata al caso italiano dalla sismicità in Italia ad una analisi dei principali terremoti e dei successivi interventi di ricostruzione. Molto spazio al Mezzogiorno, l'area più sismica del Paese, dove si sono verificati i maggiori disastri sismici. Sorprendente, ma ampiamente motivato, il giudizio degli autori sull'intervento delle autorità borboniche dopo il grande terremoto del 1783: «per molti aspetti un modello di efficienza e incisività, rimasto ineguagliato nella storia del nostro Paese» (le norme tecniche emanate con il piano di ricostruzione, costituiscono il primo esempio di legislazione antisismica in Italia).

Corredato da tavole di dati, schede con aneddoti e curiosità, il libro è chiuso da una ricca appendice (scale di intensità, catalogo dei principali disastri sismici avvenuti nel mondo, le norme di comportamento in casi di terremoto inserite nella guida telefonica di Los Angeles) ed una ampia bibliografia.

Vito Garrone

Platini esulta: è lui, fino adesso, il protagonista di questi Europei

Francia e Germania sempre favorite nel torneo continentale

Europa secondo copione Platini o Rummenigge?

Il resto del cast è debole

Per la Francia e per il campionato d'Europa che i francesi stanno coccolando come un figlioletto con questo week-end è arrivato finalmente il sole. Certo erano già state stappate molte bottiglie di Champagne la notte del «vernissage» al Parco dei Principi anche perchè il pericolo corso era stato notevole. E Platini, dopo aver alzato il ditino festante, ha poi tuonato nello spogliatoio con notevole successo: Hidalgo ha tenuto conto di quanto ha saputo fare Trapattoni decidendo di concedere a Michel non solo la maglia numero 10 ma anche l'attenzione dei compagni. Così la Francia è andata a far festa a Nantes e la Danimarca ha sfogato la rabbia accumulata con gli jugoslavi dando la netta impressione che nel primo gruppo i valori, se non proprio i giochi, siano stabiliti. Cugini d'oltralpe e danesi hanno offerto giocate pregevoli e sono andati in gol con deliziosa coordinazione ma a tutti è stato anche chiaro che con avversari di quel tipo la cosa non può essere considerata strabiliante. E proprio questo conferma che il livello tecnico di questo campionato europeo è tutt'altro che elevato: non resta che constatare come la «sorte» abbia ancora una volta messo una mano sulla spalla dei «bleu». Belgio e Jugoslavia hanno gettato la maschera dopo una sola gara mostrando debolezze individuali e di complesso sconcertanti. Certo non è che le cose vadano molto meglio nel gruppo due ma, almeno, si intravede un maggiore equilibrio. La Germania ha puntualmente risposto al coro che la invocava come protagonista risolvendo non senza affanni la partita con la Romania. E qui non possono non essere fischiate le orecchie a Bearzot che deve essersi reso conto quanto poco onore faccia all'Italia la mancata qualificazione. Certo i rumeni hanno fatto vedere buone cose

Il livello tecnico degli Europei costringe gli azzurri a mangiarsi le mani: ma davvero questa Romania era imbattibile?

quando hanno accelerato in verticale mettendo sovente in difficoltà la zona difensiva tedesca, ma hanno anche mostrato tutta la loro ingenuità in difesa. E la Germania ha sempre approfittato insistendo con un pressing che la nostra nazionale raramente ha masticato.

La Germania, ancora una volta, è partita con passi poco brillanti dando più che altro l'impressione di essere alle prese con problemi interni. In genere poi la si ritrova in finale puntualmente. Questa vittoria a Lens, di fronte a migliaia di tedeschi in gita di fine settimana, ha fatto felici gli organizzatori che vogliono arrivare al Parco dei Principi con una gara di grande richiamo. Per ora delude Rummenigge che non ha ancora segnato, che doveva essere il grande antagonista di Platini che la Francia vuole portare in trionfo eleggendolo numero uno possibilmente dopo aver superato avversari di grido. E attendendo Rummenigge e constatando la capacità offensiva di Voeller, vanamente sognato dai milanisti, è stato esaltato e poi liquidato il buon Scifo, giovanissimo e comunque in possesso di un bagaglio tecnico che non può non portarlo lontano. Scifo buttato in fretta in nazionale, dopo aver altrettanto rapidamente sbrigato le formalità burocratiche per farlo diventare cittadino belga, non ha certo potuto tenere in piedi da solo la sfaldata squadra belga. Peraltro a diciotto anni non ha ancora il prestigio sufficiente per avere tutti i compagni a sua disposizione. La squadra si è sfasciata alle sue spalle, con lui incolpevole. Certo confrontarlo a Platini è stato impietoso e ingiusto. Verrà comunque il giorno per fare equi confronti. Per ora non resta che attendere altre conferme constatando comunque che la Francia ha finora meritato il ruolo di protagonista.

Gianni Piva

Gli eroi della domenica

Il dottor Socrates suppongo? Sicuro, e anche molto di più

Non so se il granduca di Toscana si è reso conto del pasticcio che ha combinato ad assumere il dottore: ha preso la villa con parco, le automobili, la servitù, gli istitutori per i bambini, l'iscrizione al corso di specializzazione in traumatologia infantile, più alcuni miliardi e rotti il tutto per scaldarsi la serpe in seno e fare la fine di Cleopatra. Non intendo dire che il marchese Pontello s'è già un po' stufato, intendo dire che adesso sono guai suoi. Pensate se il dottore gli chiedesse di aggiungere allo stipendio anche un soddisfacente numero di biglietti da visita per mandare gli auguri di Natale agli amici e ai parenti lasciati nella terra natia. Per scrivere nome e titoli per intero non basta un biglietto da visita: ci vuole un papiro egizio e i papiri egizi costano una barcata di soldi, anche perché occorrerebbero enormi: Senhor Brasileiro Sampaio De Souza Vieira De Oliveira dottor Socrates. Solo per presentarlo a De Sisti c'è voluta mezza giornata.

Poi pensate ai problemi che si creeranno per Giorgio Martino, il telecronista che non si limita a dire chi è il giocatore di cui sta parlando, ma ne precisa nome, cognome, soprannome, luogo e data di nascita, luogo e provincia di residenza, indirizzo, codice di avviamento postale, titolo di studio, numero di telefono, codice fiscale. Ve l'immaginate una telecronaca di Juventus-Fiorentina? L'arbitro Piero Migliavacca, di Cormons, in provincia di Udine, ma residente a Pontassieve, geometra del comune di Volterra, trentanovenne, tre figli maschi e una femmina fidanzata con un dentista di Castrovillari, dà il fischio di inizio. Paolo Rossi, ventinovenne, di Prato, ma residente a Torino, più nazionale, capocannoniere ai mondiali di Spagna del 1982, coniugato, lancia verso Michele Platini, francese di origine italiana, attualmente residente in Piemonte, titolare della nazionale francese; sul lancio interviene Socrates Brasileiro Sampaio De Souza Vieira De Oliveira, nato in Brasile trent'anni fa da una famiglia della piccola borghesia, laureato in medicina, sposato, con tre figli. In questo momento l'arbitro Pietro Migliavacca di Cormons, in provincia di Udine, ma residente a Pontassieve, fischia sul 3 a 1 la fine del primo tempo e manda le squadre negli spogliatoi che si trovano sotto la gradinata sud e ai quali si può accedere anche da via Fratelli Bandiera, eroi del Risorgimento.

Marchese Pontello, si rende conto di quello che ha fatto? Si rende conto di essersi portato a casa un giovanotto al quale appena arrivato in Italia è stato chiesto chi è l'italiano che apprezza di più e, mentre tutti si aspettavano che dicesse Gianni Brera che oltretutto fa parte dell'assemblea nazionale del Psi assieme a Sandra Milo, lui ha detto che è Antonio Gramsci? Uno che va in giro affermando che nel calcio i piedi contano poco, perché quello che conta è il cervello? Uno che dice che nella sua vita prima di tutto viene la politica, poi la medicina, poi il calcio che gli serve per guadagnare i soldi con i quali dedicarsi alla politica e alla medicina? Marchese, lei si è portato in casa Robespierre: uno il quale dice che a lui i ritiri nel calcio fanno venire i fumi, che accetterà di farli se la maggioranza dei suoi compagni li tollerano, ma che si batterà perché siano maggioranza quelli che non li accettano e così non se ne parla più.

Se davvero Socrates è così, visto che il Genoa è in B, quest'anno tiferò per la Fiorentina. Ma se l'anno prossimo in Genoa torna in A, il Socrates lo passi a noi: il presidente Fossati ha messo in giro la voce che se lei gli dà Socrates e un paio di miliardi, lui può anche cederle Eloi, che è brasiliano come l'altro e che in meno ha solo la barba, ma se lei ci tiene può anche farsela crescere.

kim

Giovedì sera l'ultima sfida tra le «deluse» Roma e Verona

La coppa Italia conferma fino in fondo il suo ruolo di trofeo di consolazione presentando al doppio confronto finale due squadre che quest'anno hanno visto ridimensionati i propri programmi. Roma e Verona sono arrivati al dunque secondo logica e con relativa facilita hanno chiuso i conti rispettivamente con Torino e Bari. Certo di grande tensione è stata la disputa tra granata e giallorossi e la squadra di Torino ha ancora una volta molti motivi per rammaricarsi. Nella gara di andata ha fallito troppo e concesso ancora di più e la Roma ne ha ovviamente approfittato. Ora i romani hanno un'altra finale che certo non ripagherà della grande delusione patita la notte del 30 maggio. Gli incontri saranno due, il primo a Verona la sera del 21 giugno ed il secondo a Roma il 26. La squadra scaligera arriva così per due volte in due anni alla finalissima e come un anno fa trova di fronte la squadra battuta nella corsa allo scudetto e alla coppa dei Campioni senza però avere già in tasca la garanzia di un posto nelle coppe. E se vincerà la Roma sarà festa anche a Milano per l'Inter di Rummenigge-Pellegrini.

Il brasiliano ha vinto il Gran Premio del Canada davanti a Lauda e Prost lanciati verso il mondiale

Soltanto Piquet osa sfidare le McLaren

Le Ferrari deludono anche nella trasferta americana: Alboreto è stato costretto al ritiro, Arnoux si è classificato quinto dopo una gara faticosa - I primi tre tutti equipaggiati con gomme Michelin

MONDIALE PILOTI	BRASILE 23-3	SUDAFRICA 7-4	BELGIO 29-4	S. MARINO 6-5	FRANCIA 20-5	MONACO 3-6	CANADA 17-6	DETROIT 24-6	DALLAS 8-7	G. BRETAGNA 22-7	GERMANIA 5-8	AUSTRIA 19-8	OLANDA 26-8	ITALIA 9-9	EUROPA 7-10	PORTOGALLO 21-10	Totale punti
1 PROST	9	6	—	9	—	4,5	4										32,5
2 LAUDA	—	9	—	—	9	—	6										24
3 ARNOUX	—	—	4	6	3	1,5	2										16,5
4 DE ANGELIS	4	—	2	4	2	0,5	3										15,5
5 WARWICK	—	4	6	—	3	—	—										13
6 ROSBERG	6	—	3	—	1	1	—										11
7 ALBORETO	—	—	9	—	—	—	—										9
PIQUET	—	—	—	—	—	—	9										9
8 TAMBAY	1	—	—	—	6	—	—										7
9 BELLOF	—	—	1	2	—	2	—										5
MANSELL	—	—	—	4	—	—	1										5
10 SENNA	—	1	—	—	—	3	—										4
11 CHEEVER	3	—	—	—	—	—	—										3
PATRESE	—	3	—	—	—	—	—										3
12 BRUNDLE	2	—	—	—	—	—	—										2
DE CESARIS	—	2	—	—	—	—	—										2
13 BOUTSEN	—	—	—	1	—	—	—										1

Ordine d'arrivo

Questo l'ordine d'arrivo del Gran premio del Canada:

1. PIQUET (Brabham-BMW BT 53); 2. Lauda (McLaren-Porsche MP4-2); 3. Prost (McLaren-Porsche MP4-2); 4. De Angelis (Lotus-Renault 95 T); 5. Arnoux (Ferrari 126 C4); 6. Mansell (Lotus-Renault 95 T); 7. Winkelhock (ATS-BMW D7); 8. Cecotto (Toleman-Hart TG 184); 9. Senna (Toleman-Hart TG 184).

Nostro servizio

MONTREAL — Nelle sei precedenti corse non era mai arrivato al traguardo, ieri ha vinto il Gran premio del Canada a Montreal: Nelson Piquet, campione del mondo in carica, è riuscito a battere le fantastiche McLaren che però continuano la loro marcia trionfale verso la conquista del mondiale. Secondo Lauda, terzo Alain Prost. Gli altri avversari distanziati addirittura di due giri.

Nelson Piquet e Niki Lauda. Due campioni che si erano incontrati la prima volta proprio in Canada sulla Brabham-Alfa. L'austriaco era appena uscito dalla Ferrari, il brasiliano debuttava in Formula 1. Piquet riuscì subito più veloce in prova, Lauda sceso dalla macchina consegnava tuta e casco e abbandonava il circo. Due grandi amici: si appartano spesso, durante i momenti di relax, a confidarsi le ultime novità tecniche. Ieri, sul traguardo di Montreal, si sono messi a chiacchierare in macchina.

Piquet dopo le prime due curve ha preso il comando della corsa e l'ha tenuto saldamente in mano fino alla fine. Prost ha cercato di mantenere il ritmo del campione del mondo, ma a metà gara ha dovuto cedere dando persino il passo al proprio compagno di squadra Niki Lauda che partito ottavo non ha avuto difficoltà a rimontare. Le Ferrari dopo i primi giri sono naufragate: Alboreto si è ritirato nella decima tornata (gli si era spento il motore) e Arnoux ha dovuto faticare per entrare in zona punti (è arrivato quinto). La stessa frustrante situazione è stata vissuta dalle Lotus: meglio si è comportato De Angelis (che correva con la macchina di scorta) del suo compagno di squadra Nigel Mansell che l'ha più volte attaccato. Infine la Renaul: Warwick, ormai doppiato, ha cercato di finire la corsa, ma a pochi giri dal termine si è dovuto ritirare. Ne approfittava Cheever, ma anche lui si fermerà poco dopo con il serbatoio a secco (l'altra Alfa Romeo, quella di Riccardo Patrese, ha terminato la sua corsa contro un guard-rail).

Se guardiamo l'ordine d'arrivo troviamo tre macchine gommate Michelin a distanza stratosferica da Lotus e Ferrari che montano i Goodyear. Forse sta qui la spiegazione di distacchi lunari che non si ripetevano più dalle prime corse. Montreal ha messo in luce un dato interessante: la ritrovata competitività della Brabham. Una vettura e un pilota, Piquet, che anche l'anno scorso avevano iniziato l'inseguimento al capoclassifica Prost proprio in America. E alla fine avevano agguantato un titolo insperato.

Rol Stones

Il Gran Premio di Montreal nella fase d'avvio

Ad una giornata dal termine dei gironi eliminatori dei Campionati europei in Francia

I tedeschi fanno un passo avanti

GRUPPO I		GRUPPO II	
RISULTATI		RISULTATI	
Francia-Belgio	5-0	Germania-Romania	2-1
Danimarca-Jugoslavia	5-0	Portogallo-Spagna	1-1
CLASSIFICA		CLASSIFICA	
Francia	punti 4	Germania	punti 3
Danimarca	punti 2	Spagna	punti 2
Belgio	punti 2	Portogallo	punti 2
Jugoslavia	punti 0	Romania	punti 1
MARTEDÌ 19 Francia-Jugoslavia (ore 20.30). Danimarca-Belgio (ore 20 30)		MERCOLEDÌ 20. Germania-Spagna (ore 20.30); Portogallo-Romania (ore 20 30)	

Germania-Romania 2-1

MARCATORI: 25' Voeller, 46' Coras, 66' Voeller.

GERMANIA: Schumacher; B. Foerster, K.H. Foerster (80' Buchwald); Stielike, Briegel, Matthaeus; Meier (65' Littbarski), Brehme, Allofs, Voeller, Rummenigge.

ROMANIA: Lung; Rednic, Andone; Stefanescu, Ungureanu, Dragnea (62' Ticleanu); Boloni, Klein, Hagi, Coras, Camatau.

ARBITRO: Keizer (Olanda).

Voeller mette a segno il primo gol per i tedeschi

Due prodezze di Völler liquidano la Romania

L'attaccante tedesco che ha rifiutato di giocare nel Milan ha segnato una rete per tempo - Delude la squadra balcanica che pur aveva eliminato gli azzurri

LENS — I più delusi spettatori dell'incontro fra Germania e Romania saranno stati certamente i tifosi milanisti. Per mesi hanno fatto la corte al tedesco Völler trovandosi di fronte ad uno dei pochissimi calciatori che non desiderano venire a giocare in Italia. Ieri lo hanno visto giocare una partita decisiva per la nazionale tedesca e si sono resi conto di tutto il valore dell'attaccante tedesco. La Romania è uscita sconfitta nettamente dal campo di Lens grazie a due reti di pregevole fattura messe a segno proprio dal Völler.

Non è stata certo una Germania all'altezza delle sue prestazioni migliori: i suoi celebrati campioni ormai non paiono più al livello in cui sono stati ammirati fino a qualche tempo fa, ma i bianchi di Derwall sembrano ancora in grado di non mancare agli appuntamenti decisivi.

Di fronte a loro una Romania ben diversa da quella che era apparsa nella fase eliminatoria. Una squadra di modesta levatura che quasi mai ha saputo tener testa all'undici germanico, che pure non era nelle sue giornate migliori. La Romania è riuscita a rimontare una rete di svantaggio ma si è capito ben presto che non era in grado di impensierire eccessivamente i bianchi di Germania, anche perchè il ritorno di Rummenigge in zona d'attacco ha reso la squadra tedesca molto più pericolosa di quanto non fosse apparsa nella prima partita del campionato europeo, quando ha dovuto accontentarsi di uno 0-0 con il Portogallo.

La partita è stata per larga parte dominata dagli uomini di Rummenigge. Nei primi venti minuti di gara gli attaccanti tedeschi hanno tentato a più riprese di andare a rete con azioni individuali, ignorando ripetutamente i compagni di squadra smarcati e in buona posizione per concludere. Così ha fatto per due volte Allofs al 5' e al 8' e lo ha imitato qualche minuto dopo Völler permettendo alla difesa rumena di liberare senza eccessivo affanno. Tanto più che i rumeni, visto che gli avversari tenevano troppo la palla cercando la prodezza personale, intervenivano duramente come già era avvenuto nel corso dei due incontri con gli azzurri.

Al 25' la svolta della partita. Scende Matthaeus sulla sinistra, si libera con una finta del difensore che lo contrasta e calibra un cross al centro dell'area di rigore dove puntuale arriva Voeller che di testa mette splendidamente in rete. È l'1-0, ma è soprattutto l'inizio del dominio della squadra tedesca. Un minuto dopo un'azione analoga, ma il portiere rumeno riesce a strappare la palla dalla testa di Voeller. Quindi, fino al 45' un susseguirsi di attacchi tedeschi fronteggiati con affanno dai rumeni.

La ripresa inizia con un colpo di scena: i rumeni battono il calcio d'inizio, la palla arriva nell'area di rigore tedesca, Klein fa un'ottima finta e Coras tutto solo di fronte alla porta non ha difficoltà a mettere in rete. E il pareggio dopo 20" che non demoralizza i tedeschi. E al 20' le distanze sono ristabilite: Rummenigge smarca abilmente Völler che con un tocco preciso batte il portiere rumeno Lung. Con tutta tranquillità i tedeschi conducono la restante parte della gara, ma a pochi secondi dalla fine debbono ringraziare Schumacher che con un volo prodigioso riesce a deviare in corner un bolide sparato da Boloni da 30 metri. La Germania passa così alle semifinali e la Romania esce di scena.

r. g.

Le loro possibilità di passare il turno legate alle partite di mercoledì

Spagna e Portogallo un pari che fa sognare le semifinali

Partita giocata ad un ritmo elevatissimo fra due squadre che hanno cercato con puntiglio di vincere

Spagna-Portogallo 1-1

MARCATORI: 52' Sousa, 72' Santillana.

SPAGNA: Arconada; Urquiaga (78' Senor), Maceda; Goicoetcea, Camacho, Gordillo; Victor, Julio Alberto, Gallego, Santillana, Carrasco (70' Sarabia).

PORTOGALLO: Bento; Joa Pinto, Eurico; Lima Pereira, Alvaro, Chalana; Frasco, (77' Diamantino), Sousa, Pacheco, Carlos, Manuel, Jordao.

ARBITRO: Vautrot (Francia).

AMMONITI: Carrasco e Eurico.

Nostro servizio

MARSIGLIA — Tra Spagna e Portogallo è finita uno a uno e per loro il discorso delle semifinali è rimandato alle partite di mercoledì quando gli spagnoli affronteranno la Germania e i portoghesi la Romania. Il risultato finale può ritenersi senz'altro giusto. Ha rispecchiato fedelmente l'andamento della partita fatta di continui capovolgimenti di fronte, con occasioni da gol ben equilibrate fra le due squadre.

S'inizia subito ad un ritmo indiavolato. Per le due nazionali è una partita determinante ai fini della qualificazione nelle semifinali. Nessuna delle due può concedersi il lusso di perdere il treno imposto dalla Germania, che con il successo sui romeni ha messo le mani su una fetta del turno successivo.

Non è una grandissima partita, vista sotto l'ottica dello spettacolo. C'è tantissimo agonismo, ma sempre nei limiti della correttezza. Si gioca molto sulla velocità. La partita scorre come un treno rapido e i capovolgimenti di fronte sono continui, senza che questi creino nello stesso tempo quella quantità di emozioni che la grossa mole di gioco espressa dai ventidue in campo farebbe pensare.

Soprattutto le due squadre, che si muovono molto bene in mezzo al campo con ottime triangolazioni, finiscono però per perdersi nei pressi delle aree di rigore avversarie, anche per un eccesso di individualismo. Si tenta il più delle volte di sbloccare il risultato attraverso delle iniziative personali, anche ottime, ma che finiscono per favorire alla lunga il gioco delle difese.

Non c'è una squadra che riesce a prendere un minimo di sopravvento. Senz'altro la formazione iberica appare più tecnica. Il suo gioco appare più ragionato e studiato a tavolino, mentre i portoghesi giocano in maniera più scapigliata.

Sullo zero a zero, Spagna e Portogallo vanno al riposo. La ripresa delle ostilità non presenta particolari novità. Il film della partita è suppergiù lo stesso.

Improvvisamente al 7', la partita subisce una sua prima svolta. Il Portogallo passa in vantaggio. È il solito Jordao a dare il là all'azione. Tocco sulla sinistra dove si fa trovare puntuale Alvaro, la difesa spagnola fino ad allora attentissima si apre inspiegabilmente come il guscio di una conchiglia, nel vuoto s'inserisce Sousa, ben servito da Alvaro, fa pochi passi in aerea e infila imparabilmente Arconada.

La Spagna accusa il colpo. Cerca di reagire, ma senza convinzione, tanto da non creare alcun pericolo per Bento. Anzi al 25' il Portogallo per poco non raddoppia. Da fuori area Chalana spara un sinistro violentissimo che colpisce la traversa. Lo scampato pericolo sembra scuotere la Spagna, che al 27' su una palla ballerina in area portoghese, pareggia grazie ad un tocco di Santillana.

L'ultimo quarto d'ora di partita, quello subito dopo il pareggio degli spagnoli è un continuo fuoco di artificio, con le due squadre che vanno vicinissime al raddoppio. Ma i portieri fanno buona guardia e il risultato non muterà più.

Lima Pereira

È Collovati la chiave del mercato

Collovati

Virdis

La sua cessione a una «grande» sbloccherà molte trattative

Lo vogliono Roma, Udinese, Fiorentina e Torino - I viola alla ricerca di una punta

Tutti gli uomini del «grande sogno»

SQUADRE	ACQUISTI	TRATTATIVE ACQUISTI
ASCOLI MAZZONE (confermato)	Cantarutti (Catania)	Coeck (Inter), Criscimanni (Pisa), A. Bertoni e Ferroni (Fiorentina), Hernandez (Torino), Susic (Jugoslavia)
ATALANTA SONETTI (confermato)	—	Hagi (Sportul Bucarest), Wilfort (Fraeme)
AVELLINO ANGELILLO (?) (nuovo)	Garuti (Pisa) Calisti (Cavese)	Pileggi e Corradini (Torino), Ferroni (Fiorentina), Garuti (Pisa)
COMO BIANCHI (?) (nuovo)	Guerrini (Sampdoria) Palese (Catanzaro)	Incocciati (Milan), Van der Gijp (Lokeren), Hagi (Sportul Bucarest), Coeck (Inter), Penzo (Juventus)
CREMONESE MONDONICO (confermato)	Chiorri (Sampdoria)	Incocciati (Milan), Zanone e Chiorri (Sampdoria), Zinetti (Bologna)
FIORENTINA DE SISTI (confermato)	Socrates (Corinthians)	Gentile (Juve), Briaschi e Policano (Genoa), Manfredonia (Lazio), Collovati (Milan)
INTER CASTAGNER (nuovo)	Rummenigge (Bayern), Brady (Sampdoria), Macina (Bologna)	Causio (Udinese), Manfredonia (Lazio), Massaro (Fiorentina), Mandorlini (Ascoli)
JUVENTUS TRAPATTONI (confermato)	Pioli (Parma)	Giordano e Manfredonia (Lazio), Galderisi (Verona), Favero e Limido (Avellino)
LAZIO CAROSI (confermato)	Vianello (Pisa), Storgato (Juve)	Galderisi (Juventus), Limido (Avellino), Gabriele (Cesena), Bivi (Catanzaro), Donadoni
MILAN LIEDHOLM (nuovo)	Wilkins (Manchester U.), Terraneo (Torino) Collovati (Inter)	Gomes (Porto), Di Bartolomei e Maldera (Roma), Bivi (Catanzaro), Miani e D. Bertoni (Fiorentina), Virdis (Udinese).
NAPOLI MARCHESI (confermato)	De Vecchi (Ascoli)	Briaschi (Genoa), Causio (Udinese), Beccalossi (Inter), Favero (Avellino), Schachner (Torino), Maradona (Barcellona)
ROMA ERIKSSON e CLAGLUNA (nuovi)	Antonelli (Genoa) Iorio (Verona)	Selvaggi (Torino), Collovati (Milan)
SAMPDORIA BERSELLINI (nuovo)	Vialli (Cremonese), Mannini e Fusi (Como), Souness (Liverpool)	Beccalossi e Bini (Inter)
TORINO RADICE (nuovo)	Martina (Genoa)	Colomba (Avellino), Massaro (Fiorentina), Müller (Inter), Diaz (Avellino), Di Bartolomei (Roma), Collovati (Milan), Briaschi (Genoa)
UDINESE VINICIO (nuovo)	Carnevale (Catania)	Bonetti (Roma), Massaro (Fiorentina), Schachner (Torino), Collovati (Milan)
VERONA BAGNOLI (confermato)	Briegel (Kaiserslautern)	Penzo (Juve), Müller (Inter), Bertoni (Fiorentina)

Un «bidone» di Socrates indispettisce i tifosi

CHIUSI — Si presenta subito difficile la convivenza tra Socrates, neo-acquisto della Fiorentina dal carattere notoriamente indipendente, e i riti pubblici richiesti nel nostro Paese a un calciatore. Ieri doveva dare il calcio d'inizio a una partita di calcetto a Chiusi. L'incasso doveva essere devoluto a una giovane di Chiusi bisognosa di costose cure mediche. Ma, quando stava per arrivare al luogo dell'appuntamento, Socrates, si ignora per quali motivi, ha cambiato idea, nonostante le pressioni del suo manager Placidi e dei rappresentanti della tifoseria

Profondo disappunto degli spettatori (l'arrivo di Socrates era stato reclamizzato dai giornali, che sia proprio questo il motivo del «gran rifiuto»?) mentre il manager Placidi, dopo aver contribuito alla colletta per la giovane ammalata, ha espresso disappunto per l'accaduto

---

Al di là di voci, speranze, sentito dire, soffiate, conclusioni di ragionamenti logici sulla carta e intuizioni (il tutto -i sarà riferito puntualmente), due situazioni colpiscono al termine di questa prima ufficiale settimana di mercato: lo sforzo notevole per accaparrarsi gli assi stranieri (e, quindi, il logorio nelle trattative sui giocatori nostrani) e l'impegno finanziario delle varie società che, dopo le grida d'allarme sull'indebitamento della Football corporation italiana, sembrano avere a disposizione un'enorme quantità di liquido. Facciamo alcuni esempi per uscire dal vago: Socrates (6 miliardi), Rummenigge (6 miliardi), Maradona (10 miliardi se viene acquistato dal Napoli), Briegel (3 miliardi), Gomes (3 miliardi), Collovati (2 miliardi e 11 milioni), Briaschi (una valutazione di 5 miliardi), Brady (quasi 3 miliardi), Liedholm (800 milioni all'anno), Giordano (avrebbe chiesto un miliardo all'anno). E ci fermiamo qui. Un fatto è certo: con la gente che abbiamo menzionato qui sopra non vale il giochetto degli scambi. Si pagano in contanti, alcuni in dollari.

Due considerazioni, quindi: i presidenti delle calcio S.p.A. sono dei furbacchioni che minacciano un rovinoso crack finanziario per convincere lo Stato ad emettere mutui sempre più agevolati; oppure ci troviamo di fronte ad abili managers che riescono a ricavare centinaia di miliardi allestendo il più appassionante campionato di calcio. L'una, naturalmente, non esclude l'altra. Che conclusioni trarre?

Siamo, viene spesso predicato, in una società di libero mercato. Bene, applichiamo questa ferrea filosofia anche al calcio. Se, un presidente riesce a far soldi con Rummenigge convincendo lo spettatore a pagare un abbonamento salato e lo sponsor ad aumentare la sua percentuale nella vendita dell'immagine, tanto meglio per lui. Non troviamo giusto, invece, che un cittadino (grazie ai mutui agevolati dello Stato ai presidenti per ripianare i debiti) sia obbligato a pagare un pezzo di tallone di Rummenigge o di Socrates.

E veniamo all'altra considerazione: una settimana, dicevamo, dedicata quasi esclusivamente all'acquisto del fuoriclasse straniero. I casi più recenti sono quelli di Briegel al Verona e di Gomes al Milan (l'accordo, però, deve ancora essere perfezionato; solo domani avremo forse l'annuncio ufficiale). Ma il colpo più atteso è quello di Maradona. Il Napoli è intenzionato a comprarlo, il Barcellona sembra ormai deciso a venderlo. Che poi venga girato alla società partenopea è ancora tutto da decidere. Oggi, probabilmente, ne sapremo di più. Firenze, invece, ha già conosciuto il futuro leader della squadra viola: Socrates. Un personaggio che si rivelerà scomodo in un mondo immerso nei sussurri, dominato dalle gelosie, incapace di uscire dalla logica pedatoria. Socrates, l'ha fatto capire durante la conferenza stampa, non vuole essere considerato solo un giocatore di calcio inteso come cittadino dimezzato.

Ma cosa ci riserverà il mercato questa settimana? Ecco lo scenario, le mosse tattiche, le probabili trattative.

MILAN — Sta per concludere l'acquisto del portoghese Gomes. Prima di ufficializzare l'accordo, la società rossonera vuole veder chiaro nei rapporti intercorsi fra il giocatore e il Verona che vanta ancora un'opzione. Ma gli occhi di tutti gli operatori sono puntati sull'affare Collovati. Dove andrà lo stopper azzurro? A Roma, ad esempio, in cambio di Iorio più 200 milioni; oppure in Friuli al posto di Virdis più un miliardo; oppure alla Fiorentina che è disposta a cedere Bertoni a Farina; oppure, ancora, a Torino (Selvaggi più contanti).

INTER — Perso Collovati, il club nerazzurro ha chiesto all'Ascoli lo stopper Mandorlini. Ha pregato anche il Napoli di lasciar libero Ferrario, ma Juliano ha risposto picche. L'Inter, comunque, ha molto da vendere: Müller (Verona), Juary (Valencia), Coeck (Como, Ascoli e Napoli), Serena, Beccalossi (Napoli) e spera, in questa affannosa rincorsa alla svendita, di trovare il degno sostituto di Collovati.

ROMA — Si parla di una manovra di aggiramento a Vierchowod. La Roma, cioè, prende Collovati e poi lo gira alla Sampdoria in cambio dello stopper biucerchiato. Quasi sicura la partenza di Di Bartolomei con destinazione Milan.

VERONA — Dopo Briegel, la società veneta sarebbe intenzionata a rafforzare l'attacco già privato di Iorio e, fra pochi giorni, anche di Galderisi (girato dalla Juve alla Lazio). Probabili acquisti sono Penzo e Bertoni.

JUVE — Per assicurarsi Giordano, la Juve sarebbe disposta, in un giro di compra-vendita, a portare alla Lazio ben cinque giocatori: Favero e Limido (Avellino), Galderisi (Verona) e Serena (Inter).

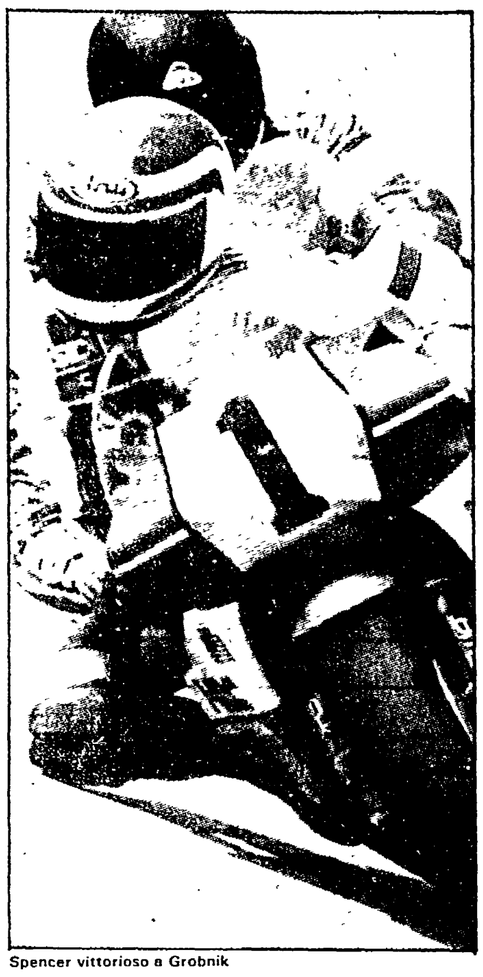
TORINO — Due le necessità di Radice: rinforzare la difesa e l'attacco. Il primo tassello è stato posto con l'arrivo di Junior. Ora il Toro si sta muovendo per acquistare Collovati. L'attacco, secondo i granata, avrebbe bisogno di Briaschi (dal Genoa) e di Robson (Manchester). Per Briaschi, il presidente Rossi è disposto a cedere Borghi ed estrarre altri 3 miliardi dal conto in banca. Recupererà una parte dei soldi spesi vendendo Hernandez all'Ascoli (si parla di un miliardo e 300 milioni).

ASCOLI — Il presidente Rozzi ha annunciato due «grossi» acquisti in settimana: uno dovrebbe essere, appunto, Hernandez, l'altro sarebbe lo jugoslavo Susic.

FIORENTINA — I viola chiedono Collovati per coprire le spalle alla squadra, hanno sistemato il centrocampo con l'arrivo di Socrates, ma l'attacco? Avevano una sola vera punta, Daniel Bertoni, ma sono obbligati a venderlo.

GENTILE — Il difensore bianconero non ha ancora firmato con la Juve. Voci lo dicono partente per la Lazio (entrerebbe, cioè, nel giro di Giordano e Manfredonia) oppure alla Fiorentina. Ma quest'ultima indiscrezione non sembra fondata perchè i viola non hanno certo bisogno in questo momento di un difensore.

Sergio Cuti



Spencer vittorioso a Grobnik

Honda, tripletta mondiale
Spencer grande dominatore

Nella gara delle 500 in Jugoslavia eccezionale prestazione delle moto giapponesi che conquistano i primi tre posti - Rimesso in discussione il primato di Lawson (Yamaha) I successi del venezuelano Lavado nella classe 250 e dello svizzero Dorflinger nella 80

Ordine d'arrivo

ORDINE D'ARRIVO DELLA CLASSE 80: 1ª Dorflinger (Zundapp) in 31'41"16, media kmh 141,691; 2ª. Abold (Zundapp) a 9'02"; 3ª. Martinez (Derbi) a 28'35; 4ª. Waibel (Seel-Real) a 41"08.

CLASSIFICA MONDIALE: 1ª. Dorflinger punti 61; 2ª. Bianchi p. 50, secondo pari merito Abold p. 50;

CLASSE 250: 1ª. Herweh (Real) in 48'50"62, media 153,600; 2ª. Sarron (Yamaha) a 9'74; 3ª. Cornù (Yamaha) a 10'11; 4ª. Rainey (Yamaha) a 10'35".

CLASSIFICA: 1ª. Sarron p. 72; 2ª. Mang p. 46; 3ª. Herweh p. 45.

CLASSE 500: 1ª. Freddy Spencer (Honda NSR) in 50'00"62 media oraria 160,018; 2ª. Randy Mamola (Honda NS) a 17'58; 3ª. Raymond Roche (Honda RS) a 24'66. 4ª. Eddie Lawson (Yamaha OU 76) a 27'30; 5ª. Rolf Haslam (Honda NS) a 41'54.

CLASSIFICA 500: 1ª. Lawson p. 89; 2ª. Spencer p. 72; 3ª. Mamola p. 54; 4ª. Roche p. 53.

Nostro servizio

GROBNIK (Jugoslavia) — Il gioco di squadra della Honda trova la sua prima realizzazione pratica nel Gran premio di Jugoslavia dove, oltre alla vittoria di Freddy Spencer (quasi scontata) la casa giapponese piazza sul podio per la gara delle 500, altri due suoi piloti, Mamola e Roche. Solo quarto invece il capoclassifica del mondiale Lawson con la Yamaha. La novità non è di poco conto perché rimescola automaticamente le carte nella classifica della classe 500. Infatti il risultato di ieri permette a Spencer di rosicchiare ben 7 punti all'avversario, quando invece il team Yamaha-Marlboro di Agostini contava di cedergliene solo 3 per poter arrivare di questo passo al termine del campionato col titolo in tasca a Eddie Lawson. Ora la classifica vede invece Lawson a 89 punti con Spencer che però è a 72, quindi automaticamente rimesso in gioco con altri 5 Gran premi a disposizione.

La gara jugoslava della 500 è vissuta su tre momenti fondamentali: la corsa in splendida solitudine di Freddy Spencer. Passato in testa al secondo giro con la sua Honda 4 cilindri ormai impeccabile, il campione del mondo ha «macinato» tutti riuscendo a doppiare una ventina di concorrenti.

Randy Mamola con la Honda 3 cilindri ufficiale ed il francese Raymond Roche con un'altra Honda 3 cilindri che di ufficiale ha solo il motore, sono rimasti constantemente davanti, anzi hanno progressivamente distaccato la Yamaha di Lawson. Da parte sua il portacolori del team di Agostini non ha potuto rendere al massimo per problemi alle gomme risultate troppo soffici e che l'hanno portato, soprattutto nella seconda parte della gara, a «scodinzolare» pericolosamente. Questa, nelle sue linee principali, la «fotografia» di una gara che, dal punto di vista dello spettacolo, è risultata ancora una volta monotona per colpa o per merito dello strapotere di Freddy Spencer.

In casa Yamaha Agostini, a fine corsa, si mostra un poco preoccupato: «Di questo passo — dice — ci fiacciamo rosicchiare tutto il vantaggio che avevamo accumulato». Ma la casa di Iwata ha in mente di correre ai ripari.

«Dal Gran premio d'Olanda — annuncia Ago — faremo correre anche un terzo pilota, che è poi un nostro collaudatore, il giapponese Taira».

Ma non sarà certo questo Taira a poter battere Spencer. Al momento ci sarebbe solo un uomo in grado di poterlo superare: Kenny Roberts che però si è ritirato dalle competizioni. «Però non è detta l'ultima parola — annuncia Agostini — fin che c'è vita c'è speranza di poterlo convincere a tornare e ad aiutarci a conquistare il titolo mondiale che ci sfugge da tre anni».

La gara di ieri ha portato un po' di sereno alla Cagiva che con Moineau ha conquistato il suo primo punto mondiale col decimo posto ed al team Suzuki-Gallina che ha centrato una buona ottava posizione con Sergio Pellandini.

Interessante come al solito lo svolgimento della classe 250. Il venezuelano ora residente in Italia Carlos Lavado s'è fatto tradire dal carattere troppo irruente uscendo di pista, al tredicesmo giro, quando era saldamente in testa. Nessuna conseguenza per il fisico ma notevole danni per la sua classifica finale. La lotta per la vittoria si è spostata quindi sul duo tedesco Mang (Yamaha) ed Herweh (Real). Anche qui dopo un bel testa a testa a decidere è stata una scivolata che ha tolto di gara Mang a due giri dal termine. Vittoria dunque per Herweh e volata per il secondo posto con Sarron, Cornù e Rainey finiti nell'ordine dopo una gara avvincente.

Nella classe 80 si è assistito ancora una volta ad un assolo dello svizzero Dorflinger che ha fatto gara a sé con la sempre più affidabile e potente Zundapp che ha centrato tra l'altro anche il secondo posto con Abold. Due parole in questa gare vanno spese per Pier Paolo Bianchi. Il trentaduenne pilota riminese, tre volte campione del mondo della 125, ieri ha voluto correre nonostante avesse due fratture, una all'alluce del piede destro e una al polso sinistro. Ha stretto i denti e coraggiosamente per buona parte della gara è stato alle spalle dei due battistrada. Poi a cedere non è stato lui ma la moto (la Uvo-Casal) e si è dovuto fermare.

Walter Guagneli

Motocross 125: trionfo di Maddii a San Marino

SAN MARINO — Trionfo italiano nel 2° Gran premio di San Marino valido come settima prova del Mondiale 125 Cross. Corrado Maddii ha portato la propria Cagiva alla prima vittoria in una prova mondiale. Con uno splendido *en plein* nelle due manche in programma il toscano ha guadagnato i 40 punti necessari per scavalcare il capoclassifica, l'olandese Van der Ven. Così, per la prima volta, sotto gli occhi entusiasti di 15 mila appassionati, un italiano si siede in vetta ad una cilindrata mondiale con ottime possibilità di guadagnare la corona iridata al termine delle prossime cinque gare. Maddii, sfruttando il ritiro di Van der Ven dolorante alla mano sinistra, ha imposto la propria classe e l'ottima condizione della moto, in maniera assoluta. Partito in testa in entrambe le manche, ha sempre condotto solitario sino al termine. Nella prima prova alle spalle dell'aretino si è piazzato Giuseppe Andreani alla guida di un'altra moto italiana, l'Aprilia. Splendida la lotta per il terzo posto con un Rinaldi (Suzuki privata) scatenato, che dalla quattordicesima posizione iniziale ricuperava sino a bruciare a pochi giri dalla fine il giovane Nannini su KTM. Anche al termine della seconda manche erano quattro gli italiani a tagliare per primi il traguardo. Alle spalle del «solito» Maddii, questa volta era Rinaldi, poi Andreani. Dopo un lungo testa a testa tra Fanton e Nannini, i due giovani più interessanti del nostro cross, la quarta piazza andava al primo che sfruttava una caduta nel penultimo giro dell'avversario. Maddii ora guida la classifica mondiale con 180 punti davanti a Van der Ven con 172. Lejeune (Suzuki-B) è terzo con 132 punti davanti ad Andreani con 131.

Giorgio Bottaro

Aspettando il Tour il ciclismo tiene banco con le classiche

Beccia all'arrivo di Pontedecimo

Nell'Appennino vince Beccia su un Panizza d'altri tempi

Nostro servizio

PONTEDECIMO — Mariolino Beccia toglie le mani dal manubrio per alzarle verso il cielo. Il suo sorriso è più grande della piazza che lo circonda e dopo aver vinto in rimonta la volata con Verza, il ragazzo della Malvor-Bottecchia esclama: «Finalmente il Giro dell'Appennino è mio dopo tanti piazzamenti, dopo tre secondi posti che gridavano vendetta». Un successo che Beccia inseguiva da anni e che ha colto tenendo gli occhi aperti in un finale elettrizzante.

Eravamo a Busalla, si profilavano i Giovetti e Verza sbucava dalla pattuglia di testa: Verza più Beccia, e peccato che in quel momento Panizza abbia tentennato, peccato perchè con la sua cavalcata sulla Bocchetta, il vecchio, caro, simpatico Wladimiro meritava di più della terza moneta.

Era piccolo il gruppo del Giro dell'Appennino, piccolo perchè erano più gli assenti dei presenti, perchè soltanto 46 corridori avevano firmato il foglio di partenza. Per vari motivi è stata così mortificata una delle gare più suggestive, legata a bellissimi ricordi di un tempo lontano e vicino. Era anche una domenica con un paesaggio fresco, con molto verde e poco sole e andando incontro alla Bocchetta spuntavano come funghi i premi speciali, tanti traguardi volanti equivalenti a cinque milioni di lire che in buona parte finivano nelle tasche di Rosola.

La Bocchetta dopo il Passo della Castagnola e il Passo della Scoffera, dopo la picchiata su Genova e un lunghissimo dormiveglia, la Bocchetta in una sequenza di tornanti spezzagambe, di gradini che mordono e che sembrano mettere le ali a Lejarreta, ma Panizza è uno scolattolo, Panizza è applauditissimo in vetta davanti a un terzetto che oltre allo spagnolo comprende anche Verza e Beccia. Quattro uomini con un margine di 53", poi il secondo passaggio dalla Castagnola e una discesa che riporta sui primi Vanotti, Van der Velde, Torelli, Pozzi e Wellens. Fra costoro ci sarebbe anche Worre se il danese non volasse in una scarpata. La scena è da brividi, ma i ciclisti hanno la pelle di tamburo e Worre torna in sella con maglia e pantaloncini a brandelli, più preoccupato di aver perso il treno vincente che delle ferite riportate.

Sono in nove al comando e mentre si teme la vittoria di un forestiero, mentre l'olandese Van der Velde sembra affilare le armi, un uomo in maglia Bianchi (Pozzi) lancia Verza, ma Beccia non si lascia sorprendere e con questo tandem eccoci in fase di chiusura, ecco Panizza che cerca invano di sganciarsi, ecco Mariolino vincitore ai cinquanta metri, vincitore su un Verza un po' al lumicino, un po' con le gambe corte nell'attimo cruciale.

g. s.

● Il 36° giro ciclistico del Midi è stato vinto dal francese Dominique Garde. La quarta e ultima tappa è stata dominata in volata dallo scozzese Robert Millar (terzo Bernard Hinault).

Ordine d'arrivo

1) Mario Beccia (Malvor-Bottecchia) km. 237,900 in 6 ore 33'46", media 36,250; 2) Verza (Bianchi-Piaggio); 3) Panizza (Atala-Campagnolo) a 28"; 4) Pozzi (Bianchi-Piaggio) a 59"; 5) Torelli (Sammontana-Campagnolo) a 1'03"; 6) Van der Velde; 7) Lejarreta; 8) Vanotti; 9) Wellens a 1'51"; 10) Worre a 2'30".Partenti 46, arrivati 28.

Breu conduce il Giro della Svizzera

ALTDORF — Lo svizzro Beat Breu ha preso il comando della classifica generale del Giro ciclistico della Svizzera vincendo ad Altdord la quarta tappa a cronometro individuale su un percorso di km 22,5. Breu, sul tracciato che presentava un dislivello di m 1400, ha preceduto l'irlandese Sean Kelly di 1'10" e il belga Edy Schepers di 1'33".

Classifica generale: 1ª. Beat Breu (Svi) in 14 ore 34'49"; 2ª. Urs Zimmermann (Svi) s.t.. 3ª. Sean Kelly (Irl) a 1'09". 4ª. Acacio Da Silva (Port) a 2'12". 5ª. Gerhard Zadribolek (Aut) a 2'27". 9ª. Claudio Savini (Ita) a 5'11".

Dilettanti: in salita e a cronometro dominano i sovietici

REGGELLO (Firenze) — I sovietici sono i grandi dominatori del Giro internazionale d'Italia per dilettanti giunto a metà del suo cammino.

Dopo le due frazioni della quinta tappa, disputata sulle colline fiorentine di Reggello, sopra la Val d'Arno, il sovietico Serghei Gavrilco è in testa alla classifica, seguito da un altro compagno di squadra, Piotre Ugumov, a 1'24".

L'ex leader del Giro, il mantovano Massimo Saccardi, della squadra del Piemonte, è andato in crisi nella prima frazione, perdendo ben 14 minuti.

La semitappa del mattino, con l'arrivo in salita a Reggello, è stata vinta dall'ennesimo sovietico, Viktor Demidenko, che ha preceduto l'italiano Fabrizio Vannucci (Toscana «A») e il francese Philippe Bouvatier.

Nella cronometro del pomeriggio si è imposto l'italiano Franco Pica (Abruzzo) che ha preceduto di sette secondi il lombardo Luca Rota. Gavrilco, giunto settimo a 37", ha riconquistato la maglia rossa. In classifica il primo degli italiani è Vannucci, terzo a 1'44".

Guarducci ripescato: anche lui andrà a Los Angeles

ROMA — Si è conclusa nella piscina del Foro Italico la Coppa Los Angeles di nuoto. Aveva la funzione che hanno i «trials» americani: i primi tre si qualificano per i Giochi. O meglio: vanno a far parte di una lista, perché a decidere sarà la Federnuoto col beneplacito del Coni al quale spetta l'ultima parola. Marcello Guarducci, che soffre di allergia da polline, non si è qualificato visto che non ha fatto meglio di un settimo (sui 100) e di un sesto posto (sui 200). Sui 100 tra l'altro si è visto un magnifico Fabrizio Rampazzo vincitore in 51"65. Ma il commissario tecnico azzurro Bubi Dennerlein ha deciso di ripescare il veterano trentino e ha certamente fatto bene: perché tarda a entrare in forma, perché vale certamente i tempi della finale olimpica e perché quattro anni fa non lo lasciarono andare a Mosca perché gareggiava per un club militare. Il nuoto italiano gode di buona salute e può aspirare a parecchie finali olimpiche. Avrebbe fatto buone cose anche senza il boicottaggio.

Per i fratelli Abbagnale il Rotsee è già Olimpiade

LUCERNA — Fratelli Abbagnale sono in forma da Olimpiadi e ieri sul Rotsee hanno ripetuto il successo di sabato migliorando ancora una volta il record del bacino (6.53'83"). I due vogatori azzurri (timoniere Di Capua) hanno vinto il «due con» distanziando di 4"26 la Jugoslavia e di 4"28 la Germania Federale. Notevole anche la prova del quattro di coppia (Lari, Dell'Aquila, Gaeta, Poli) secondo a 3"56 dall'imbattibile equipaggio della Germania Est. Qui gli azzurri hanno fatto meglio degli Stati Uniti che troveranno a Los Angeles. Nel quattro con timoniere Carando, Iseppi, Suarez e Sergi hanno conquistato la medaglia di bronzo. Nel doppio, vinto dalla Rdt, Verroca ed Esposito si sono piazzati al nono posto. Nel due senza timoniere Pacovich e Baldacci non hanno fatto meglio del decimo posto. Qui si è assistito a una splendida battaglia tra la barca norvegese e quella della Rdt. Gli scandinavi hanno prevalso per soli 26 centesimi. Da notare il successo degli Stati Uniti (ma la Rdt non c'era) nel quattro senza con 1'56 sulla Svizzera.

L'altra faccia del Giro d'Italia

Bravo Moser ma dove sono le giovani promesse? Le responsabilità dell'organizzazione Il caso Saronni

Una settimana dopo la conclusione del Giro d'Italia, il ciclismo continua a chiamarsi Moser e soltanto Moser. Ecco un altro caso in cui la stampa sportiva gioca sul filone dei sentimenti popolari, indubbiamente forti per le imprese del trentino che già navigava sulla cresta dell'onda col record dell'ora e la Milano-Sanremo, ma questa musica nazionale, questo inno per Moser non deve stordirci, non deve nascondere i difetti e le carenze della recente competizione per la maglia rosa. È l'altra faccia del Giro, l'altra faccia del ciclismo, come potete immaginare, e chi suona i tromboni per Moser e basta, in colpa era e in colpa rimane.

Dunque, tanto per cominciare, non si è visto l'ombra di una promessa, una faccia nuova, un giovane con gli artigli. Sta crescendo Argentin, però alle sue spalle c'è il vuoto. Nella speciale classifica che pone in luce i ragazzi dell'ultima leva, è nettamente in testa, nettamente in maglia bianca il francese Mottet e noi siamo terzi con un Dalla Rizza staccato di 43 minuti 06 secondi. Se sfoglio il libro della corsa, cerco invano l'impronta di un garibaldino in verde età. Si è distinto il norvegese Pedersen, ha dato battaglia un altro francese (Gayant) e volendo complimentarmi con due attaccanti di casa nostra devo rivolgermi ai gregari Santimaria e Leali. Insomma, deluso da Chioccioli, deluso da Verza, Petito, Paganessi e da altri, dagli elementi che sono entrati nella massima categoria con la scuola di un brutto dilettantismo. Il discorso è vecchio, vedremo cosa succederà dopo le Olimpiadi con l'arrivo di nuove forze, ma poco o niente cambierà se la Federciclo non avrà il coraggio di estirpare le erbe cattive dal suo giardino.

Una brutta scuola, dicevo, e cioè una attività soffocante, gruppi sportivi che creano una mentalità professionistica fra i loro tesserati, allievi e juniores già con uno stipendio, dilettanti che spingono i rapporti di Moser, quelle «padelle» che già creano danni nel ciclismo maggiore, poi farmaci a dismisura e una assenza pressoché totale del controllo antidoping, un evento di esagerazioni più volte illustrate dall'*Unità*, sponsor di scarsa coscienza e di contro piccole società dotate di buon senso, ma costrette ad operare fra mille difficoltà.

Moser

Adesso, si fanno tutti belli nel nome di Moser, e indipendentemente dalle qualità di Francesco, dalle doti personali del campione, sappiamo bene come si è manovrato dietro le quinte, come il «viva l'Italia», «viva la patria» navigassero dentro le pieghe del plotone. Era una musica orchestrata dal giornale organizzatore col pieno, totale appoggio dell'Enervit e dei dirigenti federali che a Marconia di Pisticci volevano squalificare più di un corridore e che in seguito hanno strizzato l'occhio a Panizza e compagni affinché non diventassero nemici del «leader». Tutti a braccetto, tutti a cantare «Quel mazzolin di fiori», una cornice con Torriani nel mezzo, anche se Torriani è sotto inchiesta, e voglio vedere come finirà la vicenda dello sciopero, in che modo pagherà il responsabile di quella giusta protesta, l'uomo che non è mai stato amico dei corridori anche se dalla fatica dei ciclisti ricava i suoi lauti guadagni, i suoi grandi profitti.

Hanno punito subito Bombini, Rosola, Panizza e Lualdi, hanno rinviato il giudizio su Torriani e su una giuria che non aveva segnalato le gravi pecche organizzative, e qui sta la differenza, anzi la discriminazione. Il deprecabile concetto che i corridori devono pagare, soltanto pagare. La legge non è uguale per tutti nella stanza dei bottoni, gli scioperanti di Marconia avevano buone ragioni per ribellarsi anche se i metodi della protesta potevano essere diversi, anche se talvolta Moser e compagni male impostano i loro problemi e le loro rivendicazioni. Sicuramente non mancherà la solidarietà dell'opinione pubblica se la stessa verrà debitamente informata sulle storture di questa disciplina, se le lotte per la democrazia dell'ambiente saranno accompagnate da dibattiti e da proposte per un ciclismo umano e più intelligente, ma non dimentichiamo che nel Giro '84 sono a lungo mancate elementari norme di sicurezza, di protezione, di salvaguardia per i corridori, norme ben presenti in un Tour de France e in altre manifestazioni di prestigio.

Vincenzo Torriani merita una lezione. Sarebbe uno scandalo se la commissione tecnica dovesse graziarlo, e tornando al Giro pedalato, eccoci alla «questione Saronni», ad un campione che non vince dal 29 maggio dello scorso anno. Sono tante le voci che circolano su Beppe e anch'io mi trovo perplesso, confuso di fronte ad un quadro del genere, e meno male che è intervenuto il professor Conconi, meno male che il capitano della Del Tongo è nelle mani del cattedratico di Ferrara, del biochimico che assiste Moser ed altri grossi esponenti dello sport italiano.

È finito il Giro e s'avvicina il momento del Tour dove sarà in lizza la Carrera-Inoxpran di Visentini, Battaglin e Bontempi e durante il quale sapremo se Hinault è ancora un campione. Il Tour col suo fascino e le sue testardaggini, la sua impalcatura che rimane incollata a quella del Giro perché nessuno interviene, perché ognuno tira acqua al proprio mulino, perché mancano dirigenti capaci di portare ordine nel disordine. Intanto Moser riposa tra feste e circuiti, con la sua tabella di allenamento e la sua tabella di alimentazione in cui figurano prodotti a base di proteine che darebbero benefici paragonabili a sostanze anabolizzanti un tempo permesse e oggi proibite.

Si continua a parlare di emoautotrasfusione con aggiunta di farmaci riequilibratori, si è pressoché certi che nelle prove a cronometro le ruote lenticolari danno un vantaggio due secondi per chilometro, ma tirando le somme tutti concordano nel dire che le metodiche della tecnica e della scienza influiscono sul rendimento atletico nella misura del 15-20 per cento. Il resto è potenza congenita, potenza dell'uomo e in questo Francesco è il nuovo ambasciatore del ciclismo.

Gino Sala

Gran Premio Milano

Piggott non basta: Welnor sconfitto

Welnor ha fallito il suo settimo traguardo perdendo l'aureola dell'imbattibilità. Favorito nel gran premio Milano, il tre anni della scuderia Concarena ha trovato nel francese Esprit du Nord uno scoglio insormontabile. Lester Piggott, che era venuto dall'Inghilterra per montare il nostro campione, ha giustificato la sua sconfitta dicendo che il terreno duro ha notevolmente ostacolato l'azione del suo cavallo. In dieci erano scesi in piste per affrontare i 2400 metri del classico percorso di San Siro e tra questi quattro cavalli stranieri: il tedesco Orofino e i francesi Esprit du Nord, Rake e Marie de Litz. Quest'ultima era indicata come controfavorita (a due e mezzo) sulle lavagne dei bookmaker. La corsa è stata condotta da Celio Rufo, subito tallonato da Esprit du Nord che lo seguiva come un'ombra fino all'intersezione delle piste. Qui il francese aveva la meglio mentre si facevano sotto Welnor, Orofino e, più da lontano, risaliva Marie de Litz. Ai 300 metri finali Welnor tentava il balzo per risolvere la partita ma Esprit du Nord scappava via con nuova foga e Welnor doveva invece guardarsi da Marie de Litz che, finita fortissima, si piazzava terza a una sola testa dal nostro campione. Al quarto posto Bel Signore. Le altre corse sono state vinte da: Schisceta (2ª Pommier Blanc), Balqis (2ª Will Dancer), Commissar (2ª Crespi), Polar (2ª Okay for Sound), Swing Fire (2ª Realma Lady), Vers la Caisse (2ª Khwlah), Trussardi (2ª Olmiedo).

● Swale, il fuoriclasse del galoppo americano, vincitore del Derby del Kentucky e delle Belmont Stakes, è morto ieri al termine di una normale sgambata di allenamento. Sembra che a stroncare il purosangue, figlio di Seattle Slew, sia stato un attacco di cuore.

Brevi

Atletica: Juantorena battuto a Sofia

Alberto Juantorena ha corso i 400 a Sofia ed è stato battuto dal connazionale Martinez. Tempi: 45"95 per Martinez e 45"96 per Juantorena.

Auto: un morto e due feriti a Le Mans

Un morto, il commissario di corsa Jacky Loiseau, e due feriti, un secondo commissario di corsa e il pilota inglese John Sheldon: questo il bilancio della «24 ores di Le Mans. La tragedia è avvenuta quando le Aston Martin di John Sheldon e dell'americano Drake Olson si sono urtate a 300 all'ora. Le due vetture sono uscite di pista falciando i due commissari. Per Sheldon gravi ustioni alle mani e al torace. La gara è stata vinta dalla Porsche 956 T del francese Henri Pescarolo e del tedesco Klaus Ludwig

Vela: partita da Caorle la «500 per due»

È partita ieri da Caorle la «500 per due», una delle più importanti gare veliche dell'Adriatico. Alla prova — di 500 miglia — possono partecipare imbarcazioni con soli due uomini di equipaggio che non possono ricorrere né al pilota automatico, né ad altri congegni elettronici.

Baseball: così in «poule» scudetto

Ecco i risultati della seconda giornata della «poule» scudetto del baseball: Amati Santarcangelo-Riccadonna Rimini 1-2, 6-5, 1-9. Mabro Grosseto-Cel Milano 19-5, 5-2, 4-14. World Vision Parma-Polenghi Nettuno 3-0, 4-5, 6-4. Montorsi Salumi-Beca Bologna 4-7, 0-2, 7-3. Classifica: World Vision punti 10; Polenghi, Beca e Riccadonna 8; Amati, Mabro e Montorsi 4; Cei 2.

Tennis: facile per l'URSS in «Davis»

L'Unione Sovietica non ha avuto problemi a superare Monaco 3-0 in un match di Coppa Davis zona europea a Yourmala. Qualificate anche Austria, Svizzera e Israele a spese di Norvegia, Senegal e Polonia.

Pallanuoto: azzurri sconfitti

L'Italia è stata sconfitta nella Coppa Tungsram a Budapest 10-7 dalla Jugoslavia. In un altro incontro l'Unione Sovietica ha battuto 10-7 gli Stati Uniti. Classifica: URSS punti 10; USA 8; RFT 7; Italia 5; Ungheria e Cuba 3; Olanda 0.

Atletica: bravo Mahmoud sulle siepi

Il francese Joseph Mahmoud ha ottenuto la miglior prestazione mondiale stagionale sulle siepi a Hannover correndo la distanza in 8'16"33. Il buon tempo è stato ottenuto in pessime condizioni atmosferiche nel corso del quadrangolare RFT, Polonia, Francia, Cecoslovacchia.

Prato: Padova e Roma in serie «A 1»

Cus Padova e Hc Roma hanno guadagnato la serie «A 1». Il primo ha vinto il Girone Nord della serie «A 2» con quattro punti sulla Moncalvese. Il secondo ha vinto con quattro punti sul Cus Cagliari il Girone Sud.

Nuoto: record mondiale di Baumann

Il canadese Alex Baumann ha migliorato a Toronto il record mondiale dei 400 misti in 4'17"53, polverizzando il limite precedente del tedesco dell'Est Jens-Peter Berndt (4'19"61). Baumann, che ha vent'anni, detiene anche il limite dei 200.

Le elezioni nelle cinque circoscrizioni italiane

Circoscrizione Italia Nord Ovest (1984: proiezioni Doxa)

LISTE	Europee 1984 %	voti	s.	Europee 1979 %	voti	s.	Politiche 1983 %	voti
PCI	31.2			28.7	2.856.313	7	29.5	3.020.699
DC	32.2			34.3	3.423.574	8	30.9	3.160.270
PSI	12.6			12.4	1.240.108	3	11.3	1.158.828
PRI	9.1			3.0	297.865	1	7.0	716.846
PLI				6.3	625.172	2	4.7	478.549
MSI	4.5			3.4	333.559	1	5.3	538.491
PSDI	3.6			4.7	468.155	1	4.1	420.459
P.Rad.	4.3			4.1	410.716	1	3.0	306.133
DP	1.9			0.9	91.576	1	2.1	213.563
PdUP	—		—	1.1	111.073	—	—	—
Altri	0.7			1.1	109.755		2.1	220.647
Totali					9.967.866	25		10.236.150

Nota - Nelle elezioni politiche 1983, come nelle europee 1984, il PdUP ha presentato i suoi candidati nelle liste del PCI.

Circoscrizione Italia Nord Est (1984: proiezioni Doxa)

LISTE	Europee 1984 %	voti	s.	Europee 1979 %	voti	s.	Politiche 1983 %	voti
PCI	32.6			30.3	2.150.903	5	30.9	2.246.788
DC	33.3			36.7	2.605.043	7	32.5	2.365.495
PSI	10.7			10.7	759.939	2	10.0	730.742
PRI	6.6			2.8	196.119	—	5.6	408.474
PLI				3.7	260.672	1	2.5	179.038
MSI	3.9			2.7	191.051	—	4.1	300.001
PSDI	4.0			4.6	325.237	1	3.8	273.080
P.Rad.	3.0			3.5	252.645	1	2.2	162.423
DP	1.5			0.5	38.912	—	1.5	107.796
PdUP	—			0.8	60.623	—	—	—
Altri	4.4			3.5	243.729	1	7.0	505.604
Totali					7.084.873	17		7.278.887

Nota - Nelle elezioni politiche 1983, come nelle europee 1984, il PdUP ha presentato i suoi candidati nelle liste del PCI.

Circoscrizione Italia Centrale (1984: proiezioni Doxa)

LISTE	Europee 1984 %	voti	s.	Europee 1979 %	voti	s.	Politiche 1983 %	voti
PCI	40.9			36.4	2.593.454	6	37.6	2.797.704
DC	29.2			31.7	2.260.718	5	29.0	2.158.326
PSI	11.2			10.4	743.012	1	10.5	781.486
PRI	5.0			2.9	205.916	1	4.5	332.640
PLI				2.6	187.383	—	2.0	146.435
MSI	6.3			5.5	393.331	1	7.1	524.116
PSDI	2.9			4.0	282.894	1	3.2	240.991
P.Rad.	3.1			3.7	263.204	1	2.5	184.613
DP	1.1			0.6	48.813	—	1.3	93.723
PdUP				1.7	117.801	1	—	—
Altri	0.2			0.5	33.591	—	2.3	174.330
Totali					7.130.117			7.434.364

Nota - Nelle elezioni politiche 1983, come nelle europee 1984, il PdUP ha presentato i suoi candidati nelle liste del PCI.

Circoscrizione Italia Meridionale (1984: proiezioni Doxa)

LISTE	Europee 1984 %	voti	s.	Europee 1979 %	voti	s.	Politiche 1983 %	voti
PCI	29.8			25.7	1.884.445	4	25.5	2.067.654
DC	36.7			41.8	3.058.717	7	37.9	3.074.902
PSI	11.2			10.4	761.875	2	13.2	1.074.423
PRI	3.2			1.5	106.098	—	3.1	248.615
PLI				1.5	107.627	—	1.9	157.910
MSI	10.5			9.4	691.769	1	9.8	798.732
PSDI	4.0			4.3	315.747	1	4.9	401.800
P.Rad.	3.0			2.8	208.072	—	1.3	105.005
DP	1.2			0.7	48.415	—	1.0	79.151
PdUP	—			1.1	80.794	—	—	—
Altri	0.2			0.8	60.699	—	1.4	114.888
Totali					7.324.258			8.123.080

Nota - Nelle elezioni politiche 1983, come nelle europee 1984, il PdUP ha presentato i suoi candidati nelle liste del PCI.

Circoscrizione Italia Insulare (1984: proiezioni Doxa)

LISTE	Europee 1984 %	voti	s.	Europee 1979 %	voti	s.	Politiche 1983 %	voti
PCI	27.7			24.9	876.229	2	23.4	894.597
DC	32.6			40.5	1.426.268	3	36.3	1.387.110
PSI	11.0			10.3	362.012	1	12.5	476.108
PRI	5.2			2.6	90.141	—	4.4	166.978
PLI				2.6	90.304	—	2.7	104.449
MSI	8.7			8.5	299.345	1	9.2	350.344
PSDI	4.4			3.5	122.239	—	4.5	170.975
P.Rad.	5.5			4.3	150.428	—	1.4	52.112
DP	1.3			0.7	24.626	—	1.2	47.349
PdUP				1.0	36.365	—	—	—
Altri	3.5			1.1	39.620	—	4.4	167.624
Totali					3.517.577			3.817.646

Nota - Nelle elezioni politiche 1983, come nelle europee 1984, il PdUP ha presentato i suoi candidati nelle liste del PCI.

Ha vinto il PCI

suo complesso (rispetto all'anno scorso il pentapartito perde due punti e mezzo) punito dall'elettorato per la sua politica iniqua, per le risse interne, per i pericoli che ha rappresentato per la stessa democrazia. Il discorso vale in primo luogo per un PSI che contava grandemente, dichiaratamente, sull'effetto-presidenza del Consiglio.

Il primo segnale del profondo mutamento dei rapporti di forza tra i partiti provocato dal voto si era avuto appena un'ora dopo la chiusura delle urne. Già alle undici di iersera la prima proiezione Doxa era chiarissima: PCI al 32,9, DC al 31,2, PSI all'11,8. Con la seconda il PCI si attestava al 32,5, la DC saliva al 32, il PSI all'11,9. Con la terza stima il PCI era segnalato al 32,4, la DC al 32,1, il PSI fermo all'11,9. Mentre era in preparazione la quarta proiezione Doxa, l'ufficio elettorale di Botteghe Oscure diffondeva una sua stima che già prima di mezzanotte dava il PCI al giro di boa del 33% (esattamente 33,1), una DC lievemente in ripresa (32,8), i socialisti sempre in condizioni di stallo con l'11,6. La Doxa smentiva in un primo tempo, con la 4° e la 5° proiezione, queste cifre, salvo poi alle 0,17 annunciare che i due maggiori partiti erano in posizione di assoluta parità, con il 32,7% mentre affioravano sintomi di affaticamento del PSI in difficoltà già in quel momento a mantenere la percentuale dell'anno scorso.

Poi, tra l'una e mezza e le due di notte, ancora e ancor più nette sia la certezza della straordinaria avanzata dei comunisti e sia la sensazione che la distanza tra PCI e DC si sarebbe potuta misurare — sempre sul filo di lana — solo all'alba, con il computo totale dei voti. La Doxa dava infatti, con la sua ultima e definitiva proiezione, i due partiti nuovamente alla pari, con il 33,1%, e il PSI all'11,2, precisando che le variazioni finali avrebbero potuto variare di un decimo di punto in più o in meno. Botteghe Oscure, invece, dava primo il PCI in testa con il 33,4, la DC al 33,2, il PSI all'11,3; e poi, da capo, parità tra PCI e DC con il 33,3. L'altalena continua.

Abbastanza lineare, invece, sin dall'inizio e nel tumultuoso succedersi dei dati-campione, l'andamento dei dati parziali degli altri partiti. L'alleanza tra repubblicani e liberali ha reso assai poco: a malapena si eguaglia il risultato del '79 (ben inferiore, di circa due punti, al dato dell'anno scorso). I missini, sebbene guadagnino qualcosa rispetto alle europee, perdono anch'essi rispetto alle politiche '83. I socialdemocratici di Pietro Longo in marcata, salutare flessione. I radicali in sensibile ripresa dopo le nette perdite dell'anno scorso. I demoproletari che avanzano rispetto alle europee e confermano il risultato delle politiche.

Ancora un dato significativo: la forte partecipazione al voto. Malgrado la «lontananza» di *questa* Europa, ha votato l'84,6% (—0,7 rispetto al '79, —4,4 rispetto allo scorso anno): il popolo italiano si è confermato l'più sensibile agli appuntamenti elettorali e ha dato una forte caratterizzazione — insieme europeista e nazionale — al proprio voto, cogliendo i nessi profondi tra la questione del profondo rinnovamento della CEE e la situazione politica interna.

Ma torniamo al dato straordinario dell'avanzata comunista. Solo qualche flashes, a testimonianza dell'omogeneità dei risultati, da un capo all'altro del Paese. A Roma, a metè dei seggi scrutinati, il PCI balza al 35,7% superando il «tetto» del '76 e guadagnando sei punti sulle politiche dell'anno scorso. A Torino si avanza di cinque punti sull'anno scorso e di sette sulle europee balzando oltre il 39%, mentre la DC si colloca tra politiche ed europee (con poco più del 21%), e i socialisti calano vertiginosamente a poco più dell'8. A Firenze il PCI aumenta di sei punti rispetto al '79, e di più di tre sulle politiche. A Bologna +3% rispetto all'anno scorso. A Napoli balziamo al 37,9 (+6,4 rispetto all'anno scorso, e +8,1 rispetto al '79) e un PSI già di scarso peso arretra sino al 7,3. A Bari i comunisti diventano il primo partito sfiorando il 30% (la DC arretra al 27%). I socialisti accusano una emorragia di sei-sette punti. Il primo partito diventiamo anche in provincia di Agrigento. Il caso di Comiso, infine: nella città della base missilistica i comunisti avanzano di sei punti, esattamente quanto perdono i socialisti che sono stati — con il loro sindaco — gli alfieri dell'installazione dei Cruise.

La conferma anche dalla scomposizione dei dati circoscrizione per circoscrizione. L'incremento percentuale maggiore è nel Meridione: +4,3% rispetto all'anno scorso. Qui il PSI è particolarmente penalizzato: in un anno i socialisti sono scesi dal 13,2 all'11,2. Tra Sardegna e Sicilia il PCI passa dal 23,4 al 27,7, mentre la DC crolla (sempre nel giro di un anno) dal 36,3 al 32,6. Anche qui perdite rilevanti del PSI. In Italia centrale il PCI raggiunge il 40,9, oltre tre punti più dell'anno scorso e quattro e mezzo rispetto alle europee; e, ad una DC bloccata, corrisponde uno degli isolati e sempre lievi incrementi del PSI. Nel Nord-Ovest siamo al 31,2 rispetto al 29.5 dell'anno scorso; e nel Nord-Est al 32,6 rispetto al 30,9.

Una curiosità. A Bologna, oltre che per le europee, si è votato per la chiusura del centro storico alle auto. Le schede per il referendum erano state consegnate a domicilio a tutti gli elettori che, poi, al seggio hanno consegnato la scheda «cittadina» a messi comunali. La proposta era stata formulata dalla maggioranza del Consiglio comunale (PCI-PSI) e dall'Arci.

Pertini ha votato a Savona, festeggiatissimo; e dopo una scappata a Stella per rendere omaggio alla tomba dei genitori, è tornato a Roma. A Roma ha votato il presidente della Camera Nilde Jotti, a Sassari il presidente del Senato Cossiga, a Milano Bettino Craxi, a Firenze Giovanni Spadolini. A Milano ha votato anche Enzo Tortora, candidato del PR. Essendo agli arresti domiciliari, al seggio è stato accompagnato dai carabinieri.

Giorgio Frasca Polara

I votanti di ieri (e del 1979)

Ecco le percentuali dei votanti in generale, per regioni e circoscrizioni

	Europee '84	Europee '79
ITALIA	83.9	85.3
Piemonte	86.0	88.0
Valle d'Aosta	81.5	84.7
Lombardia	88.3	89.8
Liguria	83.6	86.1
I CIRCOSCRIZIONE	87.0	88.7
Trentino-A. A.	86.3	87.6
Veneto	90.0	90.3
Friuli-V. G.	87.7	88.4
Emilia-Romagna	92.2	92.8
II CIRCOSCRIZIONE	90.3	90.8
Toscana	89.6	91.5
Umbria	90.1	90.8
Marche	89.4	89.8
Lazio	84.3	86.6
III CIRCOSCRIZIONE	87.2	89.0
Abruzzi	80.2	78.8
Molise	71.6	69.7
Campania	74.7	78.1
Puglia	80.7	82.3
Basilicata	80.3	79.5
Calabria	68.9	71.8
IV CIRCOSCRIZIONE	76.2	78.2
Sicilia	74.5	74.3
Sardegna	81.7	81.1
V CIRCOSCRIZIONE	76.2	75.9

ROMA — Folla di compagni e cittadini in via delle Botteghe Oscure

PSI e «laici» addossano

dell'83 (tacendo sull'apporto della SVP, circa mezzo punto): e del pentapartito non rimangono che macerie. L'ammissione più sincera viene da coloro che hanno maggiormente pagato la sconfitta: ammutolito Spadolini, è stato il suo vice Del Pennino a riconoscere che «la maggioranza di governo esce certamente indebolita da queste tensioni e radicalizzazioni nuove».

A sostenere che «il voto dà fiducia al governo» è in pratica solo Pietro Longo, al quale una singolare solidarietà ha evitato di pagare più pesantemente il temuto prezzo dell'affare P2. Ma ciò che restava, e solo nei comizi elettorali, della «solidarietà» di maggioranza sembra essere andato definitivamente in frantumi. Nel comune insuccesso socialisti, repubblicani, liberali fanno convergere le loro recriminazioni sull'alleato maggiore e addossano alla «paura del sorpasso», che la DC ha tentato di suscitare nel Paese, le principali responsabilità del risultato deludente.

Dal fronte opposto, la DC fa rispondere — e al massimo livello con lo stesso Piccoli — che la sua tenuta ha tanto più valore in quanto lo scudo crociato si è dovuto «difendere» non solo dall'opposizione comunista ma anche dalla concorrenza degli alleati «dall'attacco che ha dovuto subire» da settori della maggioranza «su temi delicatissimi»: allusione scoperta al socialista Formica e alle sue accuse sulle responsabilità democristiane nell'affare P2. Da notare che nelle dichiarazioni sia degli uni che degli altri rimane del tutto assente ogni riferimento ai problemi veri del Paese, ogni riconoscimento delle valutazioni e del giudizio nettissimo dato dall'elettorato.

Il tenore dei commenti a botta calda potrebbe perciò, per un verso, far temere che lungi dal prendere atto della grave sconfitta subita e del suo significato i «cinque» della coalizione possano continuare a esibirsi nell'indecoroso balletto di questi mesi. Per un altro verso, però, disegni di questo genere appaiono oggi molto meno realizzabili di ieri. Se 24 ore prima del voto De Mita giudicava il pentapartito un'alleanza priva di strategia, sarà ben arduo che la coalizione possa trovarne una nel momento in cui la perdita secca di più di due punti allarga la divaricazione tra i partner.

Questo vuol dire che la prevista «verifica» sfocerà nella crisi, data del resto per certa già una settimana prima del voto? Le prime dichiarazioni evitano di affrontare direttamente il tema. Ma segnalano lo stato di disagio, anzi di smarrimento. Con più chiarezza, esso si avverte tra i socialisti: dinanzi alle prime proiezioni che indicavano un calo socialista, Martelli è dovuto tornare ai microfoni della tv per correggere sostanzialmente le due dichiarazioni di mezz'ora prima, quando ancora aveva potuto parlare di «crescita socialista», sia pure «molto contenuta». La seconda volta, con allarme evidente, il «vice» di Craxi se l'è presa invece con i «fatti irrazionali che fanno ripartire la tendenza bipolare. Mi auguro solo che sia una tendenza episodica».

Ma ciò che il PSI depreca (ed è difficile che una simile valutazione rimanga senza conseguenze sul piano di governo) la DC esalta. In forma più esplicita con Cabras («Il confronto rimane tra le due grandi forze popolari del Paese»), più diplomatica ma anche più insidiosa con Piccoli. Il presidente democristiano si è infatti subito preoccupato di «monetizzare» sul terreno dei rapporti tra i «cinque» la tenuta democristiana rispetto allo scorso anno: ciò a suo avviso «conferma lo scudo crociato come perno insostituibile dell'alleanza democratica».

Con queste premesse sembra difficile che la «verifica» non si traduca in una resa dei conti per Palazzo Chigi. Se la Direzione dc confermerà il tenore della dichiarazione di Piccoli, vorrà dire che De Mita e i suoi non intendono lasciarsi sfuggire l'occasione del «passo falso» socialista per riconquistare la presidenza del Consiglio. O, in ogni caso, per ristabilire nell'alleanza un'egemonia democristiana che la «concorrenzialità» di socialisti e «laici» minacciava di erodere.

Quale sarà, in questo caso, la risposta socialista? Craxi (che dal confronto elettorale esce menomato anche a gli occhi del suo partito) ha minacciato cento volte il ricorso a elezioni anticipate in caso di suo allontanamento da Palazzo Chigi. Ma questo ricatto può valere ancora oggi? E il PSI può permettersi il lusso di giocare tutte le sue carte sul tavolo dello scontro frontale, costi quel che costi all'intera democrazia italiana? È troppo presto per dire se nel gruppo dirigente craxiano possano affiorare segni di resipiscenza: solo Spini, il vicesegretario della sinistra, si è finora «sbilanciato» a dichiarare che l'incremento comunista (e anche quello radicale) va interpretato come «uno stimolo verso le riforme, verso i diritti civili».

Che l'avanzata comunista ponga seri «problemi di riflessione all'alleanza pentapartita» è del resto riconosciuto perfino dai democristiani: tutto sta a vedere quale indirizzo prenderà questa «riflessione». La DC ha già messo le carte in tavola: «Bisogna rilanciare in termini strategici il pentapartito», ha detto Cabras pensando a un'alleanza incardinata sul ruolo egemone dello scudo crociato. E il socialdemocratico Longo giura che dinanzi alla sconfitta la maggioranza dovrebbe ancor più far quadrato, magari estendendo la formula alle giunte locali. Come si vede, per i socialisti c'è proprio molto da riflettere.

Antonio Caprarica

Sotto la Direzione PCI

a stazionare, ad applaudire, in uno scambio frenetico di numeri, di risultati, di giudizi. Via via che gli scrutini nei seggi romani vengono ultimati, i compagni che hanno svolto funzioni di rappresentanti di lista o di scrutatori giungono qui, davanti alla sede della Direzione. Non è davvero — lo si capisce bene — per riferire dei risultati, ché hanno anche altro modo di giungere; e neppure soltanto per festeggiare una vittoria smagliante insieme agli altri compagni. Anche questo, certo. Ma si intuisce, o meglio si vede e si sente che c'è un'altra ragione, più profonda, più intensa, che più di ogni altra stabilisce una comunicazione collettiva: venire qui, in questo luogo, questa sera, significa ancora una volta sentirsi più vicini al compagno amatissimo che non c'è più, al suo sacrificio, alla sua memoria.

Quando intorno all'una di notte il lungo balcone al secondo piano si è riempito di dirigenti del partito, quando Achille Occhetto ha annunciato che in quel momento le proiezioni davano il PCI come primo partito la folla è esplosa in un applauso fragoroso e ha preso a scandire il nome di Berlinguer: «Enrico, Enrico, Enrico». Un applauso che è divenuto ovazione quando — all'annuncio che a Roma capitale l'avanzata del PCI era di sette punti — il sindaco Vetere ha abbracciato Giovanni Berlinguer che gli stava accanto.

La folla ha ascoltato commossa le parole di Occhetto: la tristezza — ha detto Occhetto — di non poter comunicare al compagno Berlinguer questo risultato, e soprattutto la tristezza di non poter ascoltare il ringraziamento che lui avrebbe rivolto ai compagni per aver lavorato intensamente, appassionatamente, come lui voleva.

Sul balcone, oltre a Occhetto, c'era una piccola folla: Gian Carlo Pajetta, Ingrao, Chiaromonte, Reichlin, Tortorella, Bassolino, Barca, Pecchioli, Cossutta, molti altri. E alle finestre, tutte illuminate, decine di compagni che per un attimo hanno lasciato telefoni e calcolatori per unirsi alla generale manifestazione di entusiasmo.

Via via che dall'altoparlante si diffondevano i dati relativi alle varie città, era una replica di applausi: per Genova con il 42% di voti al PCI, per Taranto con il 41%, per Napoli col 38%, per Bari col 30%, per Modena col 53 per cento. Sotto il palazzo della Direzione sono quindi arrivati caroselli di automobili con sopra issate grandi bandiere rosse, e striscioni del PdUP. È andata a ruba la prima edizione dell'«Unità» con il titolo in rosso «Ha vinto il PCI». Abbracci, manifestazioni di gioia, cori improvvisati di «Bandiera rossa» e dell'«Internazionale».

Dalla sala stampa di via dei Polacchi è stato un via vai di giornalisti che hanno anch'essi intrecciato un fitto dialogo coi presenti, che hanno chiesto giudizi e commenti, che spesso si sono uniti al generale entusiasmo della piccola folla che ancora in questo momento, mentre andiamo in macchina, continua a festeggiare la nuova grande avanzata del PCI.

Un risultato «truccato»? Occhetto nelle sue brevi parole lo ha spiegato: nessun trucco, anche perché nessuno ha posto questioni di fiducia e ciascuno ha potuto votare liberamente. Prodotto di emotività? Piuttosto di una riattribuzione alla politica dei suoi caratteri complessi e autentici, dentro cui hanno posto anche le emozioni, i sentimenti, gli affetti. Politica fatta da uomini in carne e ossa per sé e per gli altri uomini in carne e ossa. Uomini, donne, ragazzi che ieri sera, questa notte, oggi, vivono ore di entusiasmo e di commozione.

Eugenio Manca